Biblioteca
Nero
26/10/26

UN

ROMANZO

MILANO
LIBRERIA EDITRICE G. BRIGOLA
Corso Vittorio Emanuele, 26

1877

Digitized by Google

7-9. 347.
Digitized by Google

UN ROMANZO

Digitized by Google

Digitized by Google

Neera

UN

ROMANZO

MILANO
LIBRERIA EDITRICE G. BRIGOLA
Corso Vittorio Emanuele, 26

1877

Digitized by Google

Proprietà letteraria.

Tipografia Sociale.

10.9.347

Digitized by Google

UN ROMANZO

I.

La signora Chiara era rientrata allora allora.

— Mio fratello?... fece colla mano sul saliscendi e volgendosi premurosamente alla serva.

— È a tavola.

La signora Chiara infilò senz'altro le camere togliendosi il velo con una mano, colla seconda lo scialle; ma la serva guizzò fra lei e il muro, e arrestandola con un movimento famigliare, disse a bassa voce, chinando il volto animato dalla curiosità:

— O mi dica un po' come era vestita?

— Più tardi, più tardi ti racconterò tutto.

— In bianco?

— Più tardi, benedetta ragazza! esclamò la signora Chiara allontanandola colla mano e correndo sempre.

— C'era tanta gente?

Digitized by Google

Si trovavano all'uscio del tinello.

— Piena la chiesa.

E la signora Chiara entrò tirandosi dietro l'uscio.

Il tinello era modesto quale si conviene ad una buona famiglia borghese. La signora Chiara lo aveva abbellito con delle cortine all'uncinetto e dei cuscini a punto di calza; — bisognava esserle riconoscenti almeno per l'intenzione — non mancavano, potete immaginarlo, i veli da poltrona col solito turco a gambe aperte e il solito chinese a braccia levate; c'era inoltre sulla finestra un così detto parafreddo fatto a pezzetti variopinti di calzoni usati e di panciotti smessi, ch'era un prodigio di pazienza e d'economia — l'ottima signora vi aveva lavorato attorno quattro mesi.

Una lucerna a petrolio, piede di bronzo e globo azzurro, rischiarava la mensa, ove un pezzo di manzo lessato fumava accanto un piatto di peperoni.

Nella prosa di questa cornice si disegnava abbastanza poetico il volto pensoso e taciturno di Pompeo.

Egli non mangiava.

Con un braccio penzoloni lungo la sedia, coll'altro fatto puntello al capo, l'occhio torvo, le labbra strette, il giovane avvocato sembrava assorto in profondi pensieri — non si diede nemmeno per inteso della comparsa di sua sorella.

— Ti ho fatto aspettare, non è vero? disse la signora

Digitized by Google

Chiara levando un gambo di peperone che guastava la simetria del piatto.

— Oh!... no — rispose Pompeo scuotendosi, come colui che si desta da un sogno.

— Tu non hai peranco mangiato; non dovevi aspettarmi, Pompeo — sai che non devi aspettarmi.

— Non ho fame.

— Perchè dunque? — alla tua età non è naturale — lavori troppo.

— Chi sa! fece Pompeo passando la mano sulla fronte quasi a cacciarne una rimembranza importuna.

— Questo studio! questo studio! — continuò la signora Chiara trinciando il manzo — abbiamo fatto tanto per averlo questo cencio di studio e per mio conto sono già pentita. Tu dicevi: vedrai, se posso mettermi in carriera, non invidio nulla al re. Ebbene, adesso ci sei in carriera; hai una buona posizione, i clienti crescono ogni giorno, dovresti essere felice — ma io non l'avrò mai la consolazione di vedere un sorriso su quella tua bocca — no — mai! Sempre serio, sempre chiuso, sempre in collera con tutto il mondo!

Nell'ardore delle sue esclamazioni, la signora Chiara aveva respinto il piatto fino a metà tavola — poi pentita lo tirò dolcemente a sè, e infilzando una fettolina di carne la offerse al fratello.

— Vuoi?

Digitized by Google

— No, grazie.

— Non mangi?

— Assolutamente.

— Ti senti male?

— Ma... non mi pare.

— Hai...

La signora Chiara stava per dire: hai la luna? quando esaminando attentamente il volto di suo fratello capì che un dolore grave e fortemente sentito doveva essere la causa della sua alterazione. Buona donna se mai ve ne furono, e sorella svisceratissima, ella si diede subito attorno con parole, con carezze, con preghiere di svelarle il motivo dei suoi affanni. Ma l'avvocato tenne duro. Evase le domande, chiamò a soccorso il tempo, i nervi, gli affari; disse che egli non aveva nessun dispiacere, che il suo carattere lo portava talvolta alla malinconia, ch'erano meteore, nubi passaggere — concluse:

— Non abbadarmi, Chiara, io sono felicissimo.

Eterni Dei! come aveva pronunciato quel felicissimo.

Chiara non volle insistere; si concentrò tutta nel suo piatto, che vuotò prestamente. Era una donna vivace, aperta, amica della compagnia, dei motti scherzosi, lepida essa pure — di una lepidezza un tantino volgare e chiassona — donna alla mano, come si dice, senza pregiudizii, punto aristocratica e bonaria sopratutto. Aveva quarant'anni — era vedova — e portava sempre

Digitized by Google

in petto un enorme spillone col ritratto del suo defunto — in dagherotipo — mezza persona, con una bella cravatta a nodo svolazzante e la catena dell'orologio; a guardarci bene, si vedeva anche un piuolo della sedia su cui stava seduto.

Grassotta, brunotta, occhi vivi senza esser belli, faccia comune, ma simpatica per la bontà che vi traluceva; aveva forse sulla coscienza qualche biglietto di lotto giuocato furtivamente, qualche pettegolezzino colle amiche, qualche malizietta a fin di bene — ma non altro, lo giurerei.

Viveva da cinque anni col fratello.

Erano gente comoda, quieta, senza lusso e senza ambizione. Pompeo aveva appena terminato i suoi studii all'università quando la sorella rimase vedova; si unirono in un solo appartamento, e l'avvocato novellino badò a farsi un nome.

Ci volle del tempo e della pazienza; bisognò correre, parlare, brigare, chiedere da una parte, sospirare dall'altra — trepidare per l'ansia — sussultare per la speranza — mordersi i pugni per il disinganno — le solite, le eterne lotte della vita.

Finalmente il posto venne; uno studiolo bene avviato, modesto, senza pretese, ma di valore reale come era appunto il nuovo proprietario.

La signora Chiara gongolava — ma Pompeo, quella

Digitized by Google

mattina, fu sul punto di stracciare in due l'atto di cessione.

Perchè? — Ma!!...

Due mesi erano trascorsi e l'umore del giovane non sembrava punto cambiato; al contrario, sempre scuro, taciturno, a capo basso, tormentando i baffi e gli stuzzicadenti, quasi avesse una rabbia interna e volesse sfogarla su incruenti vittime.

— Pompeo! — fece a un tratto la signora Chiara rovesciandosi sul dorsale della poltrona e gettando sulla mensa il tovagliolo senza ripiegarlo — cosa rarissima, che Marietta, la serva, non mancò di notare — Pompeo, suvvia, sta allegro. La gioventù, vedi, non capita che una volta, e dobbiamo goderla intanto che c'è, altrimenti *ppff*.... è un fumo e vola via. Io lo so pur troppo!

Nessuna risposta.

— Tu hai bisogno di distrazioni — continuò la signora Chiara — hai bisogno di stordirti e di pensare ad altre cose che non sieno quelle che ti frullano adesso per il cervello. Vuoi sapere dove sono stata questa sera e perchè arrivai tardi al pranzo?

Pompeo fece un cenno compiacente del capo.

— Ecco, sono stata a vedere il matrimonio della nostra vicina — sai bene, la fanciulla pallida del secondo piano. Ma che lusso! Sei carrozze, la chiesa pa-

Digitized by Google

rata a festa con lumi, con fiori — nessuno poteva entrare, ma io conosco uno dei coadjutori e passai per essere della famiglia. E lei, come stava bene! un abito bianco, di seta, sepolto sotto le trine — sembrava ancora più bella!

Siccome Pompeo aveva lasciato cadere la testa sulle due braccia incrociate, la signora Chiara giudicò che la descrizione del vestito non l'interessava molto e procurò di variarla.

— Ma lo sposo che pezzo di giovinotto! — secondo me è ancor più bello della sposa. Si vede difficilmente un viso d'uomo così leggiadro e così ben proporzionato alla persona snella, elegante e robusta.

Ha due occhi incantevoli e strani che ti obbligano guardarlo come sotto l'influenza d'un fascino; è biondo, d'un biondo che non ho mai veduto in nessun uomo. Sì, lo sposo è bellissimo — mi piace. E che aria poi! un cavaliere fatto e finito.

La signora Chiara si arrestò guardando il fratello; ma il fratello continuava a tenere la testa nascosta. Aspettò un momento, forse le era venuto il dubbio ch'egli avesse sonno, e meglio era lasciarlo in pace — ma colpita da una idea non potè trattenersi dall'esclamare:

— E come si amano, Dio! la ragazza era in estasi a contemplarlo. Figurati....

Digitized by Google

La descrizione della buona donna fu interrotta; la testa di Pompeo ruzzolò dal tavolo e dalle braccia su cui poggiava — il corpo la seguì — e la signora Chiara fu appena in tempo a sostenere il fratello che privo di sensi e colla faccia smorta si lasciò trascinare sul vicino divano.

— Marietta! Marietta! Lo sapevo io che il suo contegno di questi giorni non era naturale.

Marietta accorse prontamente; si gettò sottosopra la casa, aceto, rhum, panni caldi, frizioni — Pompeo! di qua — signor padrone! di là — Maria vergine da tutte le parti.

Quando Dio volle l'avvocato aperse gli occhi.

— Ti senti male? chiamo il medico?

— No, non è nulla.

— Tu dici sempre così, e poi vuoi farmi morire dallo spavento. Di'cos'è stato?

— Sarà il pranzo.... sullo stomaco — mormorò Pompeo.

— Che mi burli? non hai assaggiato bricciola.

— Ah!... ebbene, allora sarà.... la debolezza. Conducimi nella mia camera — no, voglio andare da me. Marietta, accendi un lume.

— Prendi qualchecosa almeno, un brodo...

— Dopo, dopo — più tardi.

— Stai meglio?

Digitized by Google

— Magnificamente. Buona notte, sorella.

Uscì.

— E poi dicono che le donne sono nervose, che hanno i vapori, gli svenimenti! — disse la signora Chiara accompagnando il fratello cogli occhi e scuotendo il capo borbottò — Misteri! misteri! misteri!

Digitized by Google

II.

All'indomani era una bella mattina di marzo — limpida e fredda.

In un salottino al secondo piano, la sposa — ancor fanciulla — scaldava i suoi piccoli piedi eleganti sugli alari del caminetto, e volgendo tratto tratto lo sguardò impaziente alla porta e consultando l'orologio nuovo che le pendeva dal collo sostenuto da una grossa catena, sembrava agitata da vaghi timori.

— Che non venisse? mormorò alfine.

— È possibile! rispose un vecchietto che nell'angolo del salottino si affaccendava a preparare lo zuccaro nelle tazze da caffè.

— Se fosse ammalato?

— Jeri sera stava benissimo.

— Se.... — la fanciulla non compì la frase, ma come non potesse più resistere all'impazienza balzò in piedi e sollevando le pesanti tende di damasco che coprivano

Digitized by Google

la finestra, appoggiò sui cristalli la sua bianca fronte pensosa.

Posta così sotto la luce, la sua svelta personcina raggiava di una eleganza tutta giovanile e direi quasi ingenua; la sua vitina, che un adolescente avrebbe stretta colle mani, si piegava flessuosa e morbida sotto un busto grazioso benchè incompleto nel suo sviluppo. Aveva il collo candido e sottile, le manine trasparenti, i grandi occhi aperti timidi e curiosi ad un tempo — ora umidi di languore ora scintillanti di gajezza infantile. Vestiva per la prima volta un abito *proprio da donna,* lungo, pesante, ricco di guarnizioni e non vi stava a tutto agio. A guardarla, veniva subito il pensiero di cingerle un gonnellino di percallo e lasciarla correre nei giardini col cerchio o col cervo volante — tanto era giovane, bambina proprio in tutta l'estensione della parola.

Certo non aveva finito di crescere.

Oh! perchè la maritavano così inesperta ancora, così poco preparata ai doveri e ai pesi della vita conjugale? Che sapeva ella del matrimonio, povera innocente!

Non era molto che aveva smesso la bambola quando le presentarono il marito.

— Ma, e sua madre?... oh tacete, ella non ha più madre nè padre — è sola al mondo — il vecchietto

Digitized by Google

che continua ad aggiungere dello zuccaro al caffè è il suo tutore.

O Giulia! Tu eri di peso a questo brav'uomo, che desidera vivere in pace i suoi ultimi giorni; egli ha pensato di maritarti presto, al primo che capita — e cospetto! — non puoi lagnarti. Il tuo sposo è bello e ricco come un eroe da poema.

Sorridi, Giulia! Tu hai quindici anni e l'amore ti schiude le sue cortine color di rosa.

Un lettore positivo: — Ehi! ehi! signor romanziere non divaghi!

Eccomi qui. Volete sapere come fu combinato il matrimonio non è vero?

Prospero, un amico del tutore, aveva per nipote lo studente più scapestrato che abbia mai fatto disperare i professori di tutte le Università. Da Pavia a Padova, da Pisa a Napoli, egli aveva portato dovunque una fama scandalosa ed eccentrica. Un grano di talento in una testa pazza produce le più strane combinazioni. Il nipote del signor Prospero ne aveva date molteplici prove.

Lo zio non sapeva più dove picchiare la fronte, quando per disgrazia si rammentò: prendendo moglie si fa giudizio: commedia in tre atti, moralissima e conosciutissima.

Il patrimonio del nipote, largamente intaccato, pre-

Digitized by Google

sentava ancora una cifra ragionevole, e medicandolo con una buona dote si sarebbe rimediato a tutto.

Prospero ne parlò all'amico — l'amico pose innanzi la pupilla — l'affare in complesso si presentava assai bene, e i due vecchi intravidero finalmente la prospettiva di giorni tranquilli fra la scatola da tabacco e lo scacchiere.

Olimpio — il nipote — accolse la proposta più facilmente di quello che avesse sperato il signor Prospero.

— E perchè no? aveva detto dondolando la sedia e guardando fuori dalla finestra sulla via, ove una sartorella passava in quel momento.

— Sei disposto a fare giudizio?

— Dovreste sapere, caro zio, che la disposizione è una facoltà passiva, direi meglio oggettiva, indipendente dalla facoltà attiva e soggettiva che chiamasi volontà. Si nasce colla disposizione — talvolta è spiegata, tal'altra trovasi nel nostro cervello allo stato latente e indefinito.

L'indefinito, capisci bene, nessuno può spiegarlo — si chiama indefinito per ciò.

— Dunque? fece lo zio, che aveva capito poco.

— Dunque, la disposizione io la classificherei....

— Ma non trattasi di classificarla; dimmi soltanto se l'hai.

Digitized by Google

— Ah! questo è un altro paja di maniche; dovevi spiegarti addirittura. Ecco qui: (Olimpio accorgendosi che la sua sedia scricchiolava, si alzò, ne prese un'altra, ricominciò a dondolarla e continuò con accento dogmatico) dotato di cinque sensi esterni, l'uomo — tu non ignori, caro zio, quali sono i cinque sensi esterni. Dotato, dicevo, di questi cinque sensi esterni, l'uomo può abbracciare tutta quanta la creazione nelle sue infinitesimali manifestazioni. Più, essendo l'uomo composto di due sostanze ben diverse fra loro, e pure mirabilmente fuse, l'anima e il corpo — o secondo l'opinione del dotto filosofo tedesco Fuerbach, stando l'anima al corpo come la fiamma al combustibile, può dirsi in certo modo che il corpo alimenta l'anima; così dove non c'è corpo non c'è anima. In altri termini — ti prego, caro zio, a non confonderti — l'anima non è una cosa determinata, una cosa esistente per sè sola — non è nemmeno una cosa. Edmondo About, la giudica un'impercettibile efflorescenza della materia bruta, una modificazione microscopica dell'estrema pellicola.

Il signor Prospero, sbalordito, arrischiò questa interruzione:

— Scusa, non mi hai ancor detto se ti senti la disposizione....

— Ma, caro zio, ti avevo pure avvertito di non con-

Digitized by Google

fonderti. Se avesti seguito attentamente il mio ragionamento — ragionamento, oso dirlo, desunto dai migliori testi di filosofia moderna — e sopratutto se me lo avessi lasciato finire — ti sarebbe apparsa chiara la conclusione, che l'uomo padrone di tutta la natura esterna non può gettare il più piccolo scandaglio nel proprio interno. Sarebbe una stolta vanità quella di voler dire: io mi sento da tanto.

— Ma infine? — chiese il signor Prospero.

— Infine provà. Nessuna teoria per quanto perfetta ha l'efficacia della pratica. Cosa vuoi ch'io ti dica? Prova a darmi moglie.

— E poi....

— E poi! e poi! non la mangerò di certo — e nemmeno, credo, arriverò a bastonarla.

— Le sarai fedele?

— Oh!... fece Olimpio.

E siccome — oh — a rigor di termine non vuol dir nulla, il signor Prospero potè interpretarlo a sua voglia.

Alcuni giorni dopo ebbe luogo la presentazione.

La giovinetta Giulia piacque ad Olimpio — come a dir vero gli piacevano tutte le donne dai quindici ai trent'anni — qualcuna anche fino ai quaranta. Egli non aveva mai fatto distinzione fra donna e donna. I suoi amori scapigliati e superficiali non si preoccupavano nemmeno della forma — gli bastava la materia.

Digitized by Google

Olimpio fece una grande impressione sulla sua futura sposa.

Qual meraviglia!

Egli era bellissimo, di una bellezza che uomini e donne si voltavano a guardarlo. Una statua antica per le proporzioni del corpo alto, snello e muscoloso. Il volto pallido, leggermente abbrunato — ma questo bruno era di una tinta incerta, variante, sfumata tanto quanto bastava per correggere la delicatezza dei lineamenti, la bocca divinamente gentile e le guancie morbide ombreggiate da due piccoli baffi biondi.

Sì, egli era biondo — biondo come il don Paez di Musset — e aveva gli occhi profondi, audaci, color del mare.

Nello sguardo d'Olimpio, nei guizzi fuggevoli del suo raro sorriso, nella sua' voce carezzevole e blanda c'era quel *non so che,* quella leva misteriosa e arcana che fa balzare un cuore di donna.

La sua mano nervosa e bianca comunicava l'elettrico ben più che la pila di Volta. Sul dito mignolo di quella mano tutti i suoi amici e tutte le sue amiche avevano sempre visto un meraviglioso brillante dalle cui faccette pure partivano correnti elettriche.... specialmente per le signore.

Nessuno sapeva annodare la cravatta come lui, montare a cavallo, nuotare, tirar di pistola e di carabina,

Digitized by Google

frustare un cane e sbarazzarsi di un'amante venuta a noja.

Pazzo, generoso, ardente, cinico, adorabile.

Una esuberanza di salute che resisteva a qualunque prova, una sorte fortunata che lo seguiva dovunque.

Tutte le seduzioni, tutti i fascini erano per lui. L'aureola dell'uomo felice raggiava intorno alla bionda testa d'Olimpio.

Digitized by Google

III.

Egli entrò finalmente.

Giulia le balzò incontro, poi retrocesse, e giungendo le mani in atto di meraviglia e d'ammirazione esclamò giuliva:

— Come ti sei fatto bello!

Vestiva un abito completo, bizzarro, nuovo apposta per la circostanza — un elegante abito da viaggio color verde cupo, calzoni stretti, quali vi volevano per le sue gambe scultorie — cappello alla calabrese, verde anch'esso, alto, a larghe tese, sotto cui scompariva la sua pallida fronte.

Non si vedevano che gli occhi oblunghi, azzurri, fosforescenti come due stelle solitarie in una buja notte — e sotto i suoi piccoli baffi biondi — così piccoli, così biondi, così provocanti, che nessuna donna li aveva mai guardati impunemente.

Abbracciò la sposina.

Digitized by Google

— Mi sono fatto aspettare? disse.

— Oh!... no. Metto il cappello?

Nell'esitazione della prima frase, nella impazienza della seconda trapelava tutto l'amore di Giulia nella sua immacolata innocenza, nel suo ingenuo entusiasmo.

Il vecchio tutore sorrise.

Olimpio guardò le ore al suo magnifico *rémontoir* d'oro, ultimo modello, e:

— C'è tempo.

Si lasciò cadere in una poltrona. Non aveva, oh ma proprio niente, l'aria di un novello sposo. La sua solita indifferenza, la sua dolcezza noncurante, la sua posa d'uomo che non si aspetta nulla di nuovo perchè ha già visto tutto quanto c'è di nuovo sotto il sole — scettico e annojato — dotato della potenza fatale di infiammare gli altri restando di ghiaccio, quale contrasto egli formava colla giovane compagna de' suoi giorni!

Negli occhi infantili di Giulia ch'ella non aveva ancora imparato ad abbassare — in quegli occhi sempre aperti e curiosi si rifletteva come in uno specchio ogni palpito del suo vergine cuore; l'amore li attraversava colle sue scintille, la timidezza vi spargeva le sue penombre. Mille desideri indistinti, sussulti senza nome, guizzi improvvisi colorivano tratto tratto le sue guance

Digitized by Google

delicate. La tranquillità non era in lei — ma Giulia non avrebbe saputo il perchè delle tante emozioni che l'agitavano — le distingueva forse? — le comprendeva? — sapeva ella discernere i fremiti del sangue e quelli del pensiero?

— No — tutto era nebbia e vapore nel suo essere morale — piccolo mondo non ancora uscito dal caos — aurora che si dibatte colle ultime tenebre.

Ella era felice, divinamente felice.

Pienamente? — No.

Il suo tenero cuore tremava come un uccelletto spaventato che s'aquatta e presentisce la procella.

Ella era felice, ma aveva paura della sua felicità.

— Un uomo, jeri sera, s'è gettato dal Duomo; disse Olimpio nel ricevere il caffè dalle mani del tutore.

— Poveretto! fece Giulia.

— Si sa il motivo? domandò il tutore.

— Si suppone amore — aveva ventotto anni.

— Amore! mormorò la fanciulla — e la poesia di una passione incompresa ombreggiava già di tristezza il suo volto.

— O debiti: soggiunge Olimpio. Sorrise, accese un sigaro, e disse ch'era tempo di partire.

Giulia volò nella sua cameretta — per l'ultima volta — ma non vi pensò in quel momento.

La cameriera le mise in testa un cappellino con una

Digitized by Google

lunga piuma nera; le cinse il piccolo velo grigio; le diede i guanti di pelle di daino, la borsetta e: Buon viaggio, signorina!

La carrozza aspettava alla porta.

Giulia si gettò nell'angolo a destra pallida, commossa.

— Addio, tutore.

Una lagrima le spuntò sulle palpebra.

La cameriera correva affannata; aveva dimenticato la boccetta dell'aceto igienico — un grazioso ninnolo di cristallo e di cuojo.

— Grazie! disse Giulia.

Non potè aggiungere altro; il pianto la soffocava.

— Diavolo! fece Olimpio chiudendo lo sportello. Spero bene che quando arriveremo alla stazione non scenderai cogli occhi rossi.

E disse questo con accento dolce, pacato, come usava parlando con qualunque persona.

Giulia gli strinse una mano.

— Sentimentalismo da collegiale! — continuò Olimpio. È convenuto che una donna quando si marita deve spargere una certa quantità di lagrime — per il decoro — ma ora siamo soli, non c'è più motivo di piangere. Suppongo che non ti cuocerà molto l'abbandono del tutore, del tuo vecchio tutore che rubava la tua dote.

Digitized by Google

— Oh!... interruppe Giulietta scandalizzata.

— Sì, gioja, Diecimila lire almeno — è una inezia — lo so — noi non saremo meno ricchi per questo; ma ho piacere tu sappia che quel tutore è un briccone. Suvvia dunque, sta allegra. Hai fame? Hai freddo? — no? — benissimo. Di questo passo andremo a Venezia, la celeste Venezia.

E si abbandonò con noncuranza sui cuscini della carrozza.

Nessuno, a dir vero, nemmeno i più intimi amici di Olimpio, potevano vantarsi di conoscerlo appieno e rendersi ragione delle sue stravaganze.

Era buono? era crudele?

Come saperlo sotto un volto che portava perennemente la maschera del motteggio! Quando parlava da senno? — quando celiava? Si deve credere a quello che ha detto jeri o a quello che dirà oggi? — le due cose sono in perfetta contraddizione — e il contegno d'Olimpio non va sempre d'accordo colle sue parole.

Piaceva — ecco tutto.

Si subiva il suo ascendente senza discuterlo.

Giulia lo trovava un po' originale... ma tanto simpatico! Le sue teorie non avevano senso comune, ma i suoi occhi erano così eloquenti!

Alla stazione quattro o cinque suoi amici lo aspet-

Digitized by Google

tavano. Egli presentò loro gravemente la sposa inchinandosi con cerimonia.

Giulietta arrossiva nel sentirsi chiamare *madama;* si trovava imbarazzata e non sapeva cosa rispondere.

Olimpio la fece salire in un vagone di prima classe e si trattenne indietro cogli amici finchè la locomotiva fischiando diede l'ordine della partenza.

Certo, per la fanciulla che lascia il padre, la madre, le dolci carezze della famiglia, gli affettuosi ricordi della casa ove è nata, questo momento di partire con uno straniero per paesi nuovi — per una vita sconosciuta — per un avvenire misterioso — ella che vide piangere i genitori e sospirare tacitamente la madre nell'abbracciarla — sì, lo comprendo, deve essere un momento molto triste.

Ma Giulia, prima di conoscere Olimpio, non aveva avuto che affezioni secondarie.

Sorpassata l'emozione del distacco, non vi pensò più. Seduta di fronte al suo bellissimo sposo, estatica a contemplarlo (e tanto più che egli non la guardava quasi mai o lo faceva con occhio indifferente e distratto), sussultando se il suo piede irrequieto le sfiorava il lembo della gonna, pallida d'emozione se i loro ginocchi s'incontravano — e ciò accade così sovente e così involontariamente in un vagone! — Giulia non si occupava nè del suo flemmatico vicino che leggeva il

Digitized by Google

Morning-Post sbirciandola di sottecchi, nè della grossa signora bergamasca che sbuffava or all'uno or all'altro sportello ventolandosi colle falde del suo *salta-in-barca*, e nemmeno — ah no, lettrici sentimentali — nemmeno del panorama che prima l'Adda ed il Brembo, poi l'Adige, solcando colle loro acque d'argento facevano verdeggiare al tepido sole di marzo.

Giulia non guardò Bergamo, che ridente e festosa, adagiata sui colli, in mezzo alle rose sembra una sirena ammaliatrice posta là per adescare i viaggiatori; — non si curò di Brescia la forte; — non chiese di visitare Verona, l'antica, la romantica Verona, patria di Romeo e ispiratrice al genio di Shakespeare.

Giulia non pensava che ad Olimpio, non guardava che Olimpio.

Dal canto suo, Olimpio, visto che sul vagone stava scritto *a fumare* arrotolò tranquillamente un *paquitos* fra le sue dita aristocratiche.

Passato Mestre, sul lungo ponte della laguna, Giulia mise fuori per la prima volta la sua testina e domandò a bassa voce:

— È Venezia?

Olimpio accennò col capo di sì.

Dalla stazione all'albergo — e l'albergo era l'*Hôtel Belle-vue* — si attraversa quel sogno incantevole che è il canal-grande co' suoi palazzi di granito fra due cieli azzurri — il mare e il firmamento.

Digitized by Google

Giulia provò un fremito di volutta abbandonandosi sui cuscini della gondola.

— Ah! come è bello.

— Che cosa? fece Olimpio reprimendo civilmente uno sbadiglio.

— Tutto. Mi sento così felice!

— Davvero?

E in questo davvero c'erano tre quarti di sorpresa misti a un quarto di compassione.

La sala terrena dell'*Hôtel Belle-vue,* ove alle sei precise i commensali si radunano a tavola rotonda, è una sala piccola, malinconica e fredda; il pavimento scivola sotto i piedi che non producono alcun rumore nemmeno se calzati di scarpe a doppia suola. C'era allora un cameriere magro, giallo e compassato, che avrebbe fatto scappare la fame a un medico condotto.

Olimpio mangiò pochissimo.

Giulia nulla di nulla.

— Conducimi a fare un giro sulla piazza di S. Marco; si soffoca qui.

Passeggiarono; presero il caffè da Florian; guardarono distrattamente le Procuratie, l'orologio, la colonna della piazzetta, i cavalli di bronzo, il palazzo del Doge.

— Se andassimo un po' in gondola?...

— Fa troppo umido sulla laguna.

Digitized by Google

Giulia si guardò bene dall'insistere.

Tornarono sotto i portici. Erano fermati davanti a una bottega da orefice, quando una figura alta di donna passò loro rapidamente a canto.

— La conosci? domandò Giulia voltandosi a guardarla.

— Io? — no — quale idea! rispose Olimpio con naturalezza.

— M'era sembrato ch'ella ti salutasse.

— Imaginazione.

Passeggiarono ancora.

— Sei stanca? disse Olimpio.

— Un poco.

— Dobbiamo andare all'albergo?

Nel salire la scala Giulia lesse sulla tabella dei viaggiatori: « *Monsieur Olympe et madame son épouse.* »

Sorrise e fece prestamente due o tre gradini mormorando: *son épouse, son épouse.*

Digitized by Google

IV.

Una camera a secondo piano, in fondo al corritojo numero 20, con due finestre sulla piazzetta — il lettore può verificarla quando vuole — fu assegnata ai giovani sposi.

Quella camera era tutt'altro che bella.

Un tappeto logoro copriva il pavimento; due letti separati da tutta la larghezza possibile, cinti dal zanzariere, alla veneziana — specie di baracca goffa e priva di eleganza, con tende di mussolina operata. Presso a una delle finestre un piccolo divano pesto e ripesto, sul quale Giulietta depose esitante il suo scialle.

Chiunque abbia viaggiato un poco, sa che i mobili d'albergo sono mobili diversi da tutti gli altri — mobili impossibili e inservibili. Tiretti che non si possono aprire e che una volta aperti non si rinchiudono più; chiavi che non girano nella toppa; tavolette incomode; tavolini che zoppicano — hanno tutti i piedi

Digitized by Google

in stato perfetto, ma tant'è zoppicano; gli specchi poi sono infallibilmente verdi, messi sempre sotto una luce falsa, talchè danno ragione al poeta che scrisse: in uno specchio d'albergo una donna non è mai bella.

E poi c'è quell'aria cosmopolita che vi lascia il continuo succedersi degli abitatori — mille traccie indistinte — mille segni impercettibili — mille odori senza nome.

Ammettiamo che il cameriere cambia le lenzuola; ma chi ha dormito in quel letto?

Di chi è quel brano di lettera che troviamo in un cassettone?

Quanti piedi, quali piedi, che varietà straordinaria di piedi hanno lasciato la loro impronta sul tappeto?

Chi fece cadere quella macchia di caffè sulla cortina della finestra?

E quel divano? — oh, quel divano! — non me ne parlate — non ve ne parlerò nemmeno io.

— Vado giù un momento; disse Olimpio, intanto che Giulia slacciava il primo bottone del suo vestito.

Giulia imaginando in queste parole una delicatezza pudica vi aderì sorridendo; però lo seguì fino all'uscio susurrandogli nell'orecchio:

— Tornerai subito?

— Il tempo di bere un bicchier di vino; vi sono abituato, non potrei dormire così.

Digitized by Google

L'uscio si chiuse e la fanciulla sentì una stretta al cuore.

Quei letti, quello specchio, quel divano, quel tavolo, le sembravano più che mai tristi; si guardò attorno; cambiò posto ai lumi; ascoltò un momento. Aveva paura.

Le finestre erano aperte; vi si accostò; la notte serena e tranquilla ripeteva i piccoli rumori della piazza S. Marco, i tocchi dell'orologio e l'arruffarsi dei gondolieri sulla riva degli Schiavoni. Le stelle scintillavano. La luna batteva in pieno sul palazzo dei dogi.

Giulia chiuse i vetri.

— Mi conviene spogliarmi in fretta — pensò — se egli ritorna!...

Depose il suo vestito sopra una sedia; sotto i suoi piccoli eleganti stivaletti, simetricamente, uno accanto all' altro.

— Oh!... e le orazioni?

Si inginocchiò, chinò il capo, vi fece puntello colle manine giunte e recitò un po' distrattamente la sua preghiera della sera.

Finita che l'ebbe, si trovò presso all'uscio:

— Un po' sentire se egli è sulla scala!

Nessuno.

Continuò a spogliarsi. Ripiegò accuratamente le sottane, allentò i capelli, si guardò nello specchio — per-

Digitized by Google

chè? — non saprei, ma lo specchio era verde; distolse subito gli occhi e guardò i due letti.

— Buono! — in quale dovrò coricarmi?

Uno di essi portava al di sopra del capezzale l'imagine della Vergine — l'altro non aveva nulla.

Giulia si pose sotto la protezione dell'imagine sacra, ma nell'entrare in letto agitò le tende dello zanzariere e il lume si spense.

Bujo completo.

— A momenti verrà Olimpio.

Si cacciò sotto, ma coll'orecchio teso a spiare ogni piccolo rumore sulle scale; nè i romori mancavano.

Camerieri, viaggiatori, andavano e venivano senza darsi la pena di misurare i loro passi o di reprimere le loro voci; era uno sbattere di porte, un alternarsi di domande e di risposte, di comandi, di raccomandazioni, uno squillare di campanelli.

Olimpio non si faceva vivo.

A poco a poco tutti quei rumori cessarono e quasi contemporaneamente anche quelli della piazzetta. Dentro e fuori la notte stendeva il suo manto di tenebre e di silenzio.

E Olimpio? Dio!...

Mai la fanciulla aveva provato tanta angoscia come in quegli eterni momenti. Riaccese il lume, guardò le ore al suo piccolo orologio — mezzanotte!

Digitized by Google

— Oh! Signore, è possibile stare attorno fino alla mezzanotte?

Una vera inquietudine si impadronì della poveretta, che balzò in mezzo alla camera, e gettato sulle spalle il vestito senza allacciarlo corse all'uscio.

All'uscio? perchè?

Giulia non aveva riflettuto. Da quella porta ella aspettava la felicità, da quella porta Olimpio doveva entrare — l'aperse smaniosa.

Il corritojo era quasi all'oscuro; in fondo, un vacillante lumicino spargeva ombre incerte e fantastiche sulle pareti.

Passò un servitore dell'albergo.

— Avete visto mio marito?

Una moglie che chiede conto di suo marito — a mezzanotte — sull'uscio della propria camera! E con quella voce tremante, con quello smarrimento negli occhi! Certo al cameriere, non era mai capitato nulla di simile.

Rispose che l'aveva veduto uscire, e che appena tornato si farebbe premura di avvertirlo che la signora lo aspettava.

Giulia comprese tutto il ridicolo della sua posizione — lo comprese, ma non se ne rese conto — aveva quindici anni!

Rinchiuse l'uscio, cadde su una sedia e ruppe in uno scoppio di pianto.

Digitized by Google

O bei sogni, bei sogni d'amore! larve color di rosa, cieli azzurri, poetici misteri! O ideale!

Pianse a lungo, dapprima sommesso, poi sfogandosi in singhiozzi e pronunciando disperatamente il nome d'Olimpio.

Il suo maggior dolore era di non poter trovare una ragione che giustificasse quell'assenza prolungata. Aveva incontrato un amico, si sentiva male, o forse erasi smarrito o lasciato attirare da qualche spettacolo? No — tutto questo non era ammissibile, non era sopratutto conciliabile colla mezzanotte passata, quasi il tocco. Giulia non poteva supporre che egli l'avesse dimenticata — la prima notte di matrimonio! — Ma perchè dunque non veniva? Passeggiò inquieta per la camera, riaperse una finestra e stette ascoltando i rari passi che risuonavano sul lastricato della piazza.

La luna era scomparsa; il palazzo dei dogi si staccava come una gran massa nera sull'azzurro del cielo; la laguna nebulosa si confondeva nella oscurità della notte.

— Oh! Venezia, Venezia, rendimi il mio sposo!

Così mormorò la fanciulla protendendo le braccia; ma un alto silenzio regnava sulla piazzetta, sul canale, nei vasti palazzi di granito. La voce lontana d'un gondoliere le portò il primo verso d'una canzone popolare:

« Vieni o bella, vien sul mar... »

Digitized by Google

Giulia terse nuove lagrime e si allontanò dalla finestra.

Il vecchio orologio di S. Marco suonava le due.

Giulia cadde in ginocchio. Tutte le preghiere della sua infanzia le tornarono a mente, e le recitò tutte con fervore, con passione. Si rivolse all'imagine che stava sopra il letto promettendole un culto particolare se l'avesse tolta da quelle pene. Invocò sua madre ch'ella non aveva conosciuto, ma le madri fanno tanto per i loro figliuoli....

— O mamma mia, vieni a consolarmi!

Ripensò al suo tutore bisbetico, nojoso, egoista; vi ripensò come ad una cara memoria, e le parve ch'ella fosse ben felice in sua compagnia, in una cameretta calda, lieta, colla tazza fumante del caffè e il giuoco degli scacchi.

Rivide, come la sera innanzi, la chiesa parata a festa, i lumi, i fiori, il suo vestito bianco, il suo lungo velo, l'anello — pegno d'eterno amore — che Olimpio le aveva posto in dito ai piedi dell'altare.

Quell'anello lo vedeva ancora — ma lui!...

Poi con danza vertiginosa le passarono per la mente i paesi attraversati nel viaggio, le campagne lombarde, i verdi colli, gli alberi fuggenti e il primo sguardo che diede al mare.

Finalmente non pensò più a nulla — non pianse

Digitized by Google

più. Il suo giovane corpo sfinito cedeva ai prepotenti bisogni della natura — le sue palpebre gonfie di lagrime lottavano invano col sonno.

Si trascinò presso il letto e vi cadde bocconi.

Pochi momenti dopo, dall'aperta finestra, si vedevano rosseggiare sulla laguna le prime tinte dell'aurora.

Digitized by Google

V.

Olimpio, uscendo dall'albergo *Belle-vue*, aveva fatti pochi passi a destra, quando la medesima figura di donna che gli era passata accanto sotto le Procuratie gli si parò davanti, e prendendo il suo braccio lo trascinò rapidamente verso la riva.

— Come diavolo sei tu a Venezia?

Questa domanda Olimpio la fece colla placidezza abituale, col solito tono di voce indifferente e dolce.

L'incognita gli si aggrappò vivamente al braccio mormorando:

— Olimpio, Olimpio, io sono una disgraziata!

Olimpio la squadrò dalla testa ai piedi con quell'occhiata rapida e così completa nella sua elissi colla quale un uomo di mondo sa valutare una donna.

Ella era vestita di velluto nero e portava con grazia infinita un ricco velo di merletti; a sinistra, fra le treccie scomposte, aveva una rosa.

Digitized by Google

— Non c'è male, fece Olimpio.

— Ti piaccio ancora?

— Sei diventata bella e grande: hai una figura di matrona — quasi quasi non ti conoscevo.

— Sono passati cinque anni, Olimpio. Tu eri allora studente ed io una povera villanella... oh! mi ricordo sai? Non ho ancora dimenticato i miei piccoli zoccoli rossi e il mio gonnellino di indiana! Così potessi riprenderli!

— La chiusa del tuo discorso è molto morale, ma io spero che avrai qualcos'altra a dirmi.

— Vuoi venire in gondola? Ciarleremo con maggior libertà.

Svegliarono un gondoliero che sonnecchiava.

— Prendi il largo verso Rialto.

La donna entrò nella gondola chiusa — e vi entrò con quella civetteria, con quella grazia seducente delle veneziane che sanno trasformare in vezzo il più semplice movimento.

Io non vi parlerò del piacere di andare in gondola, nè del piacere doppio di starvi in due, nè di tutti quegli altri accessorii, che vi può portare la notte, la luna, la brezza marina. Rifuggo naturalmente dalle descrizioni, da quelle sopratutto che rasentano il sentimentalismo — e credo che anche i miei due personaggi non si occupassero molto della limpida notte che li circondava.

Digitized by Google

Le ombre simpatiche di Foscolo, di Byron, di Musset, della Staël, della Sand, di tutti quelli che amarono Venezia nella voluttà della sua laguna, nel sorriso del suo cielo, nei foschi misteri de' suoi ponti di marmo, nei silenzi delle brune arcate, ombre di poeti, ombre d'artisti, ombre d'amanti, poterono scivolare tranquille lungo i muri verdastri battuti dalla luna.

Olimpio non le vedeva.

La donna, col capo fra le mani, pensosa, sembrava estranea a tutto quanto la circondava.

— Mia bella, tu non mi rendi molto allegra questa notte!

Ella si scosse.

— Perdonami, Olimpio, sono tanto infelice!

— Si può sapere in che modo?

— Io t'amo, t'amo sempre come ti amavo sui colli del mio paese, quando, forosetta ardita, ti seguivo alla caccia bramosa d'un tuo sguardo, avida d'un tuo sorriso. Io t'amo come ti amavo il giorno in cui mi lasciasti, e ch'ebbi a morirne di dolore...

Si interruppe arrossendo.

— Qui subentra, m'immagino, il periodo delle consolazioni — saltiamolo pure se t'accomoda e veniamo al presente. Cosa fai qui?

— Sono maritata.

— Cospetto! è una bella posizione.

Digitized by Google

— Ma non amo mio marito. Egli ha sessant'anni: è ricchissimo e geloso. Oggi ho potuto sfuggirgli, è andato in villa, e con te, con te mio Olimpio, voglio dimenticare questa odiosa catena. Mi ami ancora, dillo?

— Ne puoi dubitare? rispose Olimpio accarezzandole una guancia.

— Oh! tu sei sempre così freddo — eppure così bello!

— Lascia ch'io ti veda bene, disse Olimpio rimovendole il velo del capo.

— Quanto tu sei bella te lo dica questo bacio, Maria.

Maria gli si buttò al collo.

Era in quel momento che Giulia riaprendo la finestra vide che la luna era scomparsa dal palazzo dei dogi.

La gondola guizzava silenziosa sotto il ponte di Rialto.

Giulia, al davanzale della malinconica finestra piangeva, e Maria pure piangeva sul petto di Olimpio, ma di gioja.

Rialto era passato e la gondola voluttuosamente cullata dalle onde ridiscendeva verso il Lido.

La bianca mano di Maria sollevava la frangia del felze e le teste dei due amanti si piegarono insieme a guardare l'onda.

Digitized by Google

— Non ti tenta? disse Maria.

— No, rispose Olimpio.

— Sei così felice?

— Non so, non ci penso; vivo e non mi curo d'altro. Perchè pensare alla morte quando ho una bella fanciulla, quando il mistero mi istiga, quando una gondola mi protegge, quando la gioventù mi invita, e che una notte, una lunga notte mi sta davanti....

— Poche ore appena, sospirò Maria.

— Una eternità!

Il caso li aveva avvicinati, ma quale abisso fra loro due. Da una parte la passione viva, prorompente, sincera — la passione della donna che tutto affronta, tutto sopporta; dall'altra la scettica indifferenza, la voluttà sola, il cinismo.

Maria, la bella peccatrice, aveva il cuore gonfio, e mille emozioni lo facevano palpitare. La gioja, il timore, il diletto, la paura, il rimorso — anche il rimorso che non è mai soffocato interamente nel petto della donna la più colpevole; ma, strano contrasto, eppure vero, in quella alternativa violenta di giubilo e di ansia, in quella lotta del cielo coll'inferno, Maria, l'angelo caduto, beveva a larghi sorsi una sconfinata ebbrezza.

Le sue lunghe treccie bionde sciolte sul velluto nero, il capo rovesciato sui guanciali della gondola,

Digitized by Google

una mano in quella di Olimpio, l'altra pendente a sfiorare l'onda — la rosa, sprigionata dai capelli, le giaceva ai piedi.

— Come sono beata! vorrei morire.

— Morire, morire, non mi piace questa parola, ripetè Olimpio. Parlami d'amore, parlami di gioja, ma no, non dir nulla, baciami solamente.

Raccolse la rosa e gliela pose in seno.

— Godi questo fiore, o fanciulla, perchè all'alba del domani sarà già appassito.

— E l'alba si avvicina!

Tacitamente la gondola aveva ripreso il canale — il gondoliere cantava:

« Vieni o bella, vien sul mar... »

— Mi fai ricordare, disse Olimpio, che ho preso moglie stamattina e certamente ella mi aspetta.

— Hai preso moglie? e me lo dici adesso?

— Che vuoi! l'avevo dimenticato.

All'annuncio che Olimpio aveva preso moglie, Maria sentì due fitte acute nel cuore: una di dolorosa gelosia, l'altra vaga, inconsapevole, indistinta, ma quasi giuliva, rasentava la consolazione. Maria presentiva che la sposa di Olimpio, come le sue amanti, non sarebbe felice.

Quell'uomo freddo e volubile poteva dare l'ebbrezza d'un momento, non la pace d'un affetto sicuro.

Digitized by Google

E perchè dunque lo si amava?

E perchè si pecca? Perchè si ubbriaca? Perchè a voler contemplare la luna in una fredda notte d'autunno ci acquistiamo una polmonite?

Eh! signora mia, se la ragione e il cervello umano fossero fratelli!

La gondola si avvicinava alla piazzetta.

Parole sommesse, interrotte; lunghi sospiri e baci; giuramenti, promesse si alternavano all'ombra del felze, e l'auretta del mattino li sperdeva sull'ampia, lucida superficie della laguna.

— Addio dunque! l'ora del doloroso addio è pur giunta, Olimpio!

— Doloroso, ma non ultimo.

Maria lo guardò fissamente e scuotendo il capo mormorò:

— Non ci vedremo più!

Olimpio non trovò la replica: la barchetta era alla riva. Maria colle lagrime agli occhi e i singhiozzi alla gola gli strinse rapidamente la mano, e saltando a terra disparve nei viottoli intricati di Merceria.

« Non ci vedremo più » furono le ultime parole pronunciate da quei due.

Quando Olimpio entrò nella sua camera all'albergo *Belle-vuè*, Giulia, coricata nel letto, dormiva il il sonno dei quindici anni, ma il suo volto pallido,

Digitized by Google

rigato di lagrime, i capelli scomposti, le palpebre infiammate parlavano per lei.

Era mezzo svestita; aveva i piedi nudi e nude le sue candide braccia ripiegate sotto il capo.

Olimpio la guardò un istante; prese una coperta dell'altro letto e la pose dolcemente sulla bella addormentata.

Le griglie erano chiuse, ma dagli spiragli filtrava la luce serena dell'alba. Olimpio chiuse le imposte e si coricò.

Digitized by Google

VI.

Cuore, cuore, eterna sfinge, chi potrà mai conoscere i tuoi mille labirinti? Chi arriverà mai a separare la tua scintilla dal tuo fango? il Dio da cui avesti principio e il verme a cui metterai fine?

E voi, palombari audaci della verità, che la inseguite nei visceri più nascosti dell'uomo, anatomici dalle mani sanguinose, dite, questo cuore che stringete in un pugno, che squarciate colla vostra lama sapiente, questo cuore, questo misero cuore ammalato di ipertrofia, v'ha esso mai rivelato i suoi misteri?

Odio, amore, i più nobili sentimenti, le passioni più vili, il redentore e l'assassino; tutto chiudi in te o infame cuore, o cuore sublime!

E come battevi tu nel petto di Olimpio in quella notte memorabile?

E come battevi nel seno vergineo della sua casta sposa addormentata?

Digitized by Google

Se Olimpio dormisse non lo so. Era già alto il sole, e Giulia svegliandosi di balzo girò lo sguardo rapido per la stanza, vide Olimpio, respirò pieno e largo come da dodici ore non aveva fatto, sorrise, lisciò i capelli, si avvicinò cheta cheta a contemplarlo. Così divinamente bello! con quella bocca semichiusa di corallo vivo, con quelle linee del volto così seducenti anche nell'immobilità del riposo, e le guancie pallide, e il leggiero cerchio azzurro sfumante sotto l'ombra delle palpebre, e i biondissimi capelli aerei, vaporosi, aureola di cherubino sulla testa di don Giovanni.

Lo guardava e ripensò alla cameretta del tutore, agli scacchi, alla sua vita di fanciulla: Dio che noja! Ripensò la chiesa parata a festa, i lumi, i fiori, l'abito, l'anellino.... eccolo al dito, lucido, brillante il suo anello di sposa: eccola felice, sì, aveva già dimenticato le pene di quella notte, aveva perdonato ad Olimpio prima che Olimpio potesse scolparsi, non vi pensava più. Si scostò dal letto, girellò per la camera, toccò il cappello di lui, la cravatta che giaceva spiegazzata per terra, la distese colle sue manine e la pose sulla sedia, in vista.

Si rifece accanto al letto, si chinò un poco, accarezzò col dito, leggermente, una ciocca di quegli splendidi capelli...

— Ah!...

Egli l'aveva cinta con un braccio.

Digitized by Google

— Che paura!... credevo che dormissi!

Coll'altro braccio attirò la sua testina sul guanciale e la baciò.

— Mi perdoni, Giulia?

Era già fatto, e non ci vollero molte parole.

Lesti, spigliati, sorridenti, i due sposi uscirono verso mezzogiorno dalla loro camera. A vederli si diceva: che bella coppia! e come sono felici!

Il momentaneo ritorno della gioja diffondeva un soave rossore sulle guancie di Giulia.

Nello scendere le scale incontrò il cameriere a cui la sera prima aveva domandato conto di suo marito.

— Buon giorno, signori, egli disse nascondendo sotto la sua vecchia maschera un sorriso equivoco.

Giulia guardò da un'altra parte.

La mattina era bella e il sole splendeva sulla dorata cupola di S. Marco.

— Dove andiamo a far colazione? domandò Olimpio.

— Dove vuoi, mio amore.

— Ti condurrò da Bauer, troveremo le ostriche fresche.

Giulia era bellina, ma la bellezza di Olimpio faceva senso. Due o tre signore che mangiavano una frittura di scampi lo guardarono sorprese e invidiose.

Olimpio passò oltre. Un vecchio celibatario, in un angolo, leggeva *Sior Tonin bonagrazia* — sedettero

Digitized by Google

accanto a lui. Egli non guardò nè l'uno nè l'altra e seguitò a leggere.

— Ho fame, disse Giulia ridendo.

— Brava, questo mi fa piacere; è segno che stai bene.

— Non sei come lord Byron tu che non poteva soffrire una donna a tavola.

— Lord Byron era inglese, e sotto quella latitudine avanzata del polo nord si ha l'abitudine di ubbriacarsi soli.

— Spero bene che da noi non vi sarà l'abitudine di ubbriacarsi in compagnia.

— Ubbriacarsi è una brutta parola, una parola inglese, ma la dolce ebbrezza di una bottiglia di Barolo...

— Uh!... vergogna — fece Giulia scherzando.

Ridevano, erano allegri; attaccarono vigorosamente le ostriche, e invece del Barolo, che a Venezia non si usa, fecero conoscenza con un delizioso vino di Conegliano, al quale Olimpio giurò di essere fedele per tutto il tempo che sarebbe stato a Venezia.

Altri avventori s'erano aggiunti ai primi; la sala era quasi piena; fumavano e ciarlavano tutti.

Una grassa signora di provincia, vestita in lilla con un nastro verde e un cappellino carico di rose, diceva a suo marito:

— Mio caro, sono venuta in città per vedere qualche cosa di nuovo, ma trovo tutto come al nostro paese.

Digitized by Google

— Parla piano, Zanze, tutti ti guardano.

— Mi guardano forse colle orecchie? Ma vedi un po' questi piatti, somigliano come due goccie d'acqua ai nostri; è questo coltello!... sta a vedere che non taglia.

— Più adagio, Zanze.

— Un buco nel tovagliolo!

— Hai il cappello di traverso, mi pare, disse il marito per cambiare discorso; e fu una trovata felicissima, poichè la grassa signora sollevò subito le sue braccia rosse cariche di braccialetti verso la piramide delle rose.

— A destra o a sinistra?

— A sinistra, così, lo hai tirato abbastanza; non ho ancora veduto in Venezia un cappello come il tuo.

— Lo credo bene; cosa hanno di bello queste veneziane? E un altro buco! Se Giovanna mi portasse in tavola un tovagliolo come questo....

— Piano, Zanze! piano.

Giulia si divertiva un mondo.

— Dobbiamo andare? disse Olimpio.

— Aspetta ancora un poco. C'è quella grassa signora sepolta sotto le rose, che mi fa l'effetto di essere a teatro quando si rappresenta una farsa tutta da ridere.

Olimpio accese un sigaretto.

In quel mentre un giovinotto bruno, con una faccia da spiritato entrò, lasciando sbattere l'uscio, e venne

Digitized by Google

dritto dritto dal vecchio celibatario che leggeva *Sior Tonin bonagrazia.*

— Zio, zio, non sa nulla?

— Di che cosa? fece il vecchietto guardandosi attorno.

— È accaduto un fatto orribile.

— Oh!

— Dove?

— Quando?

Mezza dozzina di teste si avanzarono curiose; la grassa provinciale vestita di lilla tirò indietro la sedia per sentire meglio.

— Una tragedia! Figuratevi, mi trovavo nella mia bottega....

— Di grazia, dove è la sua bottega?

— Presso il Ponte dei Sospiri; e stavo mettendo fuori le mostre, era mattina affatto, quando un corri corri attira la mia attenzione, e vedo molta gente che seguiva un ufficiale di polizia.

— Scusi (è la provinciale che interrompe), era un bell'uomo grande, maestoso, sul fare di mio marito? domando così perchè ho un cugino alla polizia.... grande, maestoso, con una voglia di cioccolata sull'orecchio....

— Taci, Zanze, taci.

Qualcuno rideva, ma il giovinotto bruno s'impazientì, e volgendosi direttamente a suo zio, continuò:

Digitized by Google

— Non potevo abbandonare il negozio perchè Tofolo, il garzone, non era ancor giunto; ma dalle ciarle sorprese a volo potei argomentare che si trattava d'un omicidio.

— Nespole!

— E il resto! Soltanto adesso ho potuto andare alle informazioni, e sa cosa mi hanno detto? Quel vecchio signore cui ella, caro zio, ha appigionato il primo piano della sua casa...

— Al ponte... interruppe lo zio cominciando ad animarsi.

— Precisamente. Ebbene, pare che sua moglie gli facesse fare la figura che deve aver fatto Putifarre ai suoi tempi, perchè tornato a casa stanotte, e visto che la moglie era fuori, l'aspettò sulla soglia con un revolver in mano...

— Misericordia! esclamarono in coro tutte le signore presenti, compreso Giulia.

Olimpio non battè ciglio, ma un impercettibile pallore comparve sulle sue guancie.

— E l'ha uccisa?

— A bruciapelo.

— Ma è un orrore! (sempre in coro).

La provinciale che finalmente trovava in Venezia qualche cosa di nuovo domandò:

— È proprio morta?

Digitized by Google

— Subito.

E qui cento domande; ognuno voleva dire la sua; si smaniava di sapere i particolari, si cominciava già a inventarne. Le donne si affrettarono a chiedere se la disgraziata era giovane, bella, bionda o nera, se vestiva con eleganza.

— Io l'ho conosciuta, povera signora! esclamò il vecchietto, e fu subito circondato, interrogato.

— Quanti anni poteva avere?

— Diciotto anni al più; era bella come una madonna. Si chiamava Maria.

— E il marito vecchio?

— Sessant'anni.

— È naturale... si capisce.

Ecc., ecc.

Olimpio pagò il conto. Era un importo di quindici lire, e pose sul banco un biglietto da due.

— Cosa fai? gli disse Giulia a bassa voce.

— Ah! è vero.

Si morse le labbra, cambiò il biglietto e uscì colla giovinetta sposa per le vie di Venezia.

Fu taciturno qualche tempo, evitò il ponte dei Sospiri; si disse stanco e tornarono all'albergo, ove si coricò e fece un sonnellino di due ore.

Quando si svegliò tutto era scomparso — rimembranze, tristezza, rimorso.

Digitized by Google

Passò il pettine d'avorio ne' suoi capelli d'oro; arricciò con una mano i sottilissimi baffi, e posando un bacio sulla fronte di sua moglie disse:

— Andiamo a pranzo?

Cuore, cuore, eterna sfinge!

Digitized by Google

VII.

Il viaggio dei due sposi attraverso l'Italia si compì in cinque settimane.

Giulia, stordita dalle ferrovie, dagli alberghi, dai musei, dalle pinacoteche, dalle chiese, dai monumenti sospirava un po' di quiete.

Tornò a Milano (vi ho già detto che i miei personaggi sono milanesi? sì — allora scusate) tornò dunque a Milano piena la testa di arcate e di colonne e il baule di regali.

Ella non disse a nessuno che la prima notte di matrimonio l'aveva fatta sola sola in un albergo di Venezia — erano già passate tante notti da quella prima! e tanti compensi! Olimpio era galante se non affettuoso.

Giulia mostrò tutte le compere e i doni avuti con un orgoglio infantile, come se profondere il denaro fosse stato un sacrificio per Olimpio.

Digitized by Google

Andò a trovare le sue amiche, le sue compagne di scuola; ella le sorpassava tutte co' suoi abiti di velluto e i suoi pizzi di Francia.

Aveva un appartamento magnifico, col tappeto sulla scala e vasi del Giappone in tutte le camere. Questo lusso faceva parlare un po' la gente. Si calcolava che Olimpio non guadagnava nulla, che i suoi beni erano tutti ipotecati e che la sostanza maggiore apparteneva alla moglie.

Un'amica intima — zitella fra i venticinque e i trenta — osservò che per essere ancora nella luna di miele, lo sposo non eccedeva in tenerezze.

— È il suo carattere — diceva Giulia — è poco espansivo, ma mi adora.

Tra due signore maritate ebbe luogo il seguente dialogo:

— Cosa ne dici tu del matrimonio di Giulietta?

L'interpellata aveva un marito zoppo e orribilmente losco; rispose:

— Ha sposato un uomo troppo bello; a me non piacciono gli uomini belli. Prima di tutto, sono sempre un po' talpe, e poi non si può dormire con tutti e due gli occhi.

— La fedeltà è dunque una virtù esclusiva delle persone brutte?

— Oh!... secondo; nelle donne no, ma gli uomini

Digitized by Google

sono così leggieri, così incostanti e in generale non hanno quel fondo di moralità solida che ci fa resistere alle tentazioni. Povera Giulietta! figurati, un marito che non si può guardare senza voltarsi a riguardarlo!

— Lo conosci tu?

— Di vista;... abbaglia. Oh, è pericoloso, troppo pericoloso! E poi, ne vuoi sentire un'altra? Giulietta, da quella inesperta che è, prese una cameriera di vent'anni, fresca e rosa come una mela appena côlta.

— Imprudente!

— Io non prendo una cameriera che a patto di aver saltata la quarantina o che abbia per lo meno il gozzo.

La vita dei due sposi era tutta superficiale.

Giulia — non dimenticate che aveva quindici anni e senza mamma — si lasciava trascinare dalla corrente. Olimpio era il turbine, ed ella il granellino di sabbia che gli volteggia intorno. Olimpio vestiva bene, dava pranzi, giuocava, frèquentava i teatri. Giulia vèstiva bene anche lei, riceveva, andava a teatro; ma con suo marito stava poco.

— Non si usa — egli diceva. — È ridicolo che un marito debba sempre stare attaccato alla gonnella della moglie.

Rincasava un po' tardi alla notte. Giulia glie ne mosse un timido lagno.

— Bisogna farsi una ragione, diavolo, non sei più una

Digitized by Google

bambina. Certe cose si deve capirle. Un uomo ha i suoi impegni, le sue relazioni, le sue abitudini; non si può violentarlo, non si può imporgli di rinunziare a' suoi amici, a' suoi interessi per cucirselo accanto a farsi dipannare le matasse.

Giulia domandò scusa.

Venne l'estate, la stagione dei bagni. Olimpio aveva bisogno di andare a Bàden; il dottore gli aveva ordinato quelle acque, ma una donna non poteva star bene a Baden — non era luogo conveniente — e poi vi si annojava alla morte — e poi il clima era nocivo per Giulia — e finalmente Giulia era pallida, era debole; le conveniva l'aria pura, il ferro — Levico, per esempio.

— Dobbiamo separarci!... esclamò Giulia singhiozzando.

— Pur troppo, mia cara. La vita, vedi, è una catena di sacrificii; non si può mai secondare la nostra volontà. Il matrimonio, del resto — ricordati le parole del sindaco e del prevosto — è una palestra d'abnegazione; rassegnati: mi rassegno anch'io.

— Penserai a me?

— Giorno e notte.

— Mi scriverai?

— Prendo meco una valigia di carta e di penne. Tu, dal canto tuo, sta allegra, divertiti e a rivederci. Partì.

Digitized by Google

Si era fatto fare un costume elegantissimo e bizzarro in velluto oliva. Giulia ricevette la nota del sarto: costava trecento lire.

Fece ella pure — tristamente — i suoi preparativi per la partenza. Andò a Levico, ma non conosceva nessuno; era inesperta, ingenua, riservata; le venne in uggia l'esistenza monotona dello stabilimento. Ad onta delle sue promesse, Olimpio scriveva poco; una paginetta scarsa — sto bene, mi giova la cura — addio.

Una volta scrisse più a lungo. Aveva bisogno quattromila lire. S'era trovato (diceva lui) in uno di quegli impegni che un uomo d'onore non può rifiutare.

Giulia non capì perfettamente quali potessero essere tal sorta di impegni, ma tornò a Milano e spedì la somma.

Verso la metà d'agosto, Olimpio annunciò il suo arrivo. Il cuore di Giulia balzò come un uccelletto da lungo tempo imprigionato a cui si apre l'usciolino della gabbia. Ma il momento della gioja non era ancora venuto. Un telegramma la rese avvertita ch'egli aveva preso la strada di Parigi.

Con comodo le scrisse:

« Mi si è presentata un'occasione economica e favorevole per visitare la capitale del mondo incivilito. Come è ben naturale, non ho voluto lasciarla sfuggire. Tu sai che i viaggi contribuiscono all'educazione e

Digitized by Google

allo sviluppo dello spirito — meglio che in passatempi vani ed oziosi, vedrai con piacere che io mi occupi utilmente. Fammi avere, se puoi, duemila lire, e dimmi cosa devo portarti da Parigi. »

Il cuore di Giulia tornò a stringersi, ma non palesò ad alcuno le sue torture, anzi volle cercare ragionando di convincere sè stessa che la condotta d'Olimpio era naturalissima.

È giovane — pensò — tutta vita e tutto spirito; ricercato, festeggiato; quando compare lui in un'adunanza, subito lo circondano, se lo rubano; egli è il re d'ogni festa. Non avrà potuto svincolarsi — e poi, infine, che male c'è? È il primo marito che si allontana dalla moglie? — se ne vedon tanti! E non mi dimentica, poveretto! Scrive poco, è vero; ma quando si è in viaggio non si trova mai tempo; accadeva lo stesso anche a me. Sono proprio una sciocchérella — piango senza motivo; voglio stare allegra — sì — perchè sono felice, felicissima.

Si vestì, allacciò sotto il mento i veli aerei d'un cappellino bianco, montò in carrozza e si fece condurre da un'amica.

Era gaja, sorridente.

— Come stai, mia cara?

— Benissimo.

— Tuo marito, sempre in viaggio?

Digitized by Google

— È a Parigi — m'ha scritto stamattina.

— A Parigi! si divertirà certamente; ma, è strano che non abbia condotto anche te... Ah! forse ti fa male il clima!...

E là — anche questa è partita. È partita dall'arco della maldicenza la freccia sottile, avvelenata, e la ferita appena chiusa tornò a sanguinare nel cuore di Giulia.

Digitized by Google

VIII.

Con novembre venne finalmente anche Olimpio. Egli se ne stava una mattina fra le undici e mezzogiorno sulla soglia di un caffè alla moda, solo per caso, e anche per caso annojato.

— Cosa mi dai? domandò svogliatamente al cameriere che passava.

Il cameriere snocciolò il rosario dei soliti intingoli, ma Olimpio lo ascoltava coll'aristocratica indifferenza dell'uomo che non ha fame.

— Porta un risotto coi tartufi, e che la sia finita!

Queste parole che fecero voltare Olimpio, le aveva pronunciate un vecchietto rubicondo, col mento rasato di fresco e i capelli tirati sulle tempia, secondo quella pettinatura graziosa che si chiama *orecchie di cane.*

— Oh! zio Prospero, è un secolo che non ci vediamo.

Digitized by Google

— Naturale; non potevi incontrarmi a Baden, e nemmeno a Parigi.

— E perchè no? perchè no, caro zio! esclamò Olimpio avvicinando due sedie a un tavolino.

— Perchè... perchè non sono un discolo io!

Completando questa frase, il signor Prospero alzò gli occhi sul nipote per vedere che effetto faceva; ma non vide nulla. Olimpio replicò pacatamente:

— Eppure m'hai preso, dacchè non ti vedo, un'aria giovanile e baldanzosa che lascia campo alle più ardite supposizioni. Eri grigio una volta — poffarbacco, se eri grigio! — mi ricordo perfettamente — e adesso, Dio mi danni se si scorge il benchè menomo capello bianco.

Il signor Prospero accarezzò le sue orecchie di cane con manifesto piacere. Olimpio tirò dritto:

— E le tue guancie... ma sono di latte e vino!

— Di vino non nego — in quanto al latte... qui a Milano non è troppo buono, e me ne astengo.

— Ringiovanisci, caro zio, parola d'onore! Avresti fatto una bella cosa a venirmi a raggiungere a Baden. C'era ottima compagnia; una baronessa Moldo-Valacca, due signorine Meklemburghesi, una Americana vedova di due conti, di un banchiere e di un impresario teatrale — e giovane ancora. Non parlo degli uomini.

— E perchè non hai condotto tua moglie?

Digitized by Google

— Una moglie, santo Dio, come passa il suo tempo a Baden? — Una moglie m'intendo, che non sia nè Moldo-Valacca, nè Meklemburghese, nè vedova di quattro mariti. E poi Giulia è timida, non ama la società, d'altronde il dottore le aveva ordinato le acque di Levico...

— Oh! le complicità della scienza! fece il signor Prospero crollando il capo, in modo giudizioso, però, sì che non avesse a soffrirne la simetria.

Il cameriere servì la colazione. Olimpio l'assaggiò appena — non mangiava mai molto, del resto — il signor Prospero si pose a scegliere i tartufi lasciando da parte il riso e rincarando sulla morale.

— E a Parigi? Cosa hai fatto tanto tempo a Parigi intanto che la tua compagna sospirava qui a Milano?

Olimpio tutto compunto rispose:

— Sospiravo anch'io; ma l'interesse del mio avvenire esige pur troppo l'acquisto di quelle cognizioni e di quella esperienza pratica che si ricava dai viaggi.

— Il tuo avvenire! ma ci hai mai pensato tu all'avvenire?

— Mai, lo confesso. Ora però sono capo di famiglia e mi occupo seriamente per farmi una posizione.

Il signor Prospero, colla forchetta sospesa, contemplò il nipote; il nipote, avvezzo a farsi contemplare, non battè ciglio.

Digitized by Google

— Dici da senno?

— Del mio migliore.

— Il mondo, vedi, incomincia a mormorare; si accorge che tu trascuri tua moglie, che non adempi i tuoi doveri di buon marito, che... che... insomma, non so se mi spiego.

— Pochissimo, per non dire niente affatto.

Il signor Prospero che si credeva a buon porto, dovette ricominciare:

— Anzi tutto questo tuo vagabondare da Erode a Pilato...

— Primo errore. Erode e Pilato c'entrano ne' miei viaggi meno ancora che nel credo. Io sono andato a Baden per motivi di salute, e a Parigi per gettare le basi della mia futura carriera.

— La tua futura carriera?

— Sì — voglio fare il diplomatico. I destini dell'Italia sono strettamente collegati a quelli della Francia; sorelle d'origine, di storia, di culto, emule nella gloria, compagne nelle sventure, queste due nazioni hanno bisogno di un genio che le riunisca in un medesimo intendimento di fini — nel lavoro concorde e unissono verso il medesimo scopo, senza scissure di partiti, senza odio di caste, senza amor proprii esclusivi. Noi abbiamo, è vero, ottimi diplomatici; ma l'accordo delle due potenze non ha ancora raggiunto quella base so-

Digitized by Google

lida, radicata diremo così, senza la quale un popolo non può mai essere tranquillo. Aggirandosi troppo nelle alte sfere, i nostri diplomatici hanno trascurato la politica popolare, non tennero conto delle piccole forze e dei piccoli interessi, degli odii minuti, degli attriti invisibili; si attennero soverchiamente alla massima: *de minimus non curat...*

Trasportato con tanta grazia da un argomento all'altro, il signor Prospero fece come gli inesperti che si tuffano nell'acqua — bevette — e sorbì innocentemente questa tirata, che Olimpio aveva recitato con tutte le regole dell'arte oratoria e con una fisonomia grave, preoccupata.

— Dunque tu vuoi diventare un uomo politico?

— Ti prego, zio, conservami il segreto. Sono affari delicati.

Il signor Prospero fece un cenno rassicurante.

— Ho stabilito buone relazioni col gabinetto segreto dell'ambasciata francese, col Ministero della guerra... e...

— Della guerra? — interruppe il signor Prospero abbassando la voce — forse che...

— Ma! non posso dir nulla, rispose Olimpio con aria misteriosa.

— Oh... dico, siamo o non siamo parenti? con me puoi essere sincero, chè da parte mia sono muto come un sordo nato.

Digitized by Google

— Non dubito, caro zio; ma io devo essere più muto ancora — come un morto, ecco.

— Egli è che ho comperato recentemente della rendita sullo Stato...

— Sicura, sicura.

— Tuttavia...

— Eh! già tuttavia se si potesse trovare un capitalista... Ne riparleremo.

— Mi fido a te.

— Ti fidi bene.

Il signor Prospero, abordando suo nipote, aveva di mira una solenne paternale. Nella sua qualità di unico parente, gli incombeva il dovere di tirare sulla buona strada questa pecorella che si ostinava a battere i sentieri di traverso della vita scapola, quantunque fosse ammogliato da nove mesi. Aveva preparato alcuni argomenti di bell'effetto, logici, morali; minaccie no, ma una persuasione eloquente.

Si teneva sicuro di convincerlo. Il mondo avrebbe detto: Olimpio è un po' scapestratello, ma suo zio lo tiene in riga. — Oh! suo zio è un uomo di polso.

Nossignori. Accadde tutto il contrario.

Il signor Prospero, armato di sillogismi, di assiomi virtuosi, di discorsi preparati e corretti, fu battuto in breccia da Olimpio che non era preparato a nulla.

Il degno vecchio, per qualche minuto, rimase lì grullo.

Digitized by Google

Olimpio si disponeva a pagare il conto levando i biglietti da un elegantissimo portafogli in pelle lucida color violetto cupo a fermagli d'acciajo.

— Pago io, pago io: disse Prospero.

Senonchè mettendo la mano nella tasca sinistra del soprabito incontrò una lettera — Ahi! — fece tra sè l'onesto celibatario, dimenticavo il meglio. Vediamo un po' se c'entra anche qui la diplomazia.

Tirò fuori placidamente una letterina un po' spiegazzata, la guardò con occhio malizioso, e battendovi sopra il tamburello colle dita esclamò:

— Il diavolo fa le pentole, ma non fa i coperchi!

— Te ne incarichi tu, forse? rispose Olimpio gettando un'occhiata sospettosa sulla sopracarta.

— Senti; sono notizie che mi vengono da Parigi.

— Telegrafate?

— No, in via di lettera confidenziale.

— Peuh! — rancidume. In fatto di notizie nuove non c'è che il telegrafo.

— Senti tuttavia — potrebbero interessarti.

Il signor Prospero cominciò a leggere fra i denti la prima parte, poi spiccando le parole e guardando tratto tratto il nipote proseguì:

« Ho veduto Olimpio spesse volte sui *boulevards*, e più spesso accompagnato che solo; accompagnato, intendiamoci, non da barbuti e nojosi ciceroni, ma da

Digitized by Google

leggiadre donnette, che s'erano, a quanto pare, assunto l'incarico di mostrargli la topografia della città — nè la monotonia era a temersi, perchè seguendo il precetto antico *variata placent*, la bionda e la nera si alternavano, lasciando posto anche per la castana e la rossiccia. » Eh! signor nipote, cosa dice?

— Ma non dico nulla, aspetto la fine.

— La fine ce la metto io, concludendo che a Parigi facevi il discolo e il libertino, dimentico di tua moglie e dei sacri doveri della fedeltà.

— Ecco, caro zio, cosa vuol dire l'immaginazione! È una bella dote per i poeti, per i romanzieri, sopratutto per gli autori drammatici, ma gli zii in genere dovrebbero averne pochissima. Cos'è infatti l'immaginazione?...

— Alto là — interruppe questa volta il signor Prospero — tu mi vuoi entrare in una dissertazione metafisica che ci condurrebbe a cento miglia dall'argomento; stiamo in carreggiata, signor diplomatico, e rispondi nettamente alla domanda: tu a Parigi, frequentavi molte donne?

Olimpio messo al muro non si si sgomentò nè punto nè poco; alzò in volto al signor Prospero i suoi limpidi occhi azzurri, e rispose a voce lenta e sicura:

— Sì.

Fece una pausa per lasciare che l'effetto del suo san-

Digitized by Google

gue freddo non andasse perduto; passò una mano sulla fronte, represse un sospiro e continuò:

— Ogni posizione che si acquista col nostro sudore, colla fatica del nostro ingegno, coll'abnegazione del nostro cuore, con sacrificii, con veglie, con palpiti, con lagrime, non è pagata abbastanza? Ebbene, no — dobbiamo ancora subire l'insulto, la calunnia, la maldicenza che si filtra dappertutto, anche là dove si avrebbe il diritto di pretendere appoggio e difesa!

— Io....

— Lasciami proseguire. Oh! sapevo benissimo che la carriera da me scelta, carriera ardua e difficile, avrebbe dato facile giuoco ai maligni. Sapevo che per salire in alto bisogna costeggiare i precipizii.

— Credi....

— Ma la mia missione è sublime e segreta; chi non mi crede non è degno di comprendermi!

— Volevo dire appunto....

Olimpio, come trascinato dalla vertigine, non si arrestò.

— Le donne! (sorrise amaramente) Certo, ho frequentate alcune donne.... molte donne — e chi non sa che l'indole e le tendenze di un popolo si devono studiare dove si manifestano più facilmente? — e dove si manifestano più facilmente se non nel lato debole? — e qual'è il lato debole di un popolo, di una società, di una fami-

Digitized by Google

glia?... Ah! zio Prospero, zio Prospero, credevo che avesti delle idee molto più profonde, più pratiche, più positive.

Tacque — e parve immergersi in alti pensieri.

Il signor Prospero mortificato rintascò la sua lettera.

— Giulia si lagna? domandò Olimpio bruscamente.

— Ella! povera e dolce creatura, non apre mai bocca se non per difenderti.

— Ecco dunque la mia giustificazione. Orsù, facciamola finita: non parlare a Giulia de' miei progetti nè delle mie relazioni — a lei deve bastare il mio amore, e questo lo ha. Le donne non intendono altro.

— Mi raccomando poi....

— Che cosa?

— Le mie cartelle di rendita sullo Stato.

— Ci penseremo.

Il signor Prospero pagò lo scotto e uscì dal caffè, segretamente lusingato di avere per nipote un futuro diplomatico — e di che forza!

Digitized by Google

IX.

Olimpio non amava sua moglie e non aveva mai amata nessuna donna.

L'amore, fior di virtù, era a lui ignoto.

Natura potente ma incompleta, poteva essere il genio del bene o il genio del male, se — e qui sta la mancanza — se non fosse stato assolutamente privo di sentimento.

I grandi delitti e le grandi virtù nascono da una sensibilità vigorosa. Si deve sentire molto per odiare come per amare. — Il cuore di Silla è grande come il cuore di Cesare — la sensibilità di Nerone eguaglia in peso specifico quella di Numa Pompilio.

Il buono e il cattivo si toccano; solo chi non è nè buono nè cattivo fa da sè.

Olimpio era solo nella sua indifferenza.

Ho detto che non aveva sentimento, e lo provo. Oltre il sentimento affettivo c'è il sentimento del bello,

Digitized by Google

del giusto, del grandioso; c'è il sentimento dell'arte, il sentimento della gloria, il sentimento del proprio dovere — ed altri, e molti ancora, svariati, suddivisi che si confondono nella gran massa del cuore e del cervello.

Per Olimpio i comodi della vita erano superflui; dormiva egualmente bene nel suo letto morbido che sul nudo terreno; punto ghiotto — e che il paesaggio fosse di ridenti colline o di aride steppe, dolce o rigida la temperatura, non se ne curava. Fisico di bronzo, approfittava degli agi ma non li godeva; gli organismi malaticci che soffrono hanno potentemente sviluppata la fibra del piacere. Olimpio, che non conosceva dolore, era del pari straniero al vero ed intimo godimento. Piaceri raffinati dello spirito, piaceri dell'intelligenza, piaceri eziandio del gusto perfezionati dallo studio gli erano ignoti.

Superiore a qualunque uomo per la bellezza meravigliosa delle forme, si avvicinava nel poco sviluppo dei sensi agli animali d'ordine inferiore.

Cinico per natura, freddo per sangue, incapace d'uccidere un suo simile, e non curante di salvarlo.

Aveva fama di libertino — ma lo era poi veramente e nello stretto senso della parola? Ne dubito.

Le donne lo adoravano ed egli si lasciava adorare; pronunciava la frase sacramentale *ti amo* appunto perchè è una delle tante frasi fatte che non costano nulla

Digitized by Google

e direi quasi, tanto usate, che non hanno valore alcuno, come gli augurii, come le condoglianze, come il buon giorno e il buon capo d'anno.

La voluttà egli la conosceva sotto forma di Venere terrena — Psiche non gli aveva rivelato i suoi misteri divini.

Dicevano che aveva buon cuore. Dio mio, che s'intende per ciò? Era ricco e spensierato, prodigo senza scelta e senza misura. Se il cavallo elegantemente bardato di un signore alla moda sdrucciolava, sul Corso, egli si prestava a cavarlo d'imbarazzo; ma se il cocchiere di un *fiacre* si lasciava prendere la mano, Olimpio bastonava uomo e cavallo.

Un punto, un punto solo brillava senza velo nella vita del mio eroe. Egli aveva un amico.

Povero, artista, sconosciuto; si chiamava Roberto.

Olimpio lo proteggeva, lo faceva lavorare, gli pagava molte volte i debiti; si divertiva a stare con lui ed erano sempre insieme.

Carattere totalmente opposto. Roberto era appassionato, avido d'ideale, poeta. Olimpio se ne faceva beffe.

Olimpio accettava tutte le donne; Roberto a ventottt'anni cercava ancora *la donna*.

Eppure andavano d'accordo.

Roberto era pittore e lavorava con gusto, con amore; la fama bugiarda e capricciosa lo aveva accarezzato,

Digitized by Google

una volta colle sue ali d'angelo; per un istante aveva creduto all'ebbrezza della gloria, per un istante il fuoco sacro che Prometeo rapì agli dei divampò nella fantasia sognatrice del giovane artista — ma fu un lampo, fu un sogno — aveva intraveduto un lembo di cielo e il cielo scomparve — e ripiombarono più fitte le tenebre, e la mediocrità l'involse, lo strinse il bisogno, caddero le ali, si spense la face.... addio gloria!

Fu allora che conobbe Olimpio e s'attaccò, lui debole e sfortunato a quell' atleta felice — il colosso di granito tollera che a' suoi piedi la formica cerchi un ricovero.

Olimpio tollerò Roberto — vi si abituò — prese il vezzo di tenerselo al fianco — se lo fece amico. E gli diceva: Roberto! collo stesso accento di Max, il mio cane. Ma non serve; il povero pittore l'amò, compatì le sue durezze; la sua calma abituale mise in conto di bontà, la sua indifferenza prese per tolleranza e i suoi gusti scialaquatori per indizio d'animo generoso. Roberto parlava d'Olimpio come della provvidenza e — si capisce — questi discorsi equilibravano sufficentemente la sua fama di scapestrato.

Qualcuno diceva: Come marito sarà forse discutibile, ma in amicizia non v'ha chi l'eguagli.

E intanto egli continuava la sua esistenza sfrenata. A casa vi andava soltanto per il pranzo. Mangiava

Digitized by Google

un boccone in fretta, sedeva svogliato sul divano leggicchiando i giornali, poi li gettava via e accendeva lo sigaro.

— Mi accompagni questa sera a teatro? domandava Giulia colla sua più dolce vocina.

— Impossibile; ho un impegno.

— E il mio vestito nuovo?... e il palco che mi ha favorito la contessa A***?

— Ti manderò Roberto; fatti accompagnare da lui.

Giulia faceva una smorfietta, ma Olimpio non la guardava, e per troncare la quistione prendeva il suo cappello.

Giulia triste, malinconica avvilita si lasciava cadere nella sua poltroncina — mobile solitario e fido ove soleva passare quasi interi i suoi giorni.

Ma entrava Roberto, colmo il turibolo delle lodi d'Olimpio, e Giulia ricominciava a dubitare che il torto fosse suo; un marito cattivo le avrebbe proibito d'andare a teatro; mentre Olimpio, condiscendente, non potendo farle da cavaliere s'incaricava di procurarglielo.

In fondo la poveretta non si sentiva felice. Era libera, ricca, padrona di godere tutte le gioje che offre la società — superficialmente anche pareva amata — Olimpio la trattava con dolcezza, sfiorava distrattamente la sua fronte con un bacio, le stringeva la mano guardando altrove; ma Giulia incominciava a farsi donna

Digitized by Google

— capiva quelle gradazioni sfumate di un affetto che costeggiava l'indifferenza.

Non accusava Olimpio, non si lagnava; pure un malessere sempre crescente s'impadronì del suo spirito.

— Eccoti all'isterismo! diceva Olimpio. Presto o tardi tutte le donne vi cascano.

Si annoja, ha bisogno di distrazioni — suggeriva qualcuno. Altri: soffre a non aver figli, una gravidanza le farebbe bene.

Il dottore le ordinò le pillole Blancard, le doccie fredde, l'acqua antisterica di S. Maria Novella.

Giulia si sottomise docilmente — ma dimagrava, e un pallore malinconico subentrò alle rose del suo fresco volto.

Si era in carnevale.

Olimpio presiedeva un *club* in via di formazione; stava assente quasi l'intera notte, giuocava, e per coprire i deficit della sua cassa pose mano a speculazioni arrischiate.

Una sera verso le undici si presentò a sua moglie. Era un po' alterato e la voce gli tremava.

— Che hai, Olimpio, ti senti male?...

— No, no.

Sedette, le cinse con un braccio la vita — ella s'irrigidì, si trasse indietro e lo guardò fisso.

— Olimpio!

Digitized by Google

Balzò in piedi, fece qualche passo e tornò a lei.

— Senti — devi farmi un piacere.

— Fa d'uopo di tanto apparato? disse Giulia sorridendo. Parla.

— Ho bisogno della tua firma.

Giulia alzò le spalle.

— È tutto qui?

— Devo disporre di una somma un po' forte, e senza il tuo consenso....

— Finisci subito, non voglio ascoltar altro.

Gli pose vezzosamente una mano sulla bocca e l'obbligò a tacere.

— Quando?

— Domani, se credi; condurrò qui il notajo....

— Basta, siamo intesi.

Olimpio restò tutta sera accanto a sua moglie. Giulia era in estasi

Presero il the soli nell'angolo del caminetto acceso. Olimpio aperse il pianoforte e fece scorrere le sue dita nervose sui tasti sonori. Giulia cantò la romanza: *Io t'amerò....*

Scoccarono le due alla pendola dorata del salotto.

Giulia, colla testa sull'omero d'Olimpio, sorrideva. Egli chiuse il pianoforte e la baciò sulla bocca.

Digitized by Google

X.

Il carnevale finì tranquillamente.

Incominciava marzo e compiva l'anno da che Giulia aveva preso marito.

— Già un anno!

In quel giorno convitarono lo zio Prospero, Roberto e qualche altro amico.

Si stette molto allegri. Olimpio, di buonissimo umore, fece gli onori di casa splendidamente — Giulia raggiava.

Povera Giulia!... erano i suoi ultimi sorrisi. Chi le avrebbe detto che lagrime infinite l'aspettavano nell'avvenire? che quel giorno era l'ultimo bel giorno del suo matrimonio?... al contrario, le fecero mille auguri di felicità e le pronosticarono un futuro di gioja.

Il signor Prospero, grasso, roseo, fresco, accuratamente rasato, colle sue orecchie di cane ben distese, aveva un risolino soddisfatto.

Digitized by Google

— E così — disse a Olimpio tirandolo nel vano d'una finestra — come vanno gli affari?

— Benone, benone.

— Dunque la mia rendita è sicura?

— Ma, no, non troppo. Capisci bene che se gli affari per me vanno a seconda, è segno che minaccia del torbido. Se non ci fosse nulla d'accomodare, cosa se ne farebbe della diplomazia? Io dico dunque benone, benone — ma dal mio punto di vista.

— Ed io allora? esclamò allarmato il signor Prospero.

— Tu.... sicuro ci penso seriamente — fece Olimpio dandosi un'aria grave — sarebbe prudenza vendere almeno una parte della rendita. A quanto ammonta in completo?

— Ottantamila lire.

— Eh!... si potrebbe levarne una trentina e guardare d'impiegarle diversamente.

— In capitali?

— O in commercio, o in fondi, o in speculazioni si vedrà poi.

— Diamine!... ma non si sente a dir nulla — rincalzò il signor Prospero.

— Certamente, e cosa s'ha a dire? Non vi sono per nulla i gabinetti segreti e gli affari segreti.

— Ma i giornali....

Digitized by Google

— I giornali! i giornali! Le notizie ch'essi danno o sono vecchie, e per conseguenza prive d'interesse, o sono nuove — ed allora è perchè le hanno inventate.

— Cosa fate lì voi due?

Chi intervenne a questo modo fu Giulia che non voleva perdere nulla di quella festa di famiglia.

— .... Scommetto parlate di politica.

— Approssimativamente, rispose il signor Prospero.

Olimpio lasciò il suo interlocutore e riprese posto a tavola.

Anche quel giorno finì.

Giulia, spogliandosi alla sera del suo bell'abito azzurro, e staccando il ricco monile di perle che Olimpio le aveva allacciato al collo, mormorò giuliva: « Sono proprio felice! »

Quante volte, nella vita, si pronunciano queste parole — e quante volte ci chiamiamo i più sfortunati dei mortali! L'esistenza è troppo breve per poter darci lunghe gioje e lunghi dolori, come nelle corde alternate di un'arpa la tristezza sta a fianco delle letizia e vibrano or lente or concitate seguendo i palpiti del cuore; ora trasportandoci a liriche altezze dalle quali ci sembra non dover scendere mai; ora piombandoci al suolo, annichiliti e vili.

I giorni che seguirono furono mesti per Giulia. Olimpio s'era rannuvolato. Col pretesto di rinnovare la ser-

Digitized by Google

vitù, aveva licenziato il cuoco e il cameriere; restavano due donne sole.

Giulia aveva una bellissima vettura da nolo che la veniva a prendere ad ore fisse — non si vide più — Olimpio pretese essersi bisticciato col padrone.

Due vasi altissimi del Giappone torreggiavano sulla caminiera del salotto — un bel giorno scomparvero.

Olimpio, interrogato, rispose che li aveva prestati a Roberto per servirgli di modello in un quadro storico di grandi dimensioni, che doveva figurare alla prossima mostra dell'Accademia.

Molte volte giungevano a domicilio certe lettere sudicie, ingommate con negligenza o senza gomma affatto e chiuse da una goccia smisurata di ceralacca vermiglia coll'impronta di un ditale — lettere di un certo odore, d'un certo colore tutto proprio.

Giulia nel ricevere quelle lettere rabbrividiva; le consegnava tremando a suo marito, e suo marito le spiegazzava con indifferenza.

Alle lettere seguirono le visite di personaggi equivoci; giovinotti gagliardi, dalla fisonomia risoluta, che dichiaravano di non voler partire senza aver parlato col signore.

Ma il signore non era mai in casa — qui sta il guajo — e lettere e visite si moltiplicavano. Giulia non si faceva vedére quasi più in società; viveva ritirata e sola, in preda alle sue malinconiche riflessioni.

Digitized by Google

Una sera — era il mese d'aprile — pioveva, e Giulia a lume spento ascoltava il rumore dell'acqua sui vetri. Forse pensava, la poveretta, alle sue illusioni svanite, a' suoi castelli di fata, ai bei sogni de' suoi quindici anni.

Carattere più affettuoso che ardente, più tenero che appassionato, soffriva in silenzio e senza reazione. I morsi violenti della gelosia, dell'orgoglio e della vendetta non turbavano il suo dolce cuore innocente. Piangeva senz'odio — e le lagrime sgorgavano abbondanti da' suoi begli occhi, come dagli occhi sereni d'un bambino.

Ad un tratto trasalì guardando verso la porta.

Il signor Prospero l'aveva aperta con una spinta poco accademica e presentavasi ansante, rosso in viso più del solito, e — indizio grave — coi capelli scomposti.

— Quel briccone di mio nipote! esclamò brandendo la canna a guisa di durlindana.

— Cos'ha fatto? mormorò Giulia spaurita.

— Ha fatto.... ha fatto che è un briccone! L'ho sempre detto io che non mi fidavo delle sue arie diplomatiche — diplomatico lui!... è un brigante, un assassino, un Ninco Nanco.

— Signor Prospero....

— Un Cipriano La-Gala, un Pasqualone — no — un Bernardoni — nemmeno — in somma non so più quello che dico, ma mi intendo io.

Digitized by Google

Cadde sbuffando su una sedia; Giulia non sapeva come interrogarlo, nè egli le concedette tempo, perchè replicò:

— Tutto ha consumato, tutto. Sì, è rovinato completamente e mangiò per sopramercato le mie trentamila lire — babbeo che fui!

— Non è possibile.... arrischiò Giulia.

— Come, non è possibile? Ogni cosa è possibile a questi briganti, e Olimpio è brigantissimo; ne scappano di galera che valgono meglio di lui.

— Ah, signore!... fece Giulia coi singhiozzi alla gola.

— Sì, sì, piangi — non ti resta altro a fare.

Brutalmente, ma il signor Prospero aveva detto la verità.

Olimpio, affogato nei debiti, si trovava al punto terribile di vedersi per casa gli uscieri — i creditori vi erano già da un pezzo.

Dire che lui particolarmente ne soffrisse, sarebbe un attribuirgli quella sensibilità che io mi ostino a contrastargli.

No, egli non soffriva.

Sempre bello, sempre elegante, spensierato e freddo, compiva in quei giorni un viaggetto di piacere sui laghi. Roberto gli era compagno, e credeva in buona fede di guidare un infelice, di assisterlo, di confortarlo.

Roberto, leale e ingenuo, non poteva darsi pace; egli

Digitized by Google

si riteneva debitore di Olimpio, e in questa catastrofe avrebbe voluto impegnare l'anima per sollevare l'amico.

Ma i debiti d'Olimpio erano molti, complicati, e il povero pittore si sbracciava invano.

Pochi giorni prima era stato testimonio di una brutta scena in casa d'Olimpio. Un fornitore venuto colla sua lista pretendeva che Giulia lo pagasse — la poverina che versava nella massima strettezza, chiese tempo e pazienza — l'altro rispose con arroganza — Giulia pianse — l'altro minacciò. Roberto, fattosegli accanto, gli susurrò all'orecchio: « Ci penso io. »

Ci pensò lui diffatti, ma gli convenne vendere una buona parte della sua mobiglia, qualche oggetto di lusso e un brillante, dono d'Olimpio.

— Faccio il mio dovere — disse il bravo giovane — do a Cesare quel ch'è di Cesare. Dio provvederà per il resto.

Digitized by Google

XI.

Tristi giorni!

Olimpio era sempre assente; il signor Prospero andava e veniva borbottando e sacramentando.

Le amiche di Giulia bisbigliavano tra loro — L'ho pur detto! Me l'aspettava. Non poteva essere altrimenti — e curiose di scandali, avide di particolari, si componevano una ciera malinconica adattata alla circostanza, poi andavano a farle visita, a due a due, preparando prima le parole, e consultandosi colla coda dell'occhio.

— Che vuoi, la è toccata a te! fatti spirito, coraggio, sta su allegra, non ci pensare — tant'e tanto è lo stesso.

Così parlavano le meglio informate.

Quelle che non sapevano nulla adottavano un'altra tattica.

— Sei pallida, Giulietta, mi sembri dimagrata, che hai? Tu sei pur sempre felicissima, tuo marito ti ama,

Digitized by Google

i vostri interessi vanno a gonfie vele.... Io dico sempre: quella Giulietta è stata proprio fortunata, davvero.

Terzo sistema.

Una vecchia compagna di scuola arrivava tutta commossa, si gettava piangendo nelle braccia di Giulia, la stringeva, la baciava.

— Oh Dio, so tutto. Povero angelo! Eccomi qui a consolarti — parla — disponi di me. Domani vado in campagna per i bachi, starò assente tre mesi, ma non serve, dimmi come posso esserti utile. Mio marito è influentissimo, ha molte relazioni, molte conoscenze; è sempre assediato, a dir vero, e i suoi minuti sono preziosi, non arriva a tutto — ma puoi far calcolo su di lui, oh! sì, noi ci facciamo in quattro per gli amici. Addio, addio cara; scappo perchè ho a casa i *provini* della semente, e poi i muratori sulla scala e l'imbianchino per le camere della servitù; sono piena di faccende, non so da che parte voltarmi. Ho lasciato ordine al portinajo che non ricevo visite, nessuno alla lettera; ma tu puoi venire, figurati se voglio abbandonarti ora che la sventura ti ha colpito. Addio dunque, a rivederci. Se conosci della buona semente del Giappone a bozzolo verde, sappiamelo dire.

Come Giulia sentiva la sua solitudine!

Le amiche furono presto giudicate; parenti non ne aveva; le venne in mente il suo tutore, ma si era

Digitized by Google

ritirato in una villa tra Sesto e Gorla, e vi conduceva un'esistenza perfettamente solitaria.

Tuttavia ne parlò al signor Prospero — e seppe che le relazioni dei due vecchi s'erano alquanto raffreddate.

Passò qualche giorno, ed ognuno di essi le portò nuovi affanni, nuovi disgusti, nuove lagrime, nuove disillusioni.

— Voglio provare! — disse tra sè — se il signor Prospero non m'accompagna, anderò sola. Egli è stato il mio secondo padre, il compagno della mia adolescenza, non può avermi abbandonata.

La villa del tutore era una gran casa quadrata, dipinta in color carne, con un giardino mezzo selvaggio, più ortaglia che giardino, e più campo che ortaglia.

Mi domanderete perchè allora l'ho chiamato giardino.

Ma perchè è l'uso. Quel pezzo qualsiasi di terra che circonda una casa di campagna, per poco che vi presenti un cespo di rose brullo e qualche pianticella trascurata di crisantemi volgari, è subito un giardino.

Io ho veduto uno di questi giardini che produceva esclusivamente delle carote; quello del tutore invece era prodigalmente seminato a fagioli.

Giulia lo attraversò senza guardarlo, dopo aver aperto, non senza un po' di difficoltà, il rozzo cancello di legno che lo difendeva dai monelli e dai quadrupedi erranti.

Digitized by Google

Non si vedeva nessuno a comparire, ma seguendo le traccie di un sentiero che assomigliava pochissimo, tra parentesi, ai sentieri dei parchi inglesi, giunse sulla soglia di un vestibolo lungo, basso, umido, che metteva ad un salottino oscuro e silenzioso, tutto coperto sulle pareti di gran fogli tolti al *Cosmorama pittorico,* e che servivano nello stesso tempo di tappezzeria e di quadri.

— Chi va là? — fece una voce di tenore in quiescenza, mentre il corpo magro e rugoso di un vecchio sulla sessantina si moveva in un angolo.

— Sono io, tutore, non mi conoscete?

Il tutore fece le meraviglie — disse che non s'aspettava così bella visita — chiese del marito, di Prospero, di tutti.

Quando Giulia, vergognosa, lo ebbe messo a parte delle sue disgrazie, egli uscì in una esclamazione intraducibile, si rinchiuse un poco, abbassò il tono della voce, prese un'aria di riserbo, e si pose a guardare con interesse la manica del suo soprabito che incominciava a scucirsi.

— Ah! se lo avessi saputo prima.... — mormorava Giulia col fazzoletto sugli occhi. — Non lo dico a nessuno, no, ma con voi non posso fingere, non posso mentire. Ho il cuore che mi scoppia; da un anno divoro le mie lagrime sperando sempre che egli avesse

Digitized by Google

a cambiarsi.... Oh, mio Dio! mio Dio! perchè mi sono maritata?

— Ma!... — esclamò il tutore ficcando l'indice nella scucitura.

— Ed io che l'ho amato tanto, che l'amo ancora!... Ma ditemi qualche cosa, non avete nulla a suggerirmi?

— Cosa vuoi ch'io ti dica, figlia mia? Ho sacrificato i più begl'anni della mia vita (dai cinquanta ai sessanta) per prendermi cura di te; ti ho allevata, istruita, ti ho fatta quella che sei, ho speso con saggezza e con parsimonia, senza guardare tanto per il sottile nè il tuo nè il mio — voglio dire che ci ho rimesso a preferenza del mio....

— Caro tutore — interruppe Giulia — non parliamo del passato.

— Ebbene, parliamo del presente. Io sono un povero vecchio, malaticcio, sfibrato, stanco del mondo e delle sue nequizie; venni qui per vivere tranquillo, senza fastidii, senza rompicapi....

— Ed io vi disturbo? esclamò Giulia con un po' di amarezza.

— No, no, carina! — capì che s'era spinto troppo — tu mi fai piacere, immagina! Timoteo, Timoteo, appronta due tazze di caffè.

— Non disturbatevi....

Digitized by Google

— Al contrario! Timoteo, bada a non lasciarlo bollire troppo.

Timoteo, si capisce, era il servitore; un contadino rugoso, bruciato dal sole, in manica di camicia, con due bretelle di cotone rosse e verdi, piedi nudi e cappello in testa.

— Intanto vuoi venire a dare un'occhiata al mio giardino? Non c'è altro che un po' di verde — dei fagioli — io vado matto per i fagioli — *utile dolci.* I fagioli sono belli a vedersi, hanno un fiore graziosissimo, si prestano volontieri a far ombra, e in fine allietano la mensa; ih! ih! il fagiolo è una pianta economica, è un servitore a doppio uso.

Con che cuore — ve lo lascio immaginare — Giulia seguì il suo tutore, che spietatamente egoista, come tutti i vecchi, volle mostrarle ad una ad una le sue pianticelle.

— Fagiolo *phaseolus,* della famiglia delle leguminose, oriundo delle regioni intertropicali; conta più di cinquanta specie. Guarda qui, questo che incomincia a metter fuori i suoi piccoli fiorellini bianchi, è il *phaseolus lunatus* del Bengala, quest'altro è il *phaseolus vaxillatus* delle Antille e dell'Avana; ecco il *semierectus* dell'America del sud, a fiori rossi.

Giulia era sulle spine; il tutore impavido continuò:

— Qui poi vi è una famiglia a parte della specie

Digitized by Google

nana, osserva il *sphaerospermus*, adesso è ancora piccino e mette le prime foglie, ma poi si innalza dritto, le foglie s'arrotondano, spuntano i fiori di un bianco gialliccio, e i baccelli hanno forma cilindrica. Mi dispiace che non posso farti vedere il *caracola*, portato dall'India in Italia; è bellissimo, ha i fiori grandi, di colori vivissimi, che si volgono in spirale eccentrica; aspetto poi le sementi dell'*anagrys faetida* e del *dolichos sesquipedalis*. Il terreno pur troppo non è come io lo desidero, e spendo un occhio per migliorarlo; vi profondo l'ingrasso, lo faccio voltare e rivoltare....

— Addio, tutore, torno a Milano.

Giulia aveva raccolte le sue forze e le aveva messe in questa frase.

— Aspetta, aspetta che prenderai il caffè.

Convenne aspettare; l'implacabile vecchio fece sedere la sua pupilla su una panchina di legno, presso un albero intisichito, e riprese:

— Questo, per esempio, sarebbe un posto adattato a formarvi un padiglione, mescendo il *phaseolus* bianco del Bengala col *semierectus* dell'America settentrionale, che porta fiori vermigli; ma, Dio buono, queste piante richiedono, per prosperare, una terra ben preparata, fresca, leggiera, e che la temperatura dell'autunno sia sufficientemente calda, nè troppo frequenti i geli in primavera, ed anche il solo freddo di certe notti d'estate

Digitized by Google

può essere loro estremamente nocivo. Su dieci pianticelle otto mi muoiono invariabilmente.

Timoteo col caffè sopravvenne in buon punto; la pazienza di Giulia era esaurita.

Si lasciarono freddamente.

Il tutore disse che non poteva far nulla, ch'egli era ritirato dagli affari, infine che se ne lavava le mani.

Giulia, col cuore spezzato, tornò a Milano.

L'ultima illusione era svanita.

Digitized by Google

XII.

Olimpio, dato fondo alla cassa, dovette prendere anche lui la via del ritorno.

Capitò improvvisamente, e Giulia fu ancora tanto buona da fargli festa e sorridergli amorosa.

Olimpio, aveva una novità; disse che gli era stato proposto l'affitto di una vasta tenuta nel basso milanese come unica via da prendersi per poter fare economia, pagare i debiti, e rintegrare la sostanza dilapidata.

La dote di Giulia sussisteva ancora in gran parte, e si avrebbe potuto con essa far fronte alle spese di impianto.

Il signor Prospero approvò. Egli aveva perdute le sue trentamila lire, e si attaccava a questa fragile speranza di ricuperarle.

La prospettiva di ritirarsi in campagna non era se-

Digitized by Google

ducente per Giulia, ma non mosse lagno; da un certo lato anzi si rallegrò pensando che suo marito non avrebbe avuto colà molte distrazioni, e... chi sa, forse stava per incominciare la sua luna di miele — una luna abbastanza in ritardo! — eppure Giulia se ne sarebbe accontentata.

Quanto a Olimpio non sembrava preoccuparsi gran fatto della solitudine e del lavoro che lo aspettavano.

Ho già detto che la sua natura fisica aveva pochissime esigenze; la libertà era il solo bisogno vero che egli provasse — la libertà di attraversare il bastione in un elegante *tilbury*, o di lanciare a corsa sfrenata un cavallo indomito sulle pianure deserte, per lui tornava lo stesso.

Si fecero dunque, lentamente, i preparativi della partenza.

L'affitto non incominciava che col S. Martino, e vi stavano di mezzo cinque mesi buoni.

Furono chiamati i creditori, ai quali si promise l'ottantacinque per cento; venduti alcuni oggetti di lusso superfluo — e Giulia vi unì sospirando il suo astuccio da sposa — si pagarono i debiti più stringenti.

Olimpio era calmo e sorridente; Giulia rassegnata.

Fra i due sposi non ebbe luogo nessuna spiegazione, nessun diverbio.

Ella era troppo giovinetta e troppo nuova alla vita,

Digitized by Google

timida, inesperta. Olimpio le faceva soggezione, non osava misurarsi con lui, eppoi ne subiva il fascino.

Quando egli la scorgeva preoccupata, quando capiva che un po' di lievito fermentava in quel dolce cuore creato all'affetto, non aveva a far altro che rivolgerle una parola buona con quella sua voce penetrante — altro che uno sguardo de' suoi profondi occhi — o un sorriso.... divino sorriso che balenava come un raggio di sole sulle tenebre lievemente addensate in quell'anima ingenua.

Se Olimpio avesse potuto amare, non avrebbe amato Giulia.

I suoi istinti indomiti, quasi selvaggi nel loro potente sviluppo, violenti senza entusiasmo, e sensuali senza voluttà, non avrebbero mai compreso, nè ammirato, nè amato il candore di quella creatura semplice e affettuosa.

La bellezza di Giulia, bellezza molto modesta, angelica, più eterea che terrena, adombrata in linee caste e severe, era troppo debole, troppo vagamente indistinta per poter toccare la fibra segreta di quell'uomo.

Ed esisteva forse donna da tanto?

Oh! ella doveva avere la magia fulminea di Circe e d'Armida — doveva essere bella e terribile — figlia postuma degli amplessi d'Eva con Lucifero.

Ma esisteva?

Digitized by Google

In quale plagà del mondo Olimpio avrebbe incontrata l'anima gemella della sua triste anima?

Per ora viveva nella più assoluta indifferenza accanto a sua moglie.

Gli amici non lo vedevano più; fuggiva i teatri e le riunioni; diede la sua dimissione al *club*. Si alzava alla mattina per tempo, usciva alla caccia nei dintorni della città, poi si chiudeva nella sua camera.

Roberto solo era ammesso — Roberto, il fido amico.

Correva voce che il diavolo s'era fatto eremita.

Il signor Prospero tornava ad accarezzare con compiacenza le sue orecchie di cane; egli diceva a Giulietta:

— Vedrai, a poco a poco Olimpio diventa un marito eccezionale. Ha già migliorato molto, fa vita di casa, non spende, non si diverte, ha abbandonato le relazioni cattive. Presto andate in campagna, e là si compie la conversione. Le abitudini semplici, patriarcali, l'intimità domestica, la solitudine, il lavoro, faranno il resto.

Giulia sospirò, il signor Prospero soggiunse:

— Verrò a trovarvi — oh, sì! — mi farai preparare la panna fresca, e tu pure dovresti attaccarti alla panna, ti farebbe bene — ingrassa. Hai proprio bisogno di metterti in salute, e così fra un anno o due mi regali un nipotino — eh?

Giulia sospirò più profondamente ancora — ci aveva

Digitized by Google

le sue ragioni — ma al signor Prospero non le disse e anch'io non ho potuto saperle.

L'estate fu molto caldo — a Milano si soffocava — ma com'è facile comprendere, nè Olimpio andò a Baden, nè Giulia a Levico.

Olimpio incominciò ad assentarsi tratto tratto per visitare il suo futuro podere. Una volta condusse anche Giulia.

Circa duemila pertiche di terreno, coltivato la maggior parte a riso e a grano turco, con immense praterie a sistema irrigatorio, formavano tutto l'insieme del podere.

Il paesaggio, ricco di acque e di alberi verdeggianti, non era brutto a vedersi, ma malinconico.

L'aria poi greve, umida e poco sana.

In quella parte del basso milanese (non ho intenzione di precisarvi il luogo, nè a voi, credo, importerà saperlo) le risaje occupano la più gran parte della campagna; queste pianticelle venute a noi dall'Asia orientale e coltivate poi così diffusamente, si alzano a pochi palmi da terra, sono smunte di colore e d'aspetto meschino; poco piacevoli all'occhio formano una vegetazione monotona.

Ma i molti ruscelli che, biforcati in tutti i sensi, portavano alimento a quelle risaje correndo tra due sponde di prati lussureggianti, consolavano la vista; e

Digitized by Google

gli altissimi pioppi che sulle loro rive incurvandosi maritavano le superbe cime; e l'edera elegante che si allacciava ai tronchi in curve sinuose; e la pallida robina sfumata qua e là sul fondo cupo della verzura; più abbasso le margheritine simboliche e giù giù fino a toccar l'acqua i fiori dimenticati della ginestra avrebbero ispirato il pennello modesto di un allievo paesista.

Ne sarebbe poi uscito un quadro ammodo se il pittore avesse saputo cogliere l'imponente placidezza del cielo, grigio, uniforme, sospeso su quella natura tranquilla.

Lungo il margine dei fossatelli pascolavano numerose file d'armenti e mandre di bovi; la grassa giovenca seguiva i suoi vitellini guardandoli col suo nero occhio malinconico, mentre nei prati saltellavano le giovani cavalle môrse dai puledri audaci.

Dietro gli alberi, a varie distanze, un gruppo di casolari indicava una cascina o un paesello; paesi e cascine abitati da poveri contadini, colle loro abitazioni basse, aperte sull'aja e framezzate da orti e da fienili, sulle cui mura sgretolate si arrampicava sovente un esile fusto a lunghissime foglie, che dopo essersi contorto in spire capricciose, deponeva sulla paglia, orgogliosa e gonfia, una zucca di proporzioni gigantesche.

Digitized by Google

Queste zucche enormi, tonde, lucide, gialle, insipide, che salgono salgono sempre sul loro magro fusticino, rappresentano coll'esattezza della natura, che è una critica perenne e una perenne lezione, rappresentano, dicevo, gli ignoranti boriosi che portano tutto il loro fumo nella testa.

Il contadino, così povero nei nostri paesi, contempla con amore la sua zucca casalinga, appariscente ed economica.

La vite serpeggiava tratto tratto su quelle campagne colle sue foglie frastagliate e i ceppi nodosi, contorti, rattratti quasi per la fatica di aver nutrito il più soave dei frutti.

In complesso, l'impressione che Giulia ricevette dalla sua gita fu abbastanza buona.

La casa era molto vasta; era antica e diroccata; cinta da enormi pioppi, le cui estreme foglie ondeggiavano al vento. I frati possedevano una volta quell'edifizio e serbava infatti qualche cosa di monastico e di grave.

Camere abitabili ve n'eran appena due o tre; le altre, immense, con delle vôlte che minacciavano rovina, tutte scrostate, coi vetri rotti, con reggimenti interi di topi vagolanti tra gli assiti, colle ragnatele sospese ai muri e il suolo avvallato — testimonio delle preci ardenti e delle crude discipline che i buoni padri, ginocchioni, vi facevano sopra.

Digitized by Google

Lo scalone era maestoso, ma mezzo distrutto dal tempo e dall'incuria. Sotterra si estendevano per tutta l'area del caseggiato belle e ampie cantine, asciutte, ventilate, e serbavano ancora gli avanzi di certe botti panciute che ripiene di malvasia e di Val Policella dovevano rendere meno gravi a quei frati la penitenza e il ritiro.

Nel bellissimo cortile del convento s'era cavato fuori l'aja — e vi so dire che era un'aja coi fiocchi, pulita, tersa, eguale come uno specchio; era la parte più pulita di tutta la casa e quella che aveva un aspetto più giovane e più lieto.

Giulia visitò tutto e si dichiarò contenta.

Gli appartamenti, a dir vero, lasciavano molto a desiderare, ma Giulia si persuase che ammobigliati farebbero un altro effetto.

Olimpio, dal canto suo, promise che avrebbe avuto cura delle riparazioni e delle migliorie possibili.

L'avvenire, se non ridente, presentavasi tollerabile e Giulia oramai si era rassegnata a non desiderare di più. Purchè Olimpio l'amasse!

Digitized by Google

XIII.

Roberto era inconsolabile.

Come Roberto potesse nutrire tanta amicizia per Olimpio, è uno di quei fenomeni che si perdono nelle astrusità della scienza psicologica — Roberto tutto cuore — Roberto tutto sentimento!

Aveva avuto bisogno di Olimpio, Olimpio lo aveva soccorso, ed egli si riteneva obbligato per tutta la vita.

Conosceva, sì, qualcuno dei difetti del suo amico; ma chi non ne ha? Gli rimproverava molte volte, con dolcezza, la sua condotta verso la moglie e Olimpio, vero camaleonte, rispondeva:

— Io? ma io adoro mia moglie. Pur troppo non trovo in lei l'ideale che avevo vagheggiato, la donna delle mie ardenti passioni...

— Ma se è un angelo!

Digitized by Google

— Sì, troppo — ed io la venero, mi metterei in ginocchio davanti a lei, piuttosto che darle un dispiacere saprei uccidermi — ma sono uomo, capisci? E se qualche debolezza mi travia, l'anima non vi ha parte. L'anima pura, l'anima fedele resta intemerata per mia moglie; il corpo è un vile astuccio di una fiamma celeste — il corpo è schiavo dei desiderii, l'anima sola è libera nell'amore.

Le dissertazioni sull'anima e sul corpo erano un po' il debole d'Olimpio, che le raggirava e le contorceva in mille guise come fa il cerettano colla biscia, talchè Roberto finiva col persuadersi che il suo amico aveva sentimenti squisitissimi, offuscati da qualche menda nell'educazione e null'altro.

Consolava poi Giulia. Le ripeteva, convinto, che suo marito l'adorava. Le persone buone credono facilmente alla bontà altrui, e la moglie tradita e l'amico illuso vivevano di questo affetto immaginario che era l'unico loro affetto sulla terra, poichè è d'uopo dire che Roberto, al pari di Giulia, non amava che Olimpio.

Roberto era orfano, povero e disgraziato; si comprenderà di leggieri che gli amici non fioccavano intorno a lui. Cuore d'artista, mente di poeta, egli viveva molto nell'ideale — solo, a tu per tu colle sue fantasticherie, colle sue larve di gloria, col suo sogno di donna — sogno splendido, infinito, che la

Digitized by Google

gretta realtà non aveva ancora vestito di forme corporee.

Nato al bello, cresciuto fra gli studii dell'arte greca, ingentilito dall'educazione e dai miti sensi, la solita bellezza dozzinale non lo commoveva.

Altra cosa da notarsi.

L'avvenenza nuda ed impassibile, che egli era abituato a contemplare nel suo studio, non poteva bastargli.

A quel cuore abbisognava un cuore.

Roberto lo aveva cercato lungamente con pazienza da geologo o da botanico che fruga un fascio di erbe per trovarvi un seme prezioso — ma egli non aveva trovato nulla.

Puritano e casto, sdegnava cogliere le facili ebbrezze di fuggitivi amori. Martire di un'idea, si ravvolgeva nella sua fierezza, come un eroe antico, ed aspettava.

Inutile dire che questo suo eroismo era perpetuo tema alle canzonature d'Olimpio.

Giulia, invece, lo compativa e lo compiangeva come una buona e tenera sorella.

Il romanzo di tutte queste esistenze procedeva così lento e tranquillo. L'autunno, incoronato di pampini, già si mostrava a tergo del biondo estate — ma che modo di scrivere è cotesto? — diciamo alla spiccia

Digitized by Google

che si era alla fine d'agosto, lì lì per entrare in settembre.

Giulia affrettava i suoi imballaggi; Olimpio correva dalla città in campagna e dalla campagna in città.

Giulia era un po' malinconica ed Olimpio preoccupato; si parlavano poco — a dir vero non avevano nulla da comunicarsi — i loro rapporti erano sempre stati piuttosto asciutti; e l'attuale stato di cose non era il più proprio a renderli espansivi.

— Non è venuto jeri Roberto?

— Non è venuto.

— E nemmeno jer l'altro?

— Nemmeno.

— Verrà oggi certamente.

— Speriamo, se ti fa piacere.

I due conjugi speravano e aspettavano.

Dopo alcuni giorni che Olimpio aveva passati alla sua nuova casa, domandò:

— Roberto non si è visto?

— Punto.

— È singolare; fosse ammalato?

— Ce lo avrebbe fatto sapere.

— Anderò a trovarlo, nullameno.

Andò — non era in casa; ritornò — non era ritornato; lasciò un biglietto — non ebbe risposta.

Oh! oh! l'affare si complica.

Digitized by Google

Cos'era mai accaduto?

Olimpio stette ancora molti giorni senza vedere il suo amico, e moltissimi altri senza potergli cavare di bocca la confessione del mistero.

Ora il mistero era questo.

Roberto, attraversando frettoloso le vie e tutto preoccupato de' suoi affari, che non erano i più allegri del mondo, fu istantaneamente colpito dalla vista di un *coupé*.

Quanti *coupé* erano passati davanti agli occhi di Roberto, quante eleganti *calèches*, quanti aristocratici *landeaux!* e quante *berline*, e quante *victoria!*

Perchè dunque quel *coupé* lo aveva siffattamente colpito?

Perchè? perchè? — si domandò egli stesso mille volte ripensandovi.

E perchè era spuntato quel giorno fatale? perchè sfolgoreggiava di doppia luce il sole? perchè l'aria era più pura? più azzurro e più trasparente il cielo?

Perchè in quel giorno e in quell'ora egli s'era trovato a percorrere quella via?

Perchè più che ogni altra volta egli sentiva il suo cuore esuberante di passione e l'anima sitibonda di felicità?

Ah, Roberto, il tuo momento è pur giunto!

Egli guardò quel *coupé*.

Digitized by Google

Piccolo, nuovo, lucente, conscio quasi della sua eleganza, si rizzava civettuolo sulle sue quattro ruote azzurre filettate di nero; non aveva parafanghi; la cassa, graziosamente arrotondata, poggiava su molle inglesi finissime; le portiere, fregiate da uno stemma, rilucevano come specchi; i cristalli grossi e trasparenti mettevano fede del loro alto prezzo. Era foderato di raso azzurro, terso e fiammeggiante, così abilmente imbottito, così elastico, così accurato in ogni sua parte che pareva una bomboniera, un gingillo, un astuccio di perle.

Sembrava uscito allora allora dalle mani dell'artefice, e quell'artefice era senza dubbio un artista.

Un cavallo nero, ardente e snello, lo trascinava a corsa.

Roberto, immobile, contemplava la bella apparizione, e solo quando fu sul punto di sfuggirgli avvertì in fondo al *coupé*, nell'angolo a destra, due occhi neri, due stelle su quel raso azzurro.

Dilatò le pupille, tese istintivamente le braccia, rattenne il fiato — sentì diritta al cuore una puntura, la sentì scendergli i lombi e guizzargli al cervello come spira di fuoco — il palpito del cuore, sospeso un istante, schiattò, rimbalzando nelle vene il sangue tumultuoso — volle parlare — volle gridare *ferma!* poi si sentì venir meno, palpeggiò colla mano il muro e

Digitized by Google

chiuse gli occhi. Fu un istante solo — ma quando li riaperse, il *coupé*, mollemente ondeggiante, piegava l'angolo della via.

Un gemito, una specie di rantolo uscì dalle labbra di Roberto.

Si guardò attorno, si toccò per accertarsi di essere sveglio — il fulmine guizzando sul suo capo non lo avrebbe atterrito maggiormente, nè maggiormente abbagliato.

Amore, come Giove, veste più spesso sembianze umane; ma quando appare nella sua potente divinità, accieca.

Roberto, ebbro, si pose a correre per inseguire la sua visione sfuggita.

Un vigile, arrestandolo urbanamente per chiedergli il motivo di quella fuga, lo fece ritornare in sè.

Vagabondò forsennato per le vie di Milano cercando quel piccolo *coupé* azzurro; lo avrebbe riconosciuto in mezzo a cento; egli sentiva un trasporto di artista per quel grazioso *coupé* così lucido, così nuovo, pieno di civetteria e di baldanza — scrigno di raso e di cristallo che conteneva le due più fulgide gemme ch'egli avesse mai vedute.

Era bella quella donna?

Roberto non lo sapeva, perchè nella penombra azzurra di quel cantuccio aveva intravisto appena appena

Digitized by Google

il baleno degli occhi — eppure bastò per evocare dalla sua immaginazione il corpo intero d'una Venere spirante voluttà e amore.

Quegli occhi, per essere così vivi, dovevano illuminare un giovane volto e il volto illuminato da quegli occhi doveva necessariamente esser bello.

Lo sguardo rapido e saettante gli aveva rivelato in una sola delle sue scintille passione, intelligenza, spirito, eleganza, grazia, superiorità — e una leggera tinta di fierezza che cresceva intensità e splendore alla pupilla.

Non so chi disse: mascherate una persona ch'io abbia veduta una sol volta, ma lasciatemi scoperto l'occhio, e la riconoscerò immancabilmente.

L'occhio è il faro del pensiero.

Roberto s'innamorò dell'occhio nero che aveva visto scintillare in fondo al *coupé*. La sua anima poetica si esaltava in quel misterioso incontro, l'incertezza non gli dispiaceva, e cullato da fantastiche visioni non temette di abbandonarvisi in una fidente ebbrezza.

I giorni che seguirono furono corse all'impazzata, stazioni di ore ed ore nei punti più frequentati della città, informazioni, stratagemmi, tutto per rivedere il piccolo *coupé* o per averne notizia.

Si rimproverò di non aver guardato la livrea, di non aver posto mente allo stemma, e se la corona che lo

Digitized by Google

sormontava fosse di conte, di marchese, di barone oppure di duca.

Quel *coupé* divenne il suo incubo.

Lo sognava rilucente corrergli davanti colla rapidità della folgore e travolgerlo sotto le ruote. Una notte — una sola — sognò di trovarsi adagiato sui cuscini di raso azzurro — con quegli occhi che lo guardavano! — e si alzò barcollando come côlto da vertigine.

Non lavorava più; non parlava più con nessuno; sempre solo, vagante, immerso nella sua visione.

Il settembre passò a questo modo.

Olimpio lo incontrò una mattina che passeggiava a capo basso sotto gli alberi sfrondati dei vecchi Giardini Pubblici; colla canna disegnava linee ignote sull'arena, e non si diede neanche per inteso del saluto fattogli.

Olimpio allora gli battè sulla spalla dicendo:

— Sapevo che voi altri pittori siete tutti un po' balzani, ma un'altra volta avvisami quando ti coglie la recrudescenza.

Roberto si gettò nelle braccia del suo amico.

Olimpio, sorpreso di tanta tenerezza, lo guardò diffidente, e:

— Dove diavolo sei stato in tutto questo tempo?

Roberto balbettò, si confuse, divenne rosso e finì col raccontare ogni cosa.

Digitized by Google

— Ma sei dunque innamorato come un asino? — e di un *coupé*? Affemia che l'avventura è bizzarra. Bizzarra! bizzarra! — continuò Olimpio scuotendo il capo con aria beffarda.

— Ridi dell'avventura, ma ti giuro che l'amore è serio.

— Doppio motivo per ridere, allora. Cosa ti salta in mente?

— Di che?

— Di innamorarti, perdio! Ciò non ha senso comune.

— Sei bene innamorato tu! esclamò Roberto.

— Io? fece Olimpio sbarrando gli occhi.

— O lo fosti.

— Sapresti dirmi di qual donna?

Roberto avrebbe potuto nominarne più d'una, ma volendo un paragone serio, poichè il suo amore era serio, soggiunse:

— Di tua moglie.

— Ah, mia moglie... questo poi sì! Vero; io sono innamoratissimo di mia moglie; ma è un altro pajo di maniche; ho giurato, capisci? Non si scherza — ho l'obbligo di adorare mia moglie; tutto il mondo lo sa. Quando tu avrai sposato il tuo *coupé*, ovverossia gli occhi che hai visto dentro, allora...

Olimpio parlava con quell'accento calmo, sicuro, con

Digitized by Google

quell'aria di convinzione, con quella faccia grave e compunta che assumeva ogniqualvolta i suoi discorsi erano bugiardi — quasi sempre.

Roberto protestò che non poteva vivere senza quella donna.

Olimpio aperse una lunga parentesi per dimostrargli che tutte le donne sono eguali — ma appunto perchè è lunga la sopprimo — d'altronde Roberto non mutò opinione, al contrario, si mostrò più che mai infervorato nello scoprire le traccie del misterioso *coupé*.

Digitized by Google

XIV.

Cogli ultimi giorni d'ottobre Giulia lasciò Milano definitivamente.

Il suo bagaglio era modesto; aveva venduto le gioje, i merletti e i velluti; Olimpio le aveva detto che dopo due anni di vita campestre sarebbero tornati in città più ricchi di prima, e Giulia, che non aveva ancora perduto del tutto la fede in suo marito, si separò senza molto dolore da quegli oggetti tanto cari per una donna — sia pur dessa sciocca o spiritosa, elegante o plebea, l'amore per il lusso è un tasto sempre sensibile sul suo cuore — e Giulia era abituata al lusso.

Partirono.

La stagione era un po' in ritardo; da mezzogiorno alle quattro il sole scottava, gli alberi e la campagna presentavano un lieto aspetto.

Giulia sorrideva — a sedici anni non è difficile. Prese possesso gajamente della sua nuova dimora e

Digitized by Google

volle subito stringere conoscenza coi polli e coi tacchini.

Il cittadino che va in campagna si sente invasato dal bisogno d'aria e di moto. Ella osservava tutto, il fieno e le anitre, la stalla e il granajo. Attraversando i prati umidi sollevava con precauzione il suo vestito d'*alpagas* e posava diffidente sul terreno molle il suo stivaletto ricamato.

Sulle prime aveva dei ribrezzi estetici per il fango e per le pozzanghere; aveva delle paure infantili per le giovenche che scorazzavano sui sentieri.

Ma a poco a poco si abituò e vi prese gusto.

Quei sentieri si assomigliavano tutti. Lungo i ruscelli che li costeggiavano, i tronchi dei pioppi ritti e allineati somigliavano una lunga schiera di fantaccini in un giorno di rivista.

Io amo il pioppo, che si innalza superbo scuotendo al vento la vaporosa chioma; lo amo quando ondeggia mollemente in una calda giornata di luglio, e che il sole accarezzando le sue estreme foglie, le tinge di un verde pallido ed argentato; lo amo quando fischia sibillando in una cupa notte d'autunno agitando come un fantasma le sue braccia bizzarre sul suo tronco immobile.

I bianchi salici, sempre accasciati anche quando non piangono, immagine perpetua di un dolore incompreso,

Digitized by Google

si curvavano umilmente davanti all'altera maestà dei pioppi e projettavano sulla strada ombre tremolanti ed incerte, fra cui guizzavano allegre cavallette dalle lunghe gambe acrobatiche, mosche dorate e coleotteri brillanti di smeraldo.

Sul margine dei ruscelli grandi farfalle azzurre aleggiavano sfiorando l'acqua, e sott'esse udivasi tratto tratto il tonfo di una rana che si buttava a nuoto.

Tra i sassi, tra la corteccia degli alberi, cui l'edera pietosa copriva le nudità vetuste, correvano le magre lucertole inseguendo i moscerini, e sulla punta flessibile dei fili d'erba tremolavano paurose libellule dai grandi occhi estatici.

Nessuna voce umana rompeva quel silenzio; ma le foglie avevano dei susurri eloquenti, l'acqua un mormorìo tenero e melodioso come il ritornello d'una canzone d'amore.

Ogni ombra di cespuglio copriva un dolce mistero, e le cicale, dondolandosi abbracciate sui rami, cadendo a due a due nel calice dei fiori, dicevano chiaramente che la vita ferveva rigogliosa in quella solitudine.

Giulia raccolse dei fiorellini di malva, delle ghirlande d'edera, dei sassolini bianchi e tondi, delle ghiandine lucide, una intera collezione di cosuccie graziose, effimere e inservibili.

Olimpio, da parte sua, s'era già fatto un amico in paese.

Digitized by Google

Avverto che amico è un modo di dire; e paese anche.

La sostanza è questa. A un mezzo chilometro circa dall'abitato, sulla via maestra, c'era un'osteria rinomata fra i carrettieri e fra quanti nei dintorni avevano voglia di sedersi a loro agio sotto un pergolato massiccio o negli angoli di un immenso camino a cappa sporgente, con un buon litro di vinello nostrano e con una buona pipa.

Le donne non comprendono e non comprenderanno mai il piacere che prova un uomo, per educato e per cittadino che sia, a sdrajarsi su una dura panca d'osteria, a mettere tra i labbri un lungo tubo di ciliegio, e a sorbirsi placidamente un nettare molto inferiore a quello che voi stessa gli offrite, amabile lettrice, in una bottiglia incapucciata d'argento, e su una poltrona di velluto a molle.

« Perchè non starei a mio agio in una osteria? » diceva sir John Falstaff scuotendo in un accesso di risa sonore « il suo largo torace gonfio di vin di Spagna. »

Ci si trova tanto bene, senza etichetta, senza guanti, senza cravatta, magari; alla buona, là, in confidenza! E poi si gioca, passate le dieci, una partitella di quella adorabile *mora*, sulla quale, voi, madama, arricciate il vostro naso aristocratico.

Digitized by Google

Cinque! Otto! Tre! Tutti!

I polmoni si allargano, i cervelli si riscaldano, i volti sono rubicondi, e i cuori contenti.

Un po' di vino corre sul tavolo tarlato. Urrà!! Viva l'allegria.

L'oste della Luna era un ometto rubizzo (avete mai visto un oste allampanato?) con una bocca più larga di quella della sua insegna, e un par di guancie tonde e paffute, ch'era un piacere a guardarle.

— Hai spillato la botte nuova? — disse Olimpio presentandosi sulla soglia, di cui la sua alta statura e il cappello accuminato occupavano tutto il vano.

— Eh! eh! — fece l'oste con un certo suo risolino particolare — a spillare il vin nuovo c'è sempre tempo. Eh! eh! il vino nuovo mette i dolori di pancia.

Avverto i lettori sensibili ch'egli aveva un fusto di magentino *collo spunto,* e naturalmente finchè il magentino non fosse smaltito, l'altro doveva restare acerbo.

Pare che Olimpio fosse al fatto di questa circostanza, perchè rispose:

— Siamo noi femminuccie o vecchi rimbambiti, da preoccuparci di tali inezie? E poi c'è il proverbio: per San Martino è vecchio il vino. Dammi dunque il tuo migliore e serba l'altro per gli avventori della domenica.

Digitized by Google

L'oste trottò chetamente in cantina.

Intanto, dietro le fessure dell'uscio che metteva in corte, una testa curiosa di fanciulla spingeva nella camera due pupille indagatrici; dietro a lei, un'altra fanciulla, tirandola per la gonna, mormorava:

— Lo hai veduto?

— Aspetta un po'.

— Fa presto!

— Il suo tempo ci vuole. To', mi piace; è un bel giovane. Ed io aveva l'opinione che i signori di città fossero tutti gialli come cetrioli!... in fede mia costui è bello, molto più bello del tuo spasimante Rocco...

— Taci, dunque, finiscila! — esclamò con accento leggermente stizzoso l'altra fanciulla, che era — ve lo dico senza preamboli — la figlia dell'oste.

— Sei stata tu a chiamarmi per farmi vedere il forestiero, e adesso non vuoi che lo guardi! Non vo' mica mangiarlo, veh!

— Che bei baffi biondi! — disse l'altra, tentando a sua volta di spingere lo sguardo tra le fessure dell'uscio.

— E che occhi!

— Mi fanno un effetto...

— Osserva che cappello singolare.

— Vedi che mano piccola...

— Oh! la mano poi, non conta niente.

Digitized by Google

— Al contrario. I signori si vantano di una mano piccola e bianca; non siamo che noi contadini...

L'osservazione malinconica della figlia dell'oste venne interrotta dalla sua amica:

— Dio! che brillante sul dito — sembra una stella. In verità, questo forestiero mi ha l'aria di un principe; lo conosci tu?

— È già venuto qualche volta da noi, ma io non gli ho mai parlato. Credo sia un signore di Milano che ha comperato fondi quaggiù.

Una bara carica di grano entrava cigolando dal portone dell'osteria. L'oste, che saliva in quel punto col mezzo litro d'Olimpio, la vide, e chiamando la figlia:

— Porta il vino a quel signore; io do una mano ai cavalli.

La ragazza diventò rossa come una melagrana. Istintivamente lisciò con una mano i capelli, coll'altra prese il fiasco, e s'avviò senza dir parola.

L'amica, che aveva già squadrato Olimpio dalla testa fino ai piedi, si affrettò a correre in paese per divulgarne i dettagli nel piccolo crocchio pettegolo delle sue compagne.

Dicono che le donne si accorgono subito dell'impressione favorevole che producono i loro vezzi; eh! ma andate là che gli uomini non si ingannano.

Olimpio guardava sorridendo quella fanciulla, che

Digitized by Google

si avanzava timida, vergognosa, castamente schietta nel suo pudico rossore — si compiaceva del suo imbarazzo e decise di prolungarlo.

— Qua, bella ragazza, versami da bere!

Egli teneva fissi su lei i grandi occhi magnetici — ella versò il vino fuori del bicchiere.

— Che diavolo! non hai il polso fermo. Siediti, ti rimetterai; bevi con me.

— Io non bevo, signore.

Per mettere fuori queste parole, aveva dovuto fare un gran sforzo; si sentiva venir meno, e non capiva perchè.

— Come ti chiami?

— Maria.

— Mal...! tutte le donne portano dunque questo nome? — mormorò Olimpio corrugando la fronte. — Non mi piace. Ti chiamerò Marietta; è più grazioso.

— Come vuole il signore.

— E quanti anni hai, bella Marietta.

— Diciotto a Pasqua di rose.

— Sei molto giovane.

Marietta abbassò il capo.

— E sei molto bella!

Questo complimento, Olimpio, lo bisbigliò quasi nell'orecchio della fanciulla — tanto vicino, che l'e-

Digitized by Google

strema punta de' suoi baffi biondi le accarezzò la guancia.

— Maria! — chiamò di fuori la voce dell'oste.

Ella scomparve.

Olimpio terminò di bere tranquillamente il suo mezzo litro; si alzò con indolenza, pagò, e uscì zufolando: *La donna è mobile...*

Celata dietro le griglie della sua cameretta, la figlia dell'oste lo seguì con un lungo sguardo.

Digitized by Google

XV.

Dopo poche settimane Giulia si accorse di avere già sfruttato le novità della campagna.

Novembre si avanzava freddo, uggioso, col suo corteggio di nebbie, di venti e di pioggia. I pioppi, vedovi di foglie, lasciavano nuda e deserta quella vecchia casa, dalle cui tegole consunte filtrava l'acqua lungo i muri, disegnando striscie umidiccie nel salottino ove Giulia s'era ritirata al primo comparire del cattivo tempo.

Dalle finestre l'occhio spaziava sui campi devastati e sui sentieri deserti; il passo pesante di un contadino e il muggito di qualche bue condotto al macello rompevano sòli il silenzio di quelle vaste pianure lombarde, così fertili ma così monotone.

Olimpio non era mai in casa: la visita obbligatoria al podere, impartire ordini, sorvegliare i lavori della seminagione, questa o quella cosa, un affaruccio, un

Digitized by Google

appuntamento, mille circostanze lo tenevano fuori. Alla sera com'è mai possibile andare a letto alle nove? E, d'altra parte, si può forse aspettare la mezzanotte a tu per tu colla propria moglie? Vicini non ce n'era; il medico era a tre miglia lontano; il curato aveva la gotta; conversazione in casa tornava inutile sognarla.

Finito il pranzo (vi immaginate, un pranzo a due dove l'amore è sbandito, e l'amicizia non ha mai potuto entrare?), per Giulia era un supplizio, per Olimpio una noja. Finito, dunque, questo genere di pranzo, Olimpio si dondolava un po' sulla sedia, guardava fuori, sbadigliava (mettendo la mano sulla bocca, oh sì), poi, come spinto da una forza indomita, balzava in piedi esclamando:

— Ho bisogno di muovermi, di pigliare un po' d'aria; esco per un'oretta.

L'oretta, invece di sessanta minuti, ne contava generalmente cento ottanta.

I due sposi si erano divisi di camera. Olimpio pretendeva di non poter dormire con un'altra persona, era diventato di sonno leggiero, il minimo rumore lo disturbava.

Dopo questa deliberazione, la solitudine di Giulia fu completa.

Lento lento, quasi insensibile, un rivolgimento pro-

Digitized by Google

fondo succedeva in quel povero cuore; le illusioni strozzate al loro nascere, l'amore sfregiato, il sentimento deriso, la voluttà resa impotente, tutte le fibre della passione e dell'affetto lacerate e divelte, avevano accumulato cenere e ghiaccio dove prima ardeva il fuoco della giovinezza.

Uno scoramento, un disgusto di tutto; sbolliti i santi entusiasmi, morta la fiducia, e con essa la speranza, Giulia languiva in una perpetua tristezza.

La reazione non era nel suo carattere. Dolce e timida creatura fuggiva i moti violenti; preferiva tacere e soffocare anzichè lamentarsi. Ella aveva un tesoro d'amore nel suo cuoricino — non fu compresa, non fu apprezzata, non fu amata — e si ripiegò su sè stessa, in silenzio, umilmente altera.

In quel rapido passaggio dalla spensieratezza giovanile ai dolori e ai disinganni, la bellezza di Giulia aveva subìto uno strano cambiamento. Sottile, piccina, le sue forme erano ancora infantili, erano graziose e sobrie; ma il pallore dominava sul suo volto adolescente, e i suoi grandi occhi ingenui nuotavano inconsapevoli in un'onda di languore.

Nelle interminabili sere di quel triste autunno ravvolta in una sciarpa bianca, come una statua nel suo velo, ella si appoggiava al davanzale della finestra, e muta, immobile, per ore ed ore, contemplava le stelle — confidenti discrete di tutti gli infelici.

Digitized by Google

E chi può dire fin dove spaziava il suo pensiero angosciato? Chi ardirebbe seguirla in quel turbine vorticoso di desiderii, di aspirazioni, di memorie, di rimpianti?...

In una di quelle sere più freddo e più acuto fischiava il vento nei rami dei pioppi. Giulia piangeva al davanzale della sua finestra, mentre la serva, accoccolata in un angolo della camera, dormicchiava sulla calza.

Giulia aveva pensato a sua madre, e una infinita malinconia le struggeva il cuore.

— Signora, disse la serva, a star sempre così esposta all'umido finirà per ammalarsi.

Giulia si mosse, ma in quel medesimo istante il suo sguardo cadendo sul bruno filare dei pioppi avvertì un'ombra che fuggiva.

L'apparizione era insolita e, in quel luogo deserto, anche paurosa. Gettò un grido, e nel ritirarsi rapidamente, côlta da sgomento, lasciò cadere il fazzoletto che teneva in mano tutto bagnato di lagrime.

— Che è stato? domandò la serva.

— Un uomo, dietro quel grosso pioppo...

— Sarà qualche contadino che avrà smarrito il sentiero.

— No, non è un contadino. Ha un lungo mantello nero, e l'aria, il portamento lo dicono di città.

Digitized by Google

— Fosse un ladro!

Giulia non rispose, ma il medesimo sospetto la agitava, e con quel dubbio le fu impossibile mettersi a letto. Chiamò il giardiniere ed un altro lavorante che dormiva in casa, invitandoli a fare un giro di perlustrazione nei dintorni.

I due uomini si armarono di zappe e di nodosi bastoni, un po' increduli, per altro, sul conto del ladro.

La serva, che li accompagnò sulla porta col lume, disse loro:

— Cercate sotto la finestra il fazzoletto della padrona.

Mezz'ora dopo ritornarono senza aver trovato nessuna traccia del ladro e — caso singolare — nemmeno del fazzoletto.

— Dunque era proprio un ladro! esclamò la serva.

— Un ladro di fazzoletti?... fece il giardiniere stringendosi nelle spalle e crollando il capo.

Giulia non sapeva che pensare. Per alcuni giorni si parlò moltissimo dell'avventura, si fecero indagini, si domandarono informazioni, ma il mistero restò un mistero.

Alla fine nessuno vi pensò più. Giulia tenne chiusa la finestra, ed essendo cominciato dicembre fece portare la sua poltroncina accanto al fuoco, ricominciando sulle bragie la contemplazione che non poteva più fare sulle stelle.

Digitized by Google

Era una vita senza gioje, ma era una vita tranquilla; Giulia l'accettò senza mormorare, ed Olimpio pensò che non valeva la pena di occuparsi d'una donna che si sapeva adattare con tanto garbo all'oblìo.

Per acchetare i rimorsi, se mai ne avesse, teneva in pronto un discorsetto di questo genere:

— Mia moglie è fredda, non ha passione, non ha slancio; siamo agli antipodi l'uno dell'altra; è buona, è docile, ma è senza spirito affatto; non possiamo comprenderci assolutamente. Io le lascio piena libertà di fare quello che vuole, non le contrasto nulla, non la rimprovero mai — essa è felice, senza dubbio — ma io mi sacrifico. Questa vita insulsa non è fatta per me; ho bisogno di moto, di emozioni; per conservarle la dote mi sono ridotto a fare il contadino... Ah! è un po' troppo — i miei doveri non arrivano fin là. Sono soverchiamente compiacente — Ed ella non capisce nulla! — non si commuove mai: sorride e ricama il suo canovaccio. È una donna insensibile, e credo di non sbagliare nel supporle una intelligenza limitatissima.

Forte di questi bei ragionamenti chiamava Max — il suo cane — e s'avviava all'osteria della luna.

Eravi colà un tenero cuore che palpitava per lui — un cuore ingenuo che balzava quando il suo passo sicuro faceva risuonare l'ammattonato, quando la sua

Digitized by Google

voce limpida e piena rispondeva sotto la volta della povera cucina, quando la sua bionda figura aristocratica si disegnava sulle pareti annerite.

Maria, la figlia dell'oste, aveva — come tutte le ragazze hanno — uno spasimante. Si chiamava Rocco, lavorava in campagna e a tempo avanzato faceva il tessitore; la fanciulla lo guardava di buon occhio, si susurravano prossime le nozze — ma Olimpio comparve sull'orizzonte di quei placidi amori e Imene spaurito soffiò la face.

Maria non aveva una bellezza speciale; era una contadina delle solite, colla solita rigogliosa gioventù e il solito germe d'Eva — era ignorante, era goffa se volete, ma era donna!

Amava Rocco un tantino, per consuetudine, per non avere di meglio, e poi perchè infine qualcuno bisognava amare; se no l'avrebbero canzonata e i monelli del paese non avrebbero mancato di seminare il cruschello davanti alla sua porta. Sì, ella amava Rocco; dormiva i suoi sonni tranquilli, rideva, scherzava colle compagne; nascondeva il fazzoletto al vecchio scaccino e dava dei buffetti sul naso alla sua gatta — tuttavia amava.

Che era dunque quel demone che da molte notti danzava intorno ai suoi sonni agitati? perchè impallidivano le sue guancie? perchè sospirava, e perchè le amiche, le celie, i sollazzi le venivano a noja?

Digitized by Google

Onde di fuoco le scorrevano le vene e subiti rossori le imporporavano la fronte. Perchè quelle smanie, perchè quei tremiti, o Maria?...

Rocco, una volta caro, le riusciva molesto, e il povero ragazzo dava del capo nel muro per capirne qualche cosa; la solitudine, prima tanto detestata, erale adesso diventata amica, e per lunghe ore si chiudeva nella sua cameretta. Il padre la credeva intenta alle faccende domestiche e al suo corredo di sposa — ma chi avesse guardato pel buco della toppa sarebbe stato molto sorpreso di vederla appoggiata alla sponda del letto, col capo fra le mani, meditabonda — e lagrime cocenti staccarsi dalle sue palpebre e caderle in grembo, quasi a sua insaputa.

L'amore, il terribile amore ardeva nel suo seno e come vittima colpita a morte le era scritto in volto il suo destino.

Ella, inesperta, lo ignorava. Il suo cuore era già tutto in fiamme quando il pudore femminile le diede il primo allarme — e fu la prima lagrima che la fece accorta.

Nella gioja l'amore è sempre fiacco e snervato; il dolore lo fa potente. Non si conosce mai bene l'estensione d'un affetto finchè non ce lo svela il disinganno.

Ella non aveva pensato chi fosse colui che prendeva tanta parte de' suoi pensieri; le appariva come una vi-

Digitized by Google

sione splendida, come un raggio in un nebuloso avvenire, ombra più che realtà, angelo più che uomo.

Un giorno la sua amica intima — quella che aveva già osservato Olimpio nascostamente dietro le fessure dell'uscio — venne a dirle, con tutta la premura che hanno le donne di raccontare una novità, che quel bel signore biondo aveva moglie e....

Che importava il resto a Maria?

Il colpo era dato, acuto, profondissimo. A quella stretta di cuore la misera fanciulla vide l'abisso in cui era caduta, sentì che amava perdutamente, che le era impossibile dopo sì vertiginosa altezza tornare all'umiltà delle nozze progettate.

Digitized by Google

XVI.

Alla sera della vigilia di Natale, poche persone popolavano l'osteria della luna — anzi, due soli avventori sedevano uno rimpetto all'altro nella bassa cucina affumicata e discorrevano sottovoce facendo poco onore al mezzo litro che giaceva negletto da una parte.

Nè l'oste nè sua figlia si trovavano in cucina, pure quei due tenevano sempre abbassato il tono della voce, come se avessero avuto paura di farsi udire nelle camere vicine.

— Senti Rocco, diceva l'uno — non te l'hai a avere a male, ma neanche te non sei fatto per la Maria. Costei ha dei fumi nella testa, e di noi villani non ne vuol sapere. Io l'ho ben corteggiata l'anno scorso, e ho capito che è una vanerella....

— No — interruppe il compagno — Maria è una buona fanciulla, ed io non posso soffrire che si sparli di lei.

Digitized by Google

— Però la non ne vuol più sapere, eh?

— Questo cosa prova? — mormorò Rocco a malincuore.

— Prova che ne ha un altro.

E pronunciando queste parole l'amico di Rocco battè un forte pugno sul tavolo — e gli balenò nello sguardo tale impeto d'ira, da far credere che la passione d'una volta non gli si fosse totalmente ammorzata nel petto.

Rocco colla testa appoggiata sul tavolo faceva sembiante di nulla, ma si mordeva i pugni.

L'amico continuò:

— È facile capire; quando si hanno certi confronti.... quando si bazzica coi signori e si permettono certe libertà....

— Pietro! Pietro, cosa dici per Dio? — esclamò Rocco con voca concitata e fremente.

— E tu che me lo chiedi, non hai visto nulla?

L'accento ironico di Pietro fece scattare tutta la bile repressa del povero innamorato.

— Parla! disse, allungando una mano al disopra del tavolo e stringendo fortemente il braccio del compagno. Parla, è ora di farla finita. Incomincerò a dirti io tutto quello che so. Da un pezzo la Maria non è più la stessa con me; è muta, malinconica, e se le parlo del matrimonio piange. M'era venuto un sospetto.... oh!

Digitized by Google

sì, m'era venuto, ma l'ho cacciato via come una tentazione. Se fosse vero.... giusto Iddio!

Il campagnolo fece un gesto energico e completamente espressivo, perchè l'amico Pietro soggiunse:

— Così va fatto. Ho della ruggine con quel signore; prima di tutto è un signore, poi l'altro giorno poco mancò mi storpiasse il mio cane che era entrato nella sua corte, poi voglio bene a te e i tuoi affari è come fossero affari miei — tocca la mano qua — se ti abbisogna un pugno sicuro....

— Voglio ben altro! Lo voglio uccidere — disse Rocco furioso, ma subito calmandosi aggiunse — se è vero!

— Giuochiamo? esclamò Pietro stendendogli le cinque dita sotto gli occhi.

Rocco non rispose subito, e stette pensoso.

In quel mentre entrò l'oste sbadigliando e andò a sedere sulla cassa di legno che stava nell'angolo del camino — stese i piedi sulla cenere calda e sbirciato colla coda dell'occhio il mezzo litro ancora pieno, fece le viste di dormire.

— Fra poco — continuò Pietro sotto voce — egli verrà; viene tutte le sere....

— Lo aspetteremo!

— No — rispose Pietro crollando il capo. Non qui, questo non servirebbe a nulla.

Digitized by Google

— E allora?

— Fuori.

Pietro accentò l'avverbio con un gesto che indicava il luogo — dietro la finestra malissimo chiusa da due imposte a fessure larghe un palmo.

Rocco comprese. Diè di piglio al mezzo litro e riempì i bicchieri.

L'oste, disotto al camino, aperse un occhio.

I due amici scambiarono ancora qualche parola a voce bassissima, poi si alzarono.

— Te ne vai, Rocco? domandò l'oste.

— Sì — la mia casa è molto lontana, e non mi voglio lasciar sorprendere dalla notte.

— Sta bene; verrà tempo che la tua casa non sarà più lontana.... eh, Rocco?

— Babbeo! — susurrò Pietro fra i denti; e visto che l'amico era disposto a intenerirsi gli passò il braccio sotto l'ascella e lo trasse fuori dell'osteria.

Ma prima di varcar la soglia, Rocco augurò la buona sera al suo futuro suocero presuntivo; gli venne anche sui labbri il nome di Maria, e se non lo disse fu perchè un gruppo insolito gli serrava la gola.

Appena usciti quei due, Maria comparve dalla piccola porticina che metteva sulla corte.

— Alla buon'ora ti si vede! Rocco era qui da un pezzo.... povero giovane.

Digitized by Google

— Lo so.

Questa laconica risposta parve colpire il dabben uomo, che soggiunse:

— Cosa c'è per aria? Vi siete forse bisticciati?

— O che c'è bisogno di bisticciarsi? — fece la ragazza con un tono risentito che non era nelle sue abitudini. Sono ben padrona di restare nella mia camera quando il servizio dell'osteria lo permette!

L'oste si grattò in testa, e nella sua limitata saggezza stimò prudente di non insistere.

Allungò un altro poco i piedi perchè il fuoco andava gradatamente restringendosi verso il centro, incrociò le braccia sul ventre e, secondo tutte le apparenze, si disponeva a schiacciare un sonnellino intanto che veniva l'ora di chiudere.

Maria, sola sotto la lucerna, cuciva.

Trascorse un po' di tempo — non molto — e nel profondo silenzio di quella notte d'inverno risuonò una voce che le fece balzare il cuore.

Olimpio entrò.

Che fascino in tutta la sua persona, che grazia distinta, inarrivabile! Scosse il largo cappello leggermente coperto di brina, salutò l'oste e sorrise alla fanciulla.

Il proprietario della luna (dipinta sull'insegna) ritirò a malincuore le sue gambe dal fuoco, e acceso un moc-

Digitized by Google

colo scese in cantina a spillare quello che ci voleva per il signore.

Olimpio si avvicinò intanto alla giovinetta che tremava e arrossiva curvando il capo sul lavoro — le passò una mano sotto il mento e obbligandola ad alzare gli occhi, le disse:

— Seria questa sera?

Era sua intenzione di fare la seria e credeva proprio che vi sarebbe riuscita — ma quando lo sguardo d'Olimpio le si posò scrutatore negli occhi e la mano di lui morbida e nervosa le ebbe accarezzata la guancia, ricadendo sulla spalla con meditata trascuratezza — fermandovisi — eterno Iddio! che poteva ella fare, se non amarlo a dispetto di tutto?

Sorrise tra il crucciato e il vergognoso — egli replicò:

— Non mi vuoi più bene?

Come era insinuante la sua voce! Maria rispose raccogliendo tutte le sue forze:

— Io non devo amarlo!

— Perchè, mia bella? — e la mano che posava sull'omero scese e girò intorno alla vita.

— È peccato....

— Davvero? Chi te l'ha detto?

— È peccato perchè.... lei....

L'oste che tornava col vino sospese la dichiarazione

Digitized by Google

della fanciulla, e obbligò Olimpio a ritirare il suo braccio.

— Tu non mi inganni, o rispettabile oste? disse Olimpio arricciando colla punta dell'indice i suoi baffi biondi. È vino che mi dai?

— E come potrei ingannarlo, signore! — ella che mi favorisce le sue grazie — rispose il buon uomo inchinandosi. Poi, io non inganno mai nessuno.

— Bravo! bella massima — mi piace assai; quando avrò un blasone voglio adottarla per motto.

Due uomini spiavano questa scena accoccolati sul davanzale esterno della finestra — non udivano le parole, ma videro il sorriso ironico che balenava sui labbri d'Olimpio, bello come Lucifero o come Mefistofele.

L'oste si rincantucciò per la terza volta e tanto persuaso di non aversi più a muovere che attaccò quasi subito a russare.

— Marietta — mormorò il seduttore, ripigliando lo stato d'assedio — c'è qualcuno che ti ha parlato male di me?

— No, signore — sospirò la povera ragazza — ma lei ha moglie e non sta bene.... non sta bene....

Per quanto vi mettesse di fermezza non potè compiere la frase; Olimpio senza scomporsi, se ne incaricò in questi termini:

Digitized by Google

— Non sta bene a parlar d'amore con te — è questo che vuoi dire, mia bella morettina?

Maria abbassò la testa affermativamente.

— E perchè, amabile fanciulla, mi sarà impedito di parlar d'amore con te che spiri tutt'amore? Vi è forse una legge che frena gli impeti del cuore? Se io t'amo, se io t'amo, Marietta, nessuno me lo può vietare — e neppur tu che sei buona, che non vorrai vedermi infelice!

La figlia dell'oste, bisogna dirlo, non era avvezza a questi fiori di rettorica, e naturalmente le fecero viva impressione; tuttavia osò l'ultima difesa che le suggeriva il pudore.

— Ma, e sua moglie!

La nobile fisonomia d'Olimpio si coperse di un interessante languore; alzò al cielo i suoi grandi e azzurri occhi, e mormorò chinandosi verso la fanciulla:

— Cara, tu non sai cosa voglia dire un amore incompreso; essere di fuoco e trovarsi vicino al ghiaccio; avere un'anima sensibile accoppiata a un'anima indifferente.... non parlare mai di mia moglie. Ti basti sapere che io sono sventurato.

La batteria di riserva che gli uomini tengono in pronto per i casi disperati, ultimo colpo che deve abbattere la virtù della donna è la compassione.

Difficilmente una donna resiste quando si fa appello

Digitized by Google

al suo cuore — a meno che una speciale disposizione non le permetta di vedere al di là della scorza umana il meccanismo che la fa palpitare — nè questo era il caso della giovane paesana.

Olimpio incalzò.

— Io non ti chiedo nulla che tu non mi possa dare come a un fratello — e se ti accarezzo questi bei capelli lucenti, queste guancie vellutate come una pesca matura, questo tuo collo rotondo — Marietta che male c'è?

La ragazza, cui bolliva nel sangue l'ardore dei diciott'anni, si difendeva poco — solo gettava sguardi furtivi verso il camino dove suo padre continuava a dormire.

Olimpio le si fece ancor più dappresso:

— Stella mia, non mi vorrai concedere un bacio?

Un piccolo grido soffocato provò che Olimpio aveva anticipato il permesso.

L'oste si scosse e Marietta, rinvenuta dal voluttuoso turbamento che la trascinava nelle braccia d'Olimpio, si alzò.

— Hai sonno? — le disse il padre. Va, va a letto, figlia mia. — La gioventù deve riposare.

— Andate a letto entrambi — replicò Olimpio alzandosi egli pure e giudicando che per quella sera la cosa era abbastanza innoltrata. — Io vi do l'esempio.

Digitized by Google

Calcò sugli occhi il suo largo cappello e intanto che l'oste gli apriva la porta fece a Marietta un cenno amichevole, accompagnato dal più irresistibile sorriso.

La fanciulla si strinse il cuore colla mano e si appoggiò alla parete.

— Bella notte! — esclamò l'oste tirando il catenaccio — splende la luna come la lampada maggiore del nostro altare. Abbiamo un inverno stupendo.

Maria sospirò — aveva udito morire in lontananza l'ultimo suono dei passi d'Olimpio.

Digitized by Google

XVII.

Come aveva detto l'oste, la notte era stupenda — chiara e biancheggiante per il riflesso della via lattea che attraversava la vôlta celeste cingendola d'una grande zona cosparsa di stelle.

Olimpio camminava tranquillo a guisa d'uomo che nulla lascia dietro a sè e cui nulla aspetta.

Pensava, è vero, che partendo da casa aveva lasciato Max legato alla catena e che quell'imbecille di giardiniere non si sarebbe ricordato di scioglierlo, senza di che il bravo animale non voleva coricarsi — ma pazienza! Forse Giulia ci avrà pensato.

Messo da parte anche questo pensiero, egli si godeva la bella notte, fumando un profumato sigaro e facendo, colla destra, mulinello del bastone.

Improvvisamente gli si affacciarono due uomini addossati a un muricciuolo che girava intorno al cimitero del villaggio.

Digitized by Google

Olimpio che costeggiava la strada si piantò nel mezzo: quei due si mossero.

— Chi va là? domandò senz'ombra di alterazione nella voce.

Nessuna risposta; ma uno degli sconosciuti fece un balzo e lo afferrò alla gola, intanto che l'altro tentava sorprenderlo di dietro. Olimpio non glie ne lasciò il tempo, perchè liberatosi dal primo lo gettò violentemente per terra e con una rapida mossa si pose in guardia rotando maestrevolmente la canna.

Il secondo aggressore non mostrava molta voglia di arrischiarsi, ma l'altro trascinandosi carpone toccava quasi una gamba d'Olimpio che fieramente atteggiato aveva una posa degna dell'Antinoo greco. Il suo occhio attento vide l'insidia, indietreggiò un passo e assestando un colpo sulla testa del disgraziato, lo rese immobile.

Era il povero Rocco.

Pietro, sbigottito, levò il piede alla fuga, e Olimpio che forte e audace detestava i vili, lo raggiunse e lo conciò così bene per le feste da toglierli per sempre il grillo di fare il paladino.

Poi calmo, sereno, zuffolando un'arietta proseguì la sua strada, lagnandosi solo che quell'incidente gli avesse fatto perdere l'eccellente sigaro che stava fumando.

A Giulia, che lo aspettava malinconica, non disse

Digitized by Google

nulla dell'accaduto; scambiò con lei alcune parole indifferenti, scese in corte a visitare Max e da ultimo andò a coricarsi colla coscienza tranquilla di un uomo che ha impiegata bene la sua giornata.

Ma quella faccenda dell'aggressione fece molto rumore. Rocco fu portato a casa svenuto, nè per una settimana potè lasciare il letto.

Le ciarle correndo di bocca in bocca arrivarono anche all'orecchio di Giulia ed ella, prima vittima delle sregolatezze d'Olimpio, dovette farsi superiore all'onta propria per lenire l'altrui. Accorse, suora doppiamente caritatevole, al capezzale di Rocco — e dove non bastarono le buone parole sacrificò di borsa. All'indomani del fatto, Olimpio con rara impudenza pavoneggiavasi sulla soglia dell'osteria.

Il paese era indignato — sorde voci di vendetta circolavano nei crocchi dei giovani contadini; una lettera anonima lo ammoniva di non metter più piede nell'osteria della luna; Maria stessa, cui era caduta la benda dagli occhi, e che piangeva solitaria nella sua camera non osando mostrarsi in pubblico, gli fece dire di starsene lontano.

Olimpio sogghignava alzando le spalle.

Tra i due sposi non si scambiavano che le parole strettamente necessarie. Giulia riteneva di sua dignità il silenzio — e quale frutto avrebbe ricavato dai rim-

Digitized by Google

proveri? I lamenti della moglie non hanno mai convertito nessun marito; Giulia lo capiva per intuizione; d'altronde, convien dirlo, all'amore ardente e subitaneo che le aveva ispirato quel bellissimo fra gli uomini era subentrata, dopo tanti disinganni, una placida indifferenza, un affetto rassegnato cui sosteneva l'idea del dovere — null'altro.

Per fortuna il caso inviò una plausibile diversione a quell'esistenza che la virtù sola di Giulia rendeva tollerabile.

Un mattino di domenica, colla ferrovia che passava a pochi chilometri dal podere, giunse inaspettato e direi quasi dimenticato l'amico Roberto.

Giulia era sola in casa e lo accolse con quel piacere che si prova sempre rivedendo una persona cara, a maggior ragione se l'isolamento o le disgrazie hanno fatto desiderare un cuore fido in cui espandersi. Roberto notò il di lei pallore, l'aria malinconica, il pianto recentemente asciugato e colla confidenza d'un'amicizia sincera insistè per conoscere la verità.

Giulia non la disse tutta. Combattuta fra l'angoscia e il ritegno parte svelò, parte lasciò indovinare, parte nascose.

Dal complesso, Roberto potè formarsi un'idea di quell'infelice matrimonio — e buono, amoroso com'era struggevasi nel vedere mancargli sotto agli occhi l'ec-

Digitized by Google

celso piedistallo, sul quale aveva collocato Olimpio. Tuttavia volle illudersi, accagionarne la spensieratezza, la gioventù, l'occasione.

Giulia crollava mestamente la testa.

Allora Roberto fece una proposta. Per chetare un po' gli animi, per distogliere Olimpio dalle abitudini contratte e gettare possibilmente il velo dell'oblio sul passato, imaginò di condurre seco l'amico. Alcune settimane di lontananza avrebbero rimediate molte cose.

Giulia approvò l'offerta, persuasa che suo marito non vi avrebbe posto ostacolo. Lavori in quella stagione non ve n'era — ed era poi giusto che Olimpio andasse anche a fare una visita allo zio Prospero — tutto sommato il progetto parve ragionevolissimo e conveniente.

Il pittore disse che lo avrebbe allogato nel suo studio — che ciò non gli recava nessun incomodo — anzi ne approfitterebbe per modello.

Si rise un po' — superficialmente, perchè Giulia era triste e Roberto distratto — finchè venne Olimpio.

Le dimostrazioni furono grandi da una parte e dall'altra. Roberto finse di essere venuto apposta per condurlo via, che la solitudine gli pesava e sempre aveva in mente l'amico (verissimo per altro). Olimpio non si fece pregare e la sera di quel medesimo giorno partirono.

Digitized by Google

Giulia restò più che mai sola.

Era la fine di gennaio, spirava un vento rigido e la neve circondava come gelido deserto la vecchia casa spopolata.

. . . . . .

Che cosa aveva fatto Roberto dal giorno in cui lo abbiamo lasciato alla ricerca del *coupé* azzurro?

Il povero giovane visse non so quanti giorni come un pazzo. Le nature appassionate come la sua — poche fortunatamente — comprenderanno quell'orgasmo di un primo amore, ardente, irresistibile, nato da uno sguardo — meno ancora, da una fuggevole apparizione, quasi una larva — amore ideale, amore esaltato, amore da artista e da poeta!

Era un sogno — che importa? Egli vi metteva tutta l'anima — non è qui il caso di discutere se avesse ragione.

Quel misterioso *coupé* egli lo cercò dovunque — nelle vie più frequentate e nelle piazze solitarie — davanti alle porte dei teatri — davanti ai magazzini di mode — sempre, con costanza infaticabile.

Un giorno era stato chiamato in tutta fretta al capezzale di un ricchissimo moribondo cui la dolente famiglia voleva ritrarre l'espressione degli estremi momenti. Roberto era povero e quell'occasione forse unica in tutta la sua carriera, gli apriva liete prospettive per

Digitized by Google

l'avvenire. Piena la mente di rosei disegni, attraversava il largo e squallido corso di porta *** quando vide fermo davanti a un palazzo il *coupé* azzurro, lucente, foderato di raso, coi cristalli che parevano brillanti, colle ruote piccole ed elastiche, col cavallo nero, col servitore immobile.

Il *coupé* era vuoto.

Certamente la signora era in visite dentro il palazzo e più certamente ancora ne sarebbe uscita.

Roberto non pensò ad altro. Rincantucciato sotto una porta aspettò — aspettò un'ora, lunga, eterna, co'suoi quattro quarti simili a quattro secoli — finalmente dall'atrio di marmo uscì radiante la bella incognita — più bella che Roberto non l'avesse mai ideata — elegante, maestosa, altera. Salì nel *coupé* — per un istante i suoi occhi meravigliosi sfavillarono sul fondo di raso azzurro — poi il cavallo si mosse e il giovane innamorato sentì darsi un tuffo nel sangue come se una mano invisibile gli avesse strappato il cuore.

Al pari d'un insensato seguì a corsa la splendida visione; alcuni amici che lo videro saltare i lastricati lo credettero pazzo o ubbriaco — egli non vide nessuno. Arrivò ansante in una via solitaria — udì un fischio — si schiuse una porta — e il *coupé* descrivendo maestrevolmente un angolo retto, scomparve sotto le arcate di una vecchia casa signorile.

Digitized by Google

Roberto si appoggiò al muro dirimpetto sperando di vedere alla finestra la sua divina ammaliatrice; ma questa speranza non aveva senso comune. Una signora che torna a casa dopo il passeggio ha ben altro in mente che correre alla finestra — così fanno tutt'al più le ragazze di quindici anni quando un brillante ufficialetto le ha seguite per via.

Deluso nella sua aspettativa il povero pittore notò il numero della porta, quasi che la casa tutta non fosse stampata nella sua memoria — e ritornò meditabondo su' suoi passi. Molto tardi gli sovvenne dell'impegno che aveva; così tardi che l'ammalato era già morto e la famiglia indignata aveva chiesto un altro artista onde ritrarre le sembianze del cadavere.

In circostanze ordinarie Roberto si sarebbe rammaricato per questo nuovo tiro che gli giuocava l'avversa fortuna — ma in quel momento egli era troppo felice — amore gli sorrideva e lo faceva ricco.

Digitized by Google

XVIII.

Fatta la prima scoperta, che era la principale, tutte le altre vennero facilmente.

Seppe il nome, seppe la vita bizzarra e stravagante — le immense ricchezze, la libertà sconfinata, i gusti eccentrici. Nulla lo spaventò. Gli parve anzi che quella cornice fantastica crescesse nuovo splendore alla beltà superba.

Con preghiere, con raggiri pazienti e strategici riuscì a trovare persona che si incaricò di presentarlo. Quale fu il suo cuore varcando le soglie di quella casa! e come resse al di lei cospetto, quando, circondata da una plejade di adoratori, ella sorrise benevolmente altera e gli porse con indifferenza la sua mano — nuda — senza alcuna gemma che ne palliasse le linee fidiache!

A Roberto si oscurarono le pupille, tremò, divenne pallido e l'emozione repressa gli uscì in parole rotte e balbuzienti:

Digitized by Google

— Così si dee restar colpiti quando si entra in cielo!

— Badate, mi chiamo Réa!... disse ridendo la bellissima donna e scherzosa si volse a cinguettare co' suoi spasimanti — fra i quali nessuno, di sicuro, spasimava come Roberto.

Da quel punto incominciò per lui un'esistenza tumultuosa di desiderii, di speranze, di folli ebbrezze, di disinganni cocenti, di rimorsi, di lagrime, di disperati propositi, di debolezze codarde — lotta sempre rinascente, lotta disuguale dove il suo orgoglio soccombeva, dove l'anima lanciata in voli eterei ripiombava avvilita a mordere la polvere.

L'amore, negli esseri troppo appassionati si muta frequentemente in idolatria servile — egli avrebbe voluto essere un cane per giacerle eternamente ai piedi. Ella lo disprezzava un poco, ma si divertiva.

Povero, dovette inventare nuovi sacrificii per darsi il lusso di frequentare l'alta società dove viveva il suo idolo.

Oscuro, ingojava tacitamente l'umiliazione dell'ultimo posto.

Costretto a lavorare per vivere, si nutriva di solo pane per dedicare i giorni a lei.

Faceva freddo; egli non aveva nè maglie nè corpetti, ma comperò un *frac* nuovo per poterla seguire nei teatri e alle feste.

Digitized by Google

Perdette in tal guisa il credito. Dicevano di lui che era un vanesio, uno scioperato, un fanullone.

Egli non si curava più di nulla — non aveva che un pensiero — il suo amore.

Solo l'amicizia per Olimpio non pativa ribasso.

Basata sulla gratitudine, tenuta viva da quel fascino che Olimpio diffondeva intorno a sè, parve anzi a Roberto di poterla fondere nel sentimento esclusivo che lo dominava — l'amico divenne il suo confidente.

A braccetto, lungo le vie popolose di Milano, mentre Olimpio guardava per abitudine le belle signore e le ragazze leggiadre, il fervido innamorato, sordo e cieco, non aveva parole che per esprimere pensieri su questo tenore:

— Intendi? — ella è la mia vita. Prima di incontrarla vivevo forse? sapevo di avere un cuore? l'anima mia era come farfalla nella crisalide.

— Parli tedesco senza accorgerti mio povero amico! rispondeva Olimpio reprimendo uno sbadiglio.

— Ah! se tu provassi la voluttà d'un affetto profondo e sublime non giudicheresti con tanta indifferenza.

— Può darsi — ma che colpa ci ho io se non lo provo? Guarda che bei cavalli, che elegante *brek!*

— Per lei io divento poeta; per lei mi sento un eroe. Vorrei poterle sacrificare un trono, vorrei mettere a'suoi piedi un regno.

Digitized by Google

— E cosa dice la signora di questa tua furibonda passione? È disposta a sacrificarti anch'essa, non dico un trono, ma un posto sul suo canapè?

Nell'altalena che sempre dirige gli umani affetti, accadeva qualche volta al povero innamorato di trovarsi a terra colle sue illusioni. Ella, superba e capricciosa, godeva tratto tratto umiliarlo perchè allora il suo amor proprio si ridestava, adiravasi, faceva rimproveri, giurava dimenticarla — e poi smaniava rabbioso nel suo letto bagnato di lagrime — e poi inventava castighi, sognava vendette, sentiva una voglia irrefrenabile di insultarla, di ucciderla — e poi tornava umile e vile implorando la pietà d'uno sguardo!

Così trascorrevano i suoi giorni fra il cielo e l'inferno.

Olimpio si trovava da oltre un mese in città; riannodate le antiche abitudini, abbracciati i vecchi compagni non si curò più di tornare al podere e non scrisse nemmeno a Giulia.

Libero, giovane, spensierato fu subito accolto in tutte le società — e non occorre metter pegno che egli sceglieva le peggiori.

Per far fronte alle spese che derivavano necessariamente da questo genere di vita egli approfittò dapprima della somma destinata al pagamento del podere; poi strinse conoscenza con certi galantuomini che gli pre-

Digitized by Google

stavano denari mediante il semplice scambio d'una firma — la quale firma egli apponeva con tutta serenità, pensando che avrebbe pagato la dote della moglie.

Lo zio Prospero quell'inverno non era a Milano avendogli i medici ordinato il soggiorno di Nizza; per tal modo nessun freno inceppava le sue ardenti sregolatezze.

Non tardò a venirgli a noja anche la stretta intimità con Roberto e se ne liberò facilmente con una delle sue solite menzogne.

— Amico, gli disse, penso che la mia diletta Giulia deve annojarsi sola in campagna; d'altra parte ho in vista alcuni affari che mi obbligano a fermarmi qui tutto l'inverno. Mi accomiato dunque, ti ringrazio dell'ospitalità e vado a cercarmi quattro o cinque modeste camerette per appendervi il mio nido.

A sì onesta e maritale risoluzione il buon Roberto non trovò nulla a ridire.

Olimpio cercò le camerette — due appena — ignoro se vi sospendesse nidi di sorta, ma molte sere lo si vide entrare nella sua nuova abitazione con una signora al braccio che non era Giulia.

Dicono alcuni che non era neppur sempre la stessa.

Intanto Giulia languiva solitaria e abbandonata.

Il triste inverno le aveva preparato tutto attorno alla casa un deserto di ghiaccio. Internamente le camere

Digitized by Google

vaste e nude, malissimo difese contro il vento e contro la pioggia avevano un aspetto di prigione; gli alti soffitti a volta rendevano quasi inutile il fuoco che ardeva al caminetto e la povera reclusa tremava di freddo e d'affanno nelle lunghe sere di gennajo.

Cantò forse per lei il poeta:

O mia povera bella e tu nascevi
Tra i felici del mondo! Oh va, ti fida
Nelle impromesse d'una culla d'oro!

Sì, ella era nata ricca, e la sua adolescenza trascorsa negli agi le aveva creato un bisogno del lusso — ora tutto le mancava.

Quanta virtù doveva albergare quel tenero cuore di diciasette anni per soffrire con pazienza, per tacere con rassegnazione, per chinarsi con dignità!

E non una persona cara che la compiangesse — non un petto amico in cui versare le sue lagrime — non una mano tesa a soccorrerla — non un conforto — non una speranza!

L'avvenire era bujo davanti a lei.

Un giorno, fatto insolito, fu bussato alla porta della vecchia casa e la serva introdusse un signore metà cittadino metà campagnuolo, con una faccia enigmatica e un contegno misterioso, che senza dir nulla consegnò a Giulia una gran lettera timbrata e si allontanò. Giu-

Digitized by Google

lia prese il foglio tremando, chè un presentimento le diceva non essere buone novelle. Era indirizzato a suo marito — ma dove farglielo pervenire? Visto che la lettera portava il bollo d'Ufficio, credette bene di aprirla per sapere di che si trattava, e con dolorosa sorpresa lesse i termini di una minaccia di sequestro, se entro quindici giorni non aveva pagato il fitto del podere.

Che fare? Dove rivolgersi? A chi chieder consiglio?

Giulia non aveva più nulla — gli oggetti preziosi tutti venduti. Olimpio le misurava il denaro e non era sufficiente per le spese giornaliere.

La notte che seguì quel giorno infausto, ella non potè chiuder occhio; le parve di vedersi circondata dagli uscieri e per ultima disgrazia il marito in prigione.

Disperata, senza guida, senza pratica d'affari scrisse a Olimpio coll'indirizzo di Roberto; Roberto, meravigliato, le rispose che l'amico non abitava più in casa sua e che, anzi, credeva fossero ambedue a Milano.

Nuovo e impreveduto contrattempo.

Ogni filo si spezzava nelle sue mani; sembrava che il destino si facesse beffe di lei; che un genio malefico le scompigliasse le più semplici combinazioni.

Fra queste angoscie non trovò altra risorsa che scrivere al suo tutore — con che cuore lo fece! — ma non si trattava che di dare un consiglio, l'elemosina d'una parola... e l'ebbe.

Digitized by Google

Gentilmente, poichè non era cosa che lo incomodava troppo, le scrisse una lunga lettera piena di considerazioni inutili e di sterili lamenti, concludendo che per lei non vedeva partito migliore della separazione — e le indicava all'uopo un avvocato famoso che l'avrebbe diretta nel difficile passo.

Non era la prima volta che alla mente di Giulia si presentava l'idea della separazione — e come avrebbe potuto essere diversamente, se in realtà suo marito non era mai con lei? Ora poi c'era la quistione che continuando a vivere legalmente insieme, egli avrebbe finito per consumarle tuttaquanta la dote — e allora?

Digitized by Google

XIX.

Combattuta fra tanti pensieri, decise di fare una gita a Milano. La prima persona che incontrò lungo il corso fu Olimpio spigliato, sorridente, con un paja di guanti freschissimi color paglia e una camelia all'occhiello dell'abito, più che mai biondo, più che mai bello.

Egli sostenne l'incontro colla massima disinvoltura; ella, turbata e commossa lo rimproverò (per la prima volta) della sua condotta, poi gli disse del sequestro e da ultimo, a guisa di minaccia, gli fece intendere che a quel modo non si poteva continuare a vivere.

Olimpio la ascoltò pazientemente chiedendo forse in cuor suo dov'era andata a far provvista di tanto coraggio e di tanta loquela — senza pensare che quando la tazza è colma, l'acqua la più innocente conviene che trabocchi.

Digitized by Google

— Mia cara, rispose, dopo che ella ebbe finito; entriamo se ti garba in un caffè, perchè a declamare qui in pubblico ci prenderanno per due commedianti di provincia che ripassano la loro parte — poi, sia detto in confidenza, si capisce proprio che giungi dal podere — hai un certo cappello alla rococò....

— Non ho bisogno che d'una parola sola. Torni oggi a casa con me?

— Diamine! — la decisione è un po' precipitata; non posso assolutamente.

— E chi pensa a pagare l'affitto?

— Io, perbacco — ci penserò io!

Giulia lo guardò incredula — egli replicò:

— Ci penso, sta sicura.

— E... ti fermerai ancora molto?

— Dipenderà dalle circostanze, dagli affari; non ho ancora potuto parlare collo zio Prospero; lo aspetto di giorno in giorno.

Olimpio non offerse a sua moglie di restare in città; ella non lo chiese e si separarono asciutti, malcontenti ambedue, persuasi segretamente che una catastofe era vicina.

Quindici giorni passarono — non in un lampo, ma infine passarono.

Giulia, indecisa e perplessa, affrettava col desiderio un avvenimento qualsiasi che mettesse fine a quella

Digitized by Google

penosa esistenza. Superiore ad ogni altro la dominava il pensiero della pigione e il dubbio che Olimpio non avesse mantenuto la sua parola.

Ogni suono di campanello la faceva trasalire, ogni rumore insolito la metteva in sospetto.

Gettò un grido nel vedere la serva che entrava con una lettera — la prese tremante — consultò il suggello e la soprascritta, ma l'uno e l'altra le riuscivano al tutto nuovi.

La lettera vergata in calligrafia maschile, senza firma, diceva così:

« Signora,

« Una persona che morirebbe volontieri per lei e
« vive solo nella speranza di poterle essere utile, l'av-
« verte che domani le verrà presentato l'ordine defini-
« tivo di sequestro — non lo accetti — basandosi su
« una mancanza di formalità che consiste nell'ommis-
« sione del nome di battesimo del di lei marito.

« Questo incidente, piccolissimo com'è, basta a so-
« spendere per qualche giorno il sequestro e frattanto
« ella ne approfitti come crederà meglio.

« Perdoni l'anonimo di questa lettera. L'onestà dello
« scopo la renda indulgente sulla volgarità del mezzo. »

C'era di che strabiliare.

Digitized by Google

Chi mai poteva prendersi tanto interesse per la povera tradita? Ella non conosceva nessuno; per quanto pensasse non le venne fatto di trovare un'ipotesi accettabile.

Il timbro postale, mezzo cancellato, diceva la provenienza di Milano; del rimanente nessun indizio e la scrittura affatto ignota.

Senza rendersi ragione della causa, e non potendo attribuirla al momentaneo vantaggio che le recava l'annunciato sbaglio di citazione, Giulia si sentì improvvisamente rallegrata da una blanda letizia, da una speranza vaga che le riscaldava dolcemente il cuore.

Forse, nella profonda solitudine in cui l'aveva relegata il destino, le sorrideva il pensiero d'una persona viva che si occupava di lei — di lei, abituata a cercare fra i morti la rimembranza d'un affetto.

Rilesse quella lettera e le parve che da ogni parola sprizzasse una scintilla di luce.

La piegò con cura e la pose nel taschino dell'abito — ma la mano vi correva sopra sovente, quasi per accertarsi che non aveva sognato.

Le balenò un tratto la vecchia istoria delle principesse erranti smarrite nelle selve e il cavaliere incognito bruno vestito, a visiera calata che non mancava mai di comparire nel momento del bisogno.

A galoppo sulla fantasia le sovenne (e lo aveva fino

Digitized by Google

allora dimenticato) la misteriosa sparizione del suo fazzoletto in quella notte d'autunno che, appoggiata al davanzale della finestra, aveva veduto un'ombra scivolare silenziosa lungo i pioppi.

Quale relazione vi poteva essere fra la prima e la seconda mistificazione? Giulia non vide alcun punto di contatto e rinunciò a indovinare.

Poche ore dopo comparve l'usciere — ella osservò il mandato del Tribunale e potè verificare la mancanza del nome di battesimo. Tutto andò come le era stato annunciato — l'usciere riconobbe lo sbaglio e riprese la sua carta.

Appena partito, Giulia lesse per la dodicesima volta l'enigmatico avviso e a quelle parole: *ne approfitti come crederà meglio*, riflettè che stando al podere, sola, non avrebbe potuto approfittarne gran fatto. Se c'era qualche cosa da fare, era a Milano, con suo marito, coll'avvocato.

Si rimise dunque in viaggio, e questa volta decisa di venirne a capo o in un modo o nell'altro.

Non le fu difficile trovare Olimpio, ed ebbero insieme un lunghissimo colloquio. Calma ma ferma, ella espose le sue ragioni, e disse di essere disposta a far valere i suoi diritti.

Olimpio non le nascose che il loro modo di pensare era troppo diverso, che il legame del matrimonio gli

Digitized by Google

riusciva pesante, che egli non avrebbe mai parlato, ma poichè ella si lagnava....

Fu messa avanti la parola separazione.

Gli interessi poi andavano male. Era impossibile tornare al podere nonchè pagarne il fitto.

Della dote di Giulia restava giusto appena per poter vivere lei. Egli pensava emigrare in Inghilterra. Lo zio Prospero gli avrebbe fornito una somma ragionevole, e con quella voleva tentare nuova fortuna.

Sul punto di separarsi Olimpio, disse:

— Ti offrirei un alloggio nella mie due camere... ma sono così ristretto!

Un lieve rossore colorì le guancie di Giulia che non rispose nulla.

Per quella notte dovette acconciarsi in un albergo, ma non era suo pensiero rimanervi e incaricò la moglie dell'albergatore di procacciarle una cameretta presso onesta famiglia.

— Ho il fatto suo — le disse il giorno dopo l'albergatrice — una bella camera, a secondo piano, casa signorile, buon vicinato; appartiene a un maestro di musica che per il momento viaggia all'estero.

— Ma sarò sola! interruppe Giulia che aveva preso la solitudine in orrore.

— C'è la padrona di casa che tiene le chiavi della camera e che è la miglior signora ch'io abbia mai

Digitized by Google

conosciuta; stia tranquilla, la compagnia l'avrà e ottima.

Giulia volle subito vedere la sua nuova dimora; non era molto discosta dall'albergo ed era proprio una casa signorile come aveva detto l'albergatrice. Salì al primo piano e tirò il campanello d'ottone di un uscio accuratamente inverniciato sulla cui soglia giaceva un piccolo tappeto con suvvi scritto: *buon giorno.*

Una servetta pulita, pettinata e modesta, le aperse introducendola in un salotto borghesemente ricco — che è quanto dire tappezzato di verde, coi posapiedi, ricamati al canovaccio e i cuscini a punto di Tunisi.

La servetta si allontanò cautamente avvertendo di mettere i piedi sulla corritoja di tela che preservava il tappeto, e chiudendo bene l'uscio onde non andasse disperso il calore della stufa.

Giulia respirava con infinita voluttà quell'aria intima di famiglia, vi sentiva il tepido palpito d'un cuore affettuoso.

La sua attenzione era caduta su un roseo bimbo paffuttello, che torreggiava su una scatola di confetti — messa in evidenza come fosse un vaso etrusco o un mosaico romano — quando l'uscio sì accuratamente chiuso fu riaperto, e ricalcando le orme della servetta sulla corritoja, si avanzò una grassa signora con un vestito di seta ritinta, un grembiale d'*orléans* nero e un'enorme spilla a dagherotipo....

Digitized by Google

— Oh! chi vedo mai, sposina?

Questa esclamazione uscì in note giulive dall'ampio petto della signora Chiara. — Se ne ricordano ancora i lettori? Probabilmente no — e a questo modo potranno dividere il movimento di stupore che fece Giulia.

— Come! come! Ella non mi riconosce? — eravamo pur buoni vicini prima che....

— Diffatti; mi ricordo ora perfettamente. Scusi sa? — tanto tempo, tante vicende....

— Ma si figuri! S'accomodi, la prego — qui, qui vicino a me. A che cosa devo il bene d'una sua visita?

Questa domanda semplicissima e naturale mise Giulia in imbarazzo — esitò un istante cercando la frase, pensò se era il caso di inventare una piccola menzogna, ma poi, guardando il volto benevolo e simpatico della signora Chiara, si sentì côlta da una specie di tenerezza, da un bisogno irresistibile di sfogarsi — che era per vero dire compatibilissimo quando si rifletta che da sei mesi non aveva parlato con anima viva.

La signora Chiara, quasi indovinando quello che si agitava nella mente della giovane, e correndo col pensiero a certe voci che la cronaca scandalosa le aveva susurrate all'orecchio, le si fece d'accanto col piglio amorevole d'una madre, stringendole la mani, e accarezzandole i capelli in atto dolcemente famigliare:

Digitized by Google

— Cara sposina, anzi cara fanciulla, perchè è così che io la conobbi — permetta a me, vecchia e pratica di questo cattivo mondaccio, di farle un po' da confessore. Venga qui — metta una mano sul mio cuore, e, vero come sono una donna onesta, le giuro che le ho sempre voluto bene, che l'ho compianta, che ho desiderato cento volte di esserle amica per correre da lei ad asciugarle le lagrime.

— Ma, dunque sa?....

— Eh! — lo sanno tutti. È stata sfortunata, poverina, proprio, non meritava! E adesso, la mi dica un po', cosa conta di fare?

— La sua schietta cordialità mi ispira fiducia; le dirò francamente che voglio dividermi da mio marito — che egli stesso lo desidera, poichè infine, non ci resta altro partito.

Pronunciando queste parole la voce di Giulia era commossa; la signora Chiara le fece coraggio colla sua facile e persuasiva eloquenza, tanto che Giulia proseguì nelle sue confidenze, non ommettendo di parlare della camera — prima occasione di quel fortunato incontro.

Digitized by Google

XX.

Si udiva un rumore poco distinto nell'appartamento vicino, e Giulia involontariamente si volse a guardare.

— È mio fratello — continui pure liberamente. Or ora verrà qui anche lui e combineremo per l'affitto; noi già non ci abbiamo nulla a vedere — è un incarico che ci lasciò il proprietario, bravo giovane, che è andato a cercar fortuna in Russia. Dunque ella diceva?....

— Mi angoscia la necessità in cui mi trovo di separarmi da mio marito, non per l'isolamento che mi aspetta e che non potrà ad ogni modo essere maggiore di quello in cui vissi; ma il pensiero di una separazione legale, con formule bollate e registrate, con giudici, con testimoni, tutto ciò mi fa raccapricciare. Vorrei ritirarmi dalla società senza chiasso e senza scan-

Digitized by Google

dalo; vorrei uscire dal mondo senza che il mondo mi guardasse.

— Ella avrà scelto senza dubbio un bravo avvocato che condurrà per benino ogni cosa....

— No, non ho fatto ancora nessuna scelta. Il tutore mi aveva proposto un avvocato di grido, ma, per esser sincera, devo dirle che non oso presentarmi a uno sconosciuto nella posizione di una donna che chiede dividersi dal marito.

— Ma poichè ella dice che suo marito acconsente, si potrebbe far motivare la domanda da lui, basandola sul pretesto dei caratteri incompatibili.

— Resta sempre il fatto che io sono nelle mani di uno sconosciuto e, poniamo che acconsentissi alla scelta del tutore, quell'avvocato celebre e famoso non concederà che un interesse secondario a' miei affari privati. Oh! se sapessi dove rivolgermi....

Giulia si interruppe passando la mano sugli occhi che erano gonfi di lagrime. La signora Chiara parve riflettere alquanto e colla sua aria risoluta e sincera esclamò:

— Non sta a me il vantare persona di mia famiglia, perchè la bocca e il naso sono troppo vicini, e l'uno non deve dire dell'altro nè bene nè male; ma mio fratello, non faccio per dire, ha buona nomina, e quando si prende a cuore una causa è uomo da rimetterci del

Digitized by Google

suo, nonchè di cavarsi sangue per il prossimo. È un po' originale, un po' asciutto, ma le persone non si giudicano dai discorsi. Insomma, ella può provare, se non altro avrà qualche consiglio.

Senza attendere l'adesione di Giulia, che stordita e confusa non sapeva che rispondere, la vivace signora balzò in piedi, andò ad aprire un uscio in fondo alla camera, e facendovi passare la testa chiamò:

— Pompeo! Pompeo, puoi venire qui un momento?

L'ombra sottile dell'interpellato si disegnò nel vano dell'uscio abbozzando un inchino, ma invece di avanzarsi si fermò accanto allo stipite.

La signora Chiara avrebbe desiderato vederlo in luce migliore, tuttavia non osando fargli alcuna rimostranza, si accontentò di eseguire la presentazione reciproca aggiungendo:

— Ma già la conosci — aveva le finestre proprio rimpetto a quelle della tua camera.

Pompeo non disse nè sì nè no. La signora Chiara riprese il filo raccontando la circostanza che aveva fatto capitare in casa loro l'antica vicina, e come la poveretta sfortunata, ecc., cercasse un avvocato, ecc.; insomma una requisitoria che avrebbe fatto onore a un pubblico ministero.

L'avvocato ascoltò attentamente e quando venne il suo turno di parlare mise fuori una voce timida ed

Digitized by Google

incerta che sorprese moltissimo Giulia, la quale si era sempre immaginata che gli avvocati avessero un organo vocale molto sonoro e rimbombante.

Disse:

— Mi reputo fortunatissimo di poter offrire i miei servigi alla signora, quantunque in una occasione spiacevole. Forse si potrà venire ad un accomodamento?...

L'ultima frase fu pronunciata a voce così fioca, che la signora Chiara alzò la mano sull'orecchio a guisa di tubo acustico. Ma Giulia aveva inteso e rispose prontamente:

— Oh no, non è possibile; al punto in cui siamo la libertà è il maggior regalo ch'io possa fare a mio marito ed egli a me la pace. Le sarò immensamente grata se vorrà ajutarmi in questa spinosa faccenda e farmene uscire col minor rumore che si potrà.

— Ella ha senza dubbio tutte le carte in regola? domandò l'avvocato, sempre accanto all'uscio.

— Dio mio, non troppo. Converrà provvedere....

La signora Chiara interruppe:

— Provvederemo, provvederemo tutto. L'importante per ora è che questa povera fanciulla abbia la sua camera libera, il suo letticciuolo — c'è anche il pianoforte sa? Ah! sarà soddisfatta certamente; venga, venga a vedere. Pompeo, mi dai la chiave?

Digitized by Google

L'impaziente signora seguì Pompeo che era uscito in cerca della chiave, lasciando sola Giulia che tra lieta e pensosa sorrideva alla sua recente amica.

Lasciamola noi pure — già sappiamo che è bene appoggiata — e vediamo cosa facesse Roberto.

Seguire passo a passo l'esistenza di un innamorato non è cosa tanto facile per il romanziere. Il lettore che ha passato l'età degli amori si annoja — quello che ama ancora non trova mai la passione descritta come la sente lui e in sostanza poi è sempre la medesima litania di desiderii e di disinganni, di palpiti, di lagrime e di sorrisi.

Roberto amava come un pazzo — ecco la frase che riassume tutto — e per sua sventura amava una civetta. Questo, a dir vero è un brutto sostantivo, improprio e niente affatto applicabile alla divina creatura che egli aveva scorto per la prima volta dietro i cristalli di un *coupé;* sostantivo volgare che io ritratto, perifrasi plebea e ignobile che mi attirerebbe l'odio di Roberto, se Roberto potesse sentirmi.

Ella era perfettamente bella — ma non come un angelo.

Idee di cielo non spiravano da' suoi nerissimi occhi saettanti, profondi come l'abisso. Aveva varcato la prima gioventù e raggiava di quell'acre bellezza della donna di trent'anni che conosce tutti gli arcani del cuore —

Digitized by Google

bellezza sensuale e impudica — bellezza ardente e terribile.

Come negli occhi del moribondo si riaccendono le fiamme della vita, vi è quasi sempre nella donna di trent'anni un rincrudimento di desiderii violenti, un ridestarsi di aspirazioni giovanili fatte più audaci nell'esperienza del successo, forti di disperato ardire e di baldanza temeraria. Età fatale, che segna molte volte il ridicolo quando le grinze di una precoce vecchiaja contrastano collo svilupppo dei sentimenti erotici — età vittoriosa per quelle che possono aggiungere ai pregi di una bellezza naturale le seduzioni irresistibili della bellezza *sapiente*.

Ella — si chiamava Réa ed era contessa — accoppiava la freschezza vellutata di una carnagione giovanile a un pallore pieno di passione; aveva la bocca voluttuosa d'una baccante e il mento tutto a pozzette come un bambino.

Quindici anni di regno l'avevano fatta sicura della sua potenza; sapeva la dose di veleno che convien mettere in uno sguardo per renderlo più o meno assassino; conosceva tutte le ombre e tutte le luci atte a porre in rilievo i morbidi profili del suo corpo degno di Frine e di Aspasia.

Amore erale ignoto. Lasciva ed incostante, ambiva il dominio assoluto per tramutare i suoi amanti in

Digitized by Google

schiavi — volubile, spezzava il trastullo che non la divertiva più — ingrata, gettava la coppa dove non era più liquore.

Aveva la ferocia della tigre e la crudeltà della jena — ma quando sorrideva metteva in mostra dentini candidi e infantili, e non di rado la sua fronte pura come quella di una vergine si copriva di un ingenuo rossore.

Alla prima dichiarazione di Roberto aveva risposto ridendo — egli giurò di volersi ammazzare ed ella lo ammonì che se n'erano già ammazzati quattro, e che alla lunga la tragedia diventava nojosa.

Roberto allora la scongiurò di lasciarsi adorare. La contessa, in un momento di clemenza, gli rispose di mettersi in fila — e Roberto prese posto fra gli ultimi arrivati.

Le cose proseguirono a questo modo per dei mesi parecchi, con grande umiliazione del cavaliere e sempre nuovi trionfi della dama; finchè il marchesino Ipsilonne, reduce dal suo dodicesimo viaggio a Parigi, narrò gli scandali eleganti di una gran signora che s'era innamorata di un pittore e condì il romanzetto con tanti episodii piccanti e dettagli curiosi, che la contessa rimase vivamente impressionata.

Alla mattina seguente ordinò il suo piccolo *coupé* in un'ora così insolita che fece sbadigliare il cocchiere,

Digitized by Google

appena destato, e correre la cameriera in cuffia da notte. Il *coupé*, misteriosamente chiuso, si fermò davanti all'umile abitazione di Roberto e la contessa, raccogliendo con ambe le manine il lungo strascico di velluto, salì ridendo le cinque scale.

— Voi qui? esclamò Roberto pallido come un morto e non sapendo se tremare o gioire per quella improvvisa apparizione.

— Vi amo! disse la sirena lasciandosi cadere ai piedi l'ampio mantello che la ravvolgeva.

E poi? Io non dirò nulla di quelle ebbrezze. Roberto credette morire.

Certo, se la contessa gli avesse chiesto tutto il sangue delle sue vene egli non avrebbe esitato a darglielo. Ma questo non le premeva nè punto nè poco.

Ella si guardava attorno godendosi a fare la meravigliata e improvvisando dei piccoli gridi di sorpresa, delle boccuccie che volevano essere ingenue e non riuscivano altro che maliziose — ma adorabili in ogni modo.

A un tratto esclamò:

— Pittura a parte, questa camera sembra una spelonca; se devo venire a trovarvi bisognerà che vi mandi un tappeto, delle poltrone, delle tende....

Il giovane povero arrossì fino alla radice dei capelli.

Digitized by Google

— Signora, balbettò, quando mi onorerete ancora tutto sarà pronto.

— E un posapiedi, per il momento?... chiese la bella sibarita agitando sul nudo terreno i suoi piedini aristocratici.

Roberto si inginocchiò e li prese entrambi con una delle sue mani.

Digitized by Google

XXI.

Il pensiero più naturale che possa avere una donna quando ha un amante pittore, è quello di farsi fare il ritratto.

Réa ebbe tale pensiero e l'innamorato la accolse con entusiasmo. In dodici ore trasformò il suo studio — tappeti per terra, cortine alle finestre, candelabri, ninnoli eleganti, fiori dappertutto, ed una *sultane* di velluto cremisi, che Roberto guardava spesso, e che gli dava le vertigini.

Roberto non era un vanerello di quelli che si pavoneggiano perchè una donna d'alto bordo si occupa di loro. Se egli fosse stato un re ed ella una contadina non l'avrebbe amata con minor trasporto nè con minor venerazione. Nessuna idea di interesse, di calcolo, nè tampoco d'amor proprio, offuscava lo splendore del suo affetto. Egli si abbandonava alla passione franco

Digitized by Google

e sereno, lasciava che il suo cuore parlasse e ne sgorgavano torrenti di tenerezza.

Cieco, perchè senza cecità non vi è assoluto amore, Roberto entrava, senza accorgersi, in un gineprajo che non aveva uscita.

Già colmo di debiti intascò, senza guardarla, la polizza del tappezziere — ottocento lire — e vendette per cinquanta lire il suo ultimo quadro onde poter completare quelle mille superfluità che sono un bisogno delle donne eleganti.

Si faceva una festa pensando alla soddisfazione della contessa e fu un po' mortificato quando ella, sedendo sulla *sultane*, e socchiudendo le palpebre indagatrici si lasciò sfuggire queste parole:

— Velluto rosso.... cattivo genere! — somiglia troppo all'interno d'un *omnibus* o al salotto di una modista.

Il giorno dopo la *sultane* fu rimandata al tappezziere e venne in sua vece un *vis-à-vis* di broccato verde-mare a fiorami di un verde più cupo — magnifico! — ma la noterella crebbe di cento lire.

Roberto non se ne dava pensiero. Immerso nell'estasi dell'amore di null'altro si curava fuorchè del suo idolo — ed era una idolatria da selvaggio — fanatica e superstiziosa.

Ella prendeva gusto alla commedia — dell'attore si

Digitized by Google

occupava come di uno strumento — era del resto un bel giovane e tanto valeva lui quanto un altro.

Non era cattiva la contessa. Materialmente non aveva mai fatto male ad alcuno; gentile con tutti; tollerante e buona colla servitù; caritatevole, secondo l'uso, ed inscritta fra le patronesse nelle fiere di beneficenza — dopo tutto senza cuore — oh! ma al punto che una macchina da orologio ne ha più di lei.

Forse per questo si conservava meravigliosamente bella.

Roberto non accontentandosi di vederla, alla mattina, posare sorridente davanti al suo cavalletto mentre colla mano tremante ne copiava le linee divine, la seguiva al Corso, assisteva immancabilmente al suo *circolo* del giovedì, e alla sera la ritrovava in teatro.

Come è facile immaginare, un tal genere di vita è dispendioso, e — circostanza grave — Roberto non lavorava più; gli mancava il tempo e la voglia; gli mancavano eziandio le commissioni.

Qualche volta il povero giovane si spaventava pensando all'avvenire; ma vi pensava il meno che poteva e un bacio di Réa lo consolava d'ogni afflizione.

Una sera, alla Scala, tutti gli occhi erano rivolti su un palchetto di seconda fila. La contessa vi sfoggiava una nudità così ardita e così splendida che abbagliava. Le spalle lottavano vittoriose con un vestito di raso

Digitized by Google

bianco del quale, in platea, non si scorgeva nemmeno un filo; la sua testa di creola si innalzava superba dal candido busto, cinta appena da una treccia nera, che dopo aver girato intorno alla nuca andava a perdersi nelle nevi del seno — e chi non vi sarebbe perduto insieme ad essa?

Il palco era riboccante di adoratori. Roberto, appoggiato a uno scanno d'orchestra, aspettava impaziente che la folla si fosse diradata intorno al suo idolo ed intanto implorava uno sguardo attraverso il cannocchiale di tartaruga che la contessa avvicinava tratto tratto alle pupille.

Quel cannocchiale diretto da una mano volubile si appuntava in tutti gli angoli del teatro, arrestandosi in nessun luogo, finchè rimase immobile dritto verso un palchetto di proscenio.

Un uomo solo lo occupava sdrajato in una posa piena di noncuranza. — Olimpio.

Il pittore appena lo ebbe riconosciuto, volò a lui e senza nemmeno salutarlo lo assalì di domande:

— Conosci quella signora? Le hai mai parlato? Ed ella ti conosce?

Olimpio accomodò nel taschino, sopra il cuore, l'elegante fazzoletto di battista che minacciava di uscire e rispose tranquillamente:

— No.

Digitized by Google

Roberto sentì il bisogno di dirgli che lui la conosceva — e dal modo che lo disse Olimpio capì subito che era l'incognita del *coupé*.

Le volse allora uno sguardo — un unico sguardo intenso — in quel momento la contessa aveva deposto il cannocchiale e leggermente inclinata sul parapetto, coll'occhio luminoso, la bocca sorridente, le sue belle spalle nude senza un velo e senza una gemma appariva così divina, che per trovare in tutto il teatro una beltà simile alla sua conveniva appajarla con Olimpio. Splendidi entrambi di fascino, di seduzioni, di audacia superba, di sicurezza sfrontata.

Dopo quello sguardo ricambiato — poichè ella lo ricambiò — e i raggi delle loro pupille si urtarono facendo scaturire scintille di fuoco — Olimpio si alzò con grazia per cedere il suo posto all'amico.

— Come è bella! mormorò Roberto.

— Sei sempre innamorato? chiese Olimpio lasciando cadere senza eco l'esclamazione ammirativa.

— Lo sarò finch'io vivo, dovessi chiedere il pane dell'elemosina o trascinare la catena del galeotto! Ma nessuno lo sa; tu, amico mio, sei il confidente di una passione che io circondo di mistero, come si circondano di veli le cose sante. Nella moltitudine che l'adora io mi nascondo fra gli umili, rubo alla folla la mia felicità per goderla io solo; sacrifico la parte di

Digitized by Google

amante fortunato perchè ho il mio angolo di cielo dove non viviamo che io e lei.

Roberto continuò un pezzo su questo tenore ed Olimpio lo ascoltò religiosamente, non voltando mai il capo dalla parte della contessa — attenzione delicata che l'amante apprezzò moltissimo — fino alla metà del secondo atto, momento in cui Roberto prese commiato per andare a mettersi in coda.

— Addio, disse Olimpio, io vado a casa.

— Come! digià?

— Sono annojato.

Roberto fu persuaso facilmente che si potesse annojare senza amore e strinse la mano dell'amico compiangendolo in segreto.

I vagheggini si succedevano e si rinnovavano nel palco della contessa come le onde del mare sulla spiaggia; ella sorrideva a tutti invariabilmente e ognuno si appropriava la dedica del sorriso. Il pittore rimase fino all'ultimo disputando con due o tre il dolce incarico di presentarle la pelliccia d'ermellino e di offrirle il braccio per salire in carrozza.

Chiuso appena lo sportello del *coupé*, invece di gettarsi nel fondo ella si affacciò allo sportello opposto, e Roberto che, da perfetto geloso, stava sempre all'erta, vide disegnarsi sul muro il profilo di un giovane biondo.... Pareva tutto Olimpio. Ma Olimpio era

Digitized by Google

già partito da due ore e la supposizione usciva dal probabile.

Il profilo guizzò via, il *coupé* prese la corsa, e Roberto non sentì nulla, proprio nulla in fondo al cuore — nemmeno l'ombra d'un sospetto.

Dal giorno che il nostro scapestrato eroe s'era messo in camere d'affitto i due amici avevano cessato di fare vita insieme e quasi di vedersi. Le poche volte che si erano incontrati Roberto non aveva potuto a meno di osservare l'eleganza sfoggiata dal suo amico, i suoi abiti sempre nuovi e tagliati sull'ultimo modello, le sue cravatte che portavano il marchio della distinzione e di quindici lire di costo. La vita campagnuola non aveva annerite le sue mani elastiche e bianche sulle quali brillava tuttora il magico *solitaire;* i suoi capelli erano sempre biondi, i suoi baffi sempre morbidi e sottili; sempre irresistibile il suo sorriso ed i suoi occhi sempre azzurri. Un'eterna giovinezza raggiava sulle linee corrette di quel volto, strana fusione d'angelo e di demonio, accoppiamento fatale della bellezza esterna con un'anima indegna. Pesavagli addosso la minaccia di sequestro e la non lontana prospettiva di prigione per debiti, ma queste inezie non gli impedivano di godere gli ultimi giorni di carnevale e di approfittare della simpatia che tutte le donne avevano per lui.

Digitized by Google

Cambiava spesso e nelle ultime ventiquattro ore lo si era visto passeggiare con una signora dai capelli tinti in giallo.

Giulia sapeva tutte queste cose. Amici zelanti le raccontavano in confidenza alla signora Chiara, e l'ottima creatura non avrebbe taciuto se le avessero mozzata la lingua. Ella pensava che era meglio aprire gli occhi a quella povera ragazza — ma la povera ragazza li aveva aperti pur troppo e non v'era pericolo che tornasse a chiuderli.

Olimpio, veramente, aveva fatto qualche tentativo per sorprendere la buona fede di sua moglie. Fra gli altri le aveva scritto una lettera disperata confessandole che si trovava in una miseria estrema, che lo zio Prospero tornato da Nizza adiratissimo non aveva voluto riceverlo: tutti i suoi sforzi per farsi dare una somma che lo mettesse in posizione di accomodare le sue faccende e partire per l'estero erano andati falliti. Due o tre frasi esaltate palesavano l'eccitazione di un uomo che si vede abbandonato da tutti e che è pronto alle più pazze risoluzioni. Terminava con un caldo appello al loro amore d'una volta, a'sentimenti, se non d'affetto, di compassione e d'umanità scongiurandola a recarsi dallo zio Prospero e tentare di commuoverlo in suo favore.

Giulia non amava più suo marito — ma era buona,

Digitized by Google

sensibile e sparse qualche lagrima su quella finta desolazione.

Senza porre indugio si vestì e incontrando la signora Chiara sulle scale non le nascose che andava dallo zio Prospero. La vedova crollò il capo mormorando:

— Faccia lei... ma io non vorrei più immischiarmi; ha chiesto un parere a Pompeo?

Giulia disse che non l'aveva chiesto, ma che il cuore le suggeriva di non rifiutare il suo appoggio ad un'opera di pentimento e di redenzione.

Seconda crollatina della signora Chiara, accompagnata questa volta da una stretta di mano e da un bacio su ambe le guancie:

— Basta, ci rivedremo!

La signora Chiara salì, Giulia discese. Strada facendo vide Olimpio per l'appunto, in piedi sulla soglia di un caffè alla moda che ciarlava scherzando con una fioraja — scelse delle gaggie nel panierino e se le appuntò all'occhiello; tornò a scegliere e preso un garofano vermiglio lo infilò nelle treccie della ragazza che si schermì ridendo, ma poi accettò, oltre il garofano una guanciatina amichevole.

Giulia sentì una stretta al cuore, i ginocchi le si piegarono e per un istante un fitto velo le coperse gli occhi — si rifrancò quasi subito però e il dispetto subentrando al dolore le fece accelerare il passo.

Digitized by Google

Sì — pensava — anderò dal signor Prospero e se posso ottenergli la somma che desidera non lo vedrò almeno più. Terre e mari ci divideranno e l'oblio cancellerà tutti gli affronti.

Digitized by Google

XXII.

Il caminetto davanti al quale la signora Chiara soleva passare tutti gli inverni, sola, facendo calze per il suo Pompeo, era adesso rallegrato dalla presenza di Giulia.

La poverina non era sempre lieta, bisogna dirlo, ma il suo volto giovanile spirava tanta dolcezza e ne' suoi grandi occhi malinconici trapelava una mite rassegnazione che commoveva profondamente il cuore sensibile della signora Chiara. Ella sentiva di amarla come una figlia — l'aveva conosciuta piccina — l'aveva vista crescere — l'aveva udita pronunciare il *sì* fatale — ed ora che le era dato ritrovarla dopo tante sventure e in mezzo a tanti dolori le sembrava di compiere una missione a volerle bene.

Sotto l'influenza di questa tenera amicizia Giulia si rianimava, come il fiorellino intristito dal gelo che spiega le foglie e riprende vita nel tepido ambiente

Digitized by Google

della sera. Dalla sua cameretta ella discendeva sovente col suo lavoro o con un libro che poi leggeva ad alta voce — romanzi, in generale, perchè la signora Chiara non gustava altro — ed anche fra i romanzi ci aveva le sue predilezioni. A volerla appagare proprio nel lato debole, conveniva scegliere un romanzo dove entrasse per lo meno un pajo di malfattori che per dugento pagine ne facessero di tutti i colori. Allora la buona donna si adirava, si commoveva; veniva fuori con esclamazioni di sdegno, prorompeva in invettive contro gli scellerati — il suo volto diventava pavonazzo — i ferri concitati della calza lasciavano sfuggire qualche maglia e finalmente, giunta all'ultimo capitolo dove l'uno si impicca e l'altro si lascia strozzare, ella usciva in un sospirone di contentezza e per quel giorno era sicura di fare un'ottima digestione.

Pompeo, l'avvocato, appariva qualchevolta sull'uscio del salottino verde, ma era estremamente timido, non alzava mai gli occhi — e sì che li aveva belli — parlava titubando e sedeva nell'angolo delle poltrone.

Giulia gli aveva confidato tutti i suoi interessi ed egli se ne occupava scrupolosamente, ma arrossiva ogni qualvolta dovevano discorrere insieme e teneva la testa così bassa che Giulia non era mai riuscita a vedere che faccia avesse.

La signora Chiara idolatrava suo fratello.

Digitized by Google

Nessuno entrava in camera dell'avvocato, alla mattina, fuorchè lei — ella sola voleva preparargli il caffè — lo guardava, lo interrogava, gli metteva la mano sulla fronte — si inquietava di trovarlo pallido e voleva fargli prendere ad ogni costo un cucchiaino di magnesia. Si assicurava co' suoi occhi che avesse indosso il giuboncino di flanella, che non uscisse senza paracqua nei giorni di pioggia e lo ammoniva di tener dritta la testa, di non camminare come fosse inseguito dai ladri, di farsi un po' meglio la scriminatura, di sorridere qualche volta e mettere in mostra la sua bocca vermiglia e i suoi bianchi denti. Gli dava una spalmata sulla nuca e gli diceva:

— Hai ventisette anni, ne dimostri trenta. Fai una vita da vecchio, ammuffisci prima del tempo, finirai coll'ammalarti. Di' la verità, ti duole in qualche parte? vuoi sentire il parere d'un medico? Non sei nel tuo stato naturale.

Da cinque anni ella continuava ad assicurare che non era nel suo stato naturale. Pompeo faceva una smorfia metà sorriso metà sospiro, baciava in fronte sua sorella e non rispondeva mai altro.

Secondo l'opinione della signora Chiara, Pompeo non aveva confidenza in lei — e questo era il suo guajo immenso, il suo dispiacere più grosso, l'incubo della sua vita.

Digitized by Google

Si aperse, una sera, con Giulietta.

— Ella non crederà ma per me è un dolore acutissimo la tristezza nella quale vedo immerso mio fratello. Un giovinotto par suo che non va mai a teatri, a feste, a sollazzi di amici, a baraonde di pranzi e di cene — mai! Sempre in casa, sui libri, sulle cause — sempre taciturno — e malcontento sa? oh! è malcontento, lo si vede, non può essere diversamente. Ma perchè fa così? Cos'è questo mistero? Quanto ci vuole a spiegarsi una buona volta, con me poi!... Proprio no — come fossi una bambina o una imbecille. Dica lei se non è da impazzire e da stancarsi di stare al mondo in questo modo!

— Forse, arrischiò Giulia, è il suo carattere.

— Nossignora che non è il suo carattere; non era così una volta; s'è fatto da pochi anni concentrato e grave quasi avesse lui tutti i fastidii della terra.

— Chi sa!... tornò ad arrischiare Giulia.

— E che fastidii deve avere? Cosa gli manca? Non sono qui io a servirlo, a prevenire tutti i suoi desiderii, a secondare tutti i suoi gusti, a compiacerlo in tutto e per tutto? Io gli sono sorella, amica, madre, ogni cosa gli sono!

La signora Chiara si interruppe — sorrise ed anche Giulia sorrise esclamando:

— Lei sola non può tener luogo di tutto!

Digitized by Google

— Ebbene, è la sposa che gli manca? Gettiamo per aria il fazzoletto e non una, cento si chiameranno fortunate di offrirgli la mano. È un bel giovane mio fratello, buono, onesto; lavora e ci ha anche discretamente del suo; ha una posizione onorevole, è stimato, è ricercato dalla più alta clientela. La sua ultima difesa è stata riprodotta da tutti i giornali e la fortuna sorride alla sua carriera. Ma sta appunto qui il chiodo — egli non vuole prender moglie!

— Oh! — fece Giulia cominciando a prendere interesse, perchè le donne s'interessano sempre alla quistione matrimonio.

— Sicuro. E quante glie ne furono proposte! Ereditiere, con dote, belle — nemmeno vederle ha voluto! Basta toccargli questa corda per farlo fuggire come un cane scottato.

— Avrà già fatta la sua scelta.

— Venga avanti allora; carte in tavola e si scopra il gioco.

— Vi saranno degli impedimenti, dei contrasti.

— Ma ancora, dovrei accorgermi. Egli non va mai in società, non esce di sera, non tiene corrispondenze particolari, non frequenta nessuna casa. Veste come un quacchero e si fa la barba due volte per settimana quando si ricorda. Oh! non dubiti che l'ho spiato. Frugo i suoi tiretti e le sue tasche; osservo se ha della

Digitized by Google

carta da lettere elegante, dei fiori appassiti, dei profumi nella biancheria — nulla, nulla affatto. L'ho seguito qualchevolta per istrada e scendo tutte le notti a vedere se dorme, se pronuncia in sogno parole che mi possano mettere sulla via d'una scoperta. A dirle tutto sinceramente, una volta credetti di aver trovato il filo. Era autunno inoltrato. Pompeo partì una mattina per non so dove — gita d'affari — e tornò alla sera molto tardi, così sconvolto ch'io non potei darmene pace. Le nostre camere da letto sono vicine ed io esigo assolutamente ch'egli non chiuda l'uscio della sua — quella notte lo sentivo voltarsi e rivoltarsi per il letto, lagnandosi e sospirando — secondo il mio costume andai a vederlo — dormiva un sonno agitato, rotto da singulti e da parole incomprensibili — le braccia avea fuori dalle coltri e colla destra stringeva il fazzoletto. Io rattenni il fiato per non destarlo, ma curva sul suo volto spiavo ogni movimento dei muscoli; per due volte mormorò distintamente la parola *infelice!* poi più nulla. A chi si riferiva quell'infelice?

Da lui non ebbi veruna spiegazione; il giorno appresso lavorò come il solito, come il solito taciturno, ed io mi persuasi che la cattiva notte fosse la conseguenza di un pranzo scellerato all'osteria. Eh? Che ne dice?

Giulia non sapeva cosa rispondere.

Digitized by Google

Finallora l'avvocato le era parso un originale torbido e poco socievole, ma le confidenze della signora Chiara lo vestivano di una luce simpatica, dolcemente misteriosa e gradita al suo cuore, che naturalmente si sentiva inclinato verso quelli che soffrono.

Pompeo soffriva. Su questo punto le due amiche andavano d'accordo. Ma perchè soffriva?

Giulia batteva in cadenza il suo piedino sugli alari del caminetto fantasticando dietro il segreto dell'avvocato, quando costui entrò per l'appunto. Ella lo guardò con una certa curiosità e dovette convenire che non ci era male. Abituata alla splendida bellezza d'Olimpio, bellezza che abbagliava come il sole, non s'era mai accorta che l'avvocato aveva un profilo nobile e distinto, un'eleganza modesta e direi quasi furtiva, occhi soavi e fronte intelligente.

Le parve anche che quella sera fosse un po' meno triste — e senza dubbio ciò contribuiva moltissimo a farlo più simpatico.

— E così? chiese Giulia dopo i saluti d'uso.

Egli rispose sedendo accanto alla sorella:

— La domanda di separazione fu presentata oggi in Tribunale; ho parlato col signor Olimpio e si faranno le cose in regola, chetamente.

La signora Chiara si impadronì di una mano di suo fratello e interrompendolo esclamò:

Digitized by Google

— Come arde!.... hai la febbre tu!

— Il tuo affetto inquieto mi vorrebbe ammalato undici mese all'anno; Chiara, ti assicuro, sto bene.

Pompeo sorrideva nel suo angolo oscuro — Giulia, sbirciandolo di sottècchi, stabilì definitivamente nel suo pensiero che l'avvocato era un giovane simpatico.

— Ho ricevuto lettera (era lui che parlava, raccogliendo sotto il divano il gomitolo di sua sorella), ho ricevuto lettera dal padrone del podere. Il signor Prospero ha pagato tutto e converrà che qualcuno vada fuori per ritirare i mobili.

— Mio marito....

— Non ne vuol sapere; prega anzi la signora a volersi assumere questo incarico....

— Ma come devo fare? Una donna sola, in mezzo a quel poco trambusto! E poi non conosco dove incominciano i miei diritti nè come regolarmi nei rapporti col proprietario.... Oh! davvero è un impiccio. Non si potrebbe incaricare....

— Chi? fece Pompeo rilevando la sospensione.

— Un amico — rispose Giulia prontamente.

— Ha fatto la scelta?

La signora Chiara notò che un insolito rossore coloriva il volto di suo fratello — poteva essere un principio di raffreddore, ma poteva anche riferire la sua

Digitized by Google

causa nella fiamma troppo viva del caminetto; si alzò e picchiando colle molle spense un tizzone.

Intanto Giulia diceva:

— Un amico! veramente non ne ho. Roberto ha reso molti servigi a mio marito ed a me; ma dove andare a cercarlo ora? È un secolo che non lo vedo — ha altri impegni, altri legami....

La signora Chiara dal canto suo pensava: Un po' di svago deve giovare a Pompeo; la gita, il movimento, la novità lo distrarranno; lavora troppo a tavolino — ha bisogno di muoversi. E la conclusione di questi pensieri fu che ripresa la mano di Pompeo esclamò:

— E se andassi tu?

— Oh! bravo — ripetè Giulia — dovrebbe proprio andare lei!

Pompeo rispose timidamente:

— Io sono pronto, ma non conosco nè la casa, nè gli oggetti....

— Potrei venire anch'io!

— Questa proposta di Giulia parve naturalissima alla signora Chiara che l'appoggiò calorosamente.

Pompeo sembrava confuso e si martirizzava le dita con un ferro della calza di sua sorella.

Come però l'imbarazzo di Pompeo non riusciva nuovo a nessuna delle donne, vi prestarono poca at-

Digitized by Google

tenzione e fu stabilito che all'indomani colla seconda corsa sarebbero partiti — Giulia e l'avvocato.

La signora Chiara guardando suo fratello si accorse che era diventato pallidissimo e scongiurandolo di mettersi a letto, di coprirsi bene e di sudare, andò ella stessa in cucina a preparargli un decotto di tiglio.

Digitized by Google

XXIII.

L'indomani era una stupenda giornata. Cadeva la prima quindicina di marzo e Giulia assettandosi il vestito da viaggio pensò che due anni prima, quasi nel medesimo giorno si vestiva per un altro viaggio e con ben altri pensieri pel capo.

— Questa combinazione di date la rese malinconica, discendendo nelle stanze della signora Chiara si asciugava gli occhi molli di pianto.

La signora Chiara l'aspettava con un paio di tavolette di cioccolata e un cartoccio di *mentini* per i *non si sa mai* che possono accadere viaggiando.

Anche Pompeo era pronto — aveva un lungo soprabito grigio, cappello basso e un *plaid* scozzese.

Vedendoli uscire insieme la servetta disse piano alla signora Chiara:

— Sembrano due sposi.

— Taci sciocchérella!

Digitized by Google

Ma Giulia aveva udito e una profonda amarezza le strinse il cuore.

Proprio come due anni prima ella sedette di fronte al suo compagno di viaggio, colla differenza che invece di guardarlo estatica mise il capo fuori dello sportello osservando colle pupille intente gli alberi sfrondati che le fuggivano davanti.

La brezza pungente di marzo non tardò a farla persuasa che si starebbe meglio a cristalli chiusi; ritirò la testa e Pompeo si affrettò ad alzare lo sportello.

— Ho in mente che la primavera tarderà quest'anno.

— Pur troppo! Chi sa quando vedremo il primo fiore!

Rispondendo così l'avvocato aveva uno sguardo pieno di tristezza — e così dolce, così affettuoso che Giulia si sentì commovere. Povero giovane! anche lui non era felice. Gli rivolse un sorriso gentile — e alludendo alla di lui tristezza soggiunse:

— Primavera in ritardo è buona garanzia per l'estate.

Egli la guardò un momento con una espressione di occhi indefinibile — sospirò e tacque.

Giulia a sua volta si sentì imbarazzata; strinse intorno al corpo le pieghe dell'ampio mantello e si rincantucciò fingendosi stanca — ma dietro le palpebre semichiuse spiava il suo compagno.

Digitized by Google

Chi sa il lungo giro e i sentieri viziosi che aveva percorso la sua imaginazione quando saltò su a dire:

— Crede lei che una fase felice, pienamente felice, debba arrivare per ogni creatura?

— Secondo quello che si intende per felicità — rispose l'avvocato facendosi rosso.

— Si spieghi.

— Non saprei — fece egli gettando uno sguardo sui tre signori campagnuoli che occupavano il vagone, vicini obbligati ed incomodi.

Toccò a Giulia l'arrossire — nè a dir vero sapeva perchè — e adiravasi con sè stessa di questa che ella chiamava puerilità.

Giunsero in questo mezzo alla stazione; l'avvocato incaricandosi di presentare i biglietti e di portare il piccolo sacco di Giulia infilò prestamente il viale dei pioppi.

— Come! — disse Giulia — ella non è mai stato in questi luoghi e conosce già la via da farsi?

L'avvocato parve tutto intento ad assicurare la chiave del picolo sacco, legandola con una funicella, sì che non rispose all'esclamazione di Giulia ed a costei sembrò villania l'insistere.

In dieci minuti arrivarono al podere.

Il proprietario aveva già accumulato in una specie di rimessa tutti i mobili, le stoviglie, la biancheria;

Digitized by Google

si lagnò dei danni patiti e del cattivo procedere di Olimpio.

Giulia era sulle spine e fu riconoscente all'avvocato che troncò subito ogni disputa con un fare autorevole, molto in contrasto colla timidezza abituale.

Poi senza perder tempo in lungaggini fece venire un falegname che imballò gli oggetti fragili e legò su un carro tutti gli altri.

Taciturno, attivo, l'avvocato sorvegliava il lavoro dando consigli, prevedendo le difficoltà e non sdegnando metter mano ove occorreva.

Giulia comprese che queste erano tutte gentilezze per lei, attenzioni delicate per non affaticarla, per tutelare i suoi interessi — Olimpio l'aveva così poco avvezzata a tali premure che le riescirono doppiamente care.

Verso sera gli operai se ne andarono, ma la bisogna non era finita, e dopo aver accomodato il rimanente Pompeo perdette la corsa.

Era un contrattempo spiacevolissimo — aggravato dalla circostanza che il treno della mattina passando direttamente non riceveva i viaggiatori di quella stazione secondaria — e alle undici ore egli aveva una comparsa in Tribunale.

Se fosse stato solo non avrebbe esitato a partire quella sera col primo mezzo che capitava, ma si guardò bene di non lasciar trapelare nemmeno un atto di im-

Digitized by Google

pazienza e domandò a Giulia se le tornerebbe comodo fare il viaggio in carrozza — così restarono d'accordo per l'indomani mattina alle ore sei.

Giulia dormì al podere; l'avvocato all'albergo.

Spuntava l'alba quando la carrozzella entrò nella corte rustica e Pompeo discendendo tutto imbaccucato nel soprabito grigio mosse ad informarsi se la signora era disposta.

Giulia non si fece aspettare. Le pareva mill'anni di abbandonare per sempre quei luoghi infausti dove avea vissuto giorni dolorosi, senza nessun conforto.

Si affacciò ancora una volta a quella finestra dal cui vano aveva più d'una sera contemplate le stelle e pregato e pianto; guardò giù e vide Pompeo che passeggiava malinconico sotto il viale dei pioppi.

Lo raggiunse frettolosa, e siccome lui non s'era accorto della di lei presenza gli appoggiò lievemente la mano sul braccio mormorando:

— Signor cavaliere....

Il giovane si scosse, strinse sotto il braccio quella mano — ma leggendo in viso a Giulia una certa espressione di meraviglia la rallentò a poco a poco finchè cadde, e si trovarono frattanto alla testa del cavallo che sonnecchiava attaccato alla carrozzella.

L'auriga era un villano vecchio e sordo; non s'era mosso dal suo sedile ove masticava tabacco, appena

Digitized by Google

vide i due accomodati sui poco morbidi cuscini frustò il ronzino; Giulia non aveva avuto tempo di trovare una maniera qualsiasi di giacitura e mostravasi a disagio; Pompeo si strinse a ridosso del legno per lasciarle il maggior spazio possibile — nullameno le loro spalle si toccavano quasi — distese il suo *plaid* sulle ginocchia di lei e voleva ad ogni costo levarsi il soprabito perchè ella si lagnava del freddo.

Giulia non lo permise.

La giornata era nebbiosa e umidiccia; le vaste campagne milanesi si stendevano come un immenso lenzuolo bigio sotto un cielo del medesimo colore e la uniformità del paesaggio veniva rotta soltanto dai nudi rami degli alberi sui quali saltellavano i passeri mattutini.

Giulia tolta dal suo letto due ore prima del solito provava dei brividi voluttuosi in tutto il corpo e un desiderio infinito di riposo, di tepore — dolce stato di ebbrezza tranquilla, direi quasi intima, che le faceva chiudere le palpebre e sognare un mondo imaginario.

L'ondulamento delle molle, la brezza che l'accarezzava di sotto il velo del cappello, la luce pallida — più penombra che luce — soavemente diffusa sull'aperta campagna e Pompeo che le stava allato come un angelo tutelare, erano — è d'uopo convenirne — ausiliari potenti di quell'ebbrezza.

Digitized by Google

Come! come! che c'entra Pompeo?

Oh! scusatemi — Giulia aveva diciotto anni — e in quella condizione che si trovava lei l'affetto riservato di un uomo, le sue premure, le sue prove di devozione e di stima non potevano riuscirle indifferenti; se poi quest'uomo era giovane, simpatico e se il caso li aveva posti lor due soli in una carrozzella a sei ore di mattina, nel mese di marzo, colla nebbia!....

Via, una mano sul cuore e l'altra su un occhio, lettrici!

Del resto, se è vero che noi dobbiamo render conto solamente dell'uso che facciamo delle intenzioni, l'uso che ne faceva Giulia era oltre ogni dire assolvibile, poichè la poverina se ne stava tutta rannicchiata nell'angolo sepolta sotto il suo mantello e sotto il *plaid* di Pompeo.

— Domando perdono....

Era l'avvocato che movendo un piede l'aveva leggermente urtata.

— Le ho fatto male?

— Niente affatto.

— Si trova comoda così?

— Discretamente; ma lei ha freddo!

— No, no, no.

— Dividiamo il *plaid*.

— La prego!

Digitized by Google

E dicendo: la prego, Pompeo respingeva il *plaid* che Giulia s'era tolto dai ginocchi.

— Io ne avrò rimorso! La signora Chiara mi raccomandò tanto di sorvegliarla....

Era la verità, ma Giulia non potè a meno di ridere ripetendola e l'avvocato fece eco.

— Se mia sorella potesse chiudermi in una scatola e mettersi la chiave in tasca, credo sarebbe al colmo della gioja.

— Non so darle torto (rispose Giulia tirandosi il mantello su una spalla,e Pompeo l'ajutò) ella cura poco la sua salute.

— Sto sempre bene.

— Lavora troppo.

— Lavorare è dovere, per alcuni è balsamo, è oblio, è quasi felicità.

La sua voce tremava — e ne' suoi begl'occhi timidi Giulia credette scorgere un lampo di disperazione. Vuoi vedere che sono sulla via del segreto? — pensò — e soggiunse:

— Il più delle volte noi siamo tratti in inganno sul significato di questa parola, felicità; e dopo averla inseguita in un'ombra rimpiangiamo di averla trascurata in un fatto.

Esprimendo quest'opinione.Giulia era evidentemente preoccupata de' casi suoi.

Digitized by Google

L'avvocato rispose con malinconica rassegnazione:

— Tutte le teorie che si spacciano su questo argomento, le massime dei filosofi, i ragionamenti dei pensatori, le divagazioni dei poeti e i pietosi aforismi delle anime buone — (guardò Giulia, ed ella chinò gli occhi) non si riducono alla fine che all'eterno dilemma: *Essere o non essere felici* — o se più le piace — *sentirsi*, che è poi lo stesso; perchè se la felicità degli altri non ci rende felici, per noi cessa di essere felicità.

Giulia non rispose; ma nel suo cervello mulinava un ripicco che lo costringesse a spiegarsi meglio.

Intanto la ruota della carrozza passando sopra un sasso diede una così forte scossa a tutta la macchina che Giulia balzò addosso all'avvocato, restando per un minuto secondo col volto appoggiato al di lui volto.

L'incidente era di quelli che fanno ridere, ma nessuno dei due rise; al contrario, Pompeo si turbò visibilmente e Giulia si nascose col lembo del suo mantello.

Il discorso sulla felicità restò anche per questa volta a mezzo.

Ma si erano ravvicinati. Attraverso la flanella che sola li divideva, i loro giovani corpi si rimandavano correnti elettriche; Giulia sentiva crescere il languore

Digitized by Google

voluttuoso dei sensi; Pompeo era pallidissimo e si stringeva le labbra fino al sangue.

Dopo un lungo tempo Giulia si arrischiò a domandare:

— Abbiamo molta strada?

— Mezz'ora circa.

E sospirò — anzi, sospirarono.

Il sole incominciava a sprigionarsi dalle nubi. Carri e carrettelle percorrevano in tutti i sensi le vie adiacenti alla città; asini e muli carichi di commestibili, biroccini ripieni di frutti e di verdura, i lattivendoli, gli operai, tutto un mondo animato e operoso; la vita e il progresso nelle loro manifestazioni più pratiche.

Giulia si sprigionò dall'ampio mantello che l'avvolgeva per ravviare un pochino la scomposta acconciatura. Il vento di marzo le sollevava i capelli castani leggermente ondulati e li faceva svolazzare sulla sua fronte candida — ella era deliziosa nel suo disordine, nel verecondo rossore che le copriva le guancie — e Pompeo se ne dovette accorgere; almeno suppongo.

La carrozzella si fermò. Ma come discendere su quel predellino attaccato al disopra della ruota? L'avvocato non fece che un salto — e siccome Giulia se ne stava in piedi esitante e perplessa egli la cinse attorno la vita sollevandola come un bambino.

Digitized by Google

Giulia fuggì correndo sulle scale, incontrata la signora Chiara che l'aspettava sull'uscio, le si buttò al collo.

Pompeo si appoggiò alla carrozza.

— Cos'ha? chiese il cocchiere.

— È un giramento: li soffro, in primavera.

Digitized by Google

XXIV.

Il signor Prospero che era andato a Nizza per ristabilirsi tornò indietro peggio di prima.

Appena giunto a Milano dovette mettersi in letto; Giulia lo aveva trovato a mal partito, le sregolatezze del nipote lo affliggevano assai e si lasciò persuadere a sborsargli la somma richiesta col solo patto che non gli comparisse mai più davanti agli occhi.

Olimpio aveva promesso di partire per l'Inghilterra — ma i denari dello zio erano già sfumati chè egli passeggiava ancora per le vie di Milano, fresco e sorridente, scherzando colla sua giannettina.

Il signor Prospero giurò di diseredarlo ma la morte lo sorprese prima che avesse potuto fare testamento — ed Olimpio, unico erede, raccolse un centinajo di mila lire che gli tornarono proprio a cappello.

Ordinò splendidi funerali, prese il lutto, e quindici giorni dopo lo si vide sul Corso biondo e pallido nel

Digitized by Google

suo vestito nero — guidando con mano maestra dall'alto di un *tilbury* un bajo puro sangue.

Egli ebbe il successo più elegante di quella giornata e discendendo i bastioni verso Porta Venezia incrociò un *coupé* azzurro, dal fondo del quale due occhi neri lo saettarono.

Olimpio si morse le labbra, frustò il cavallo, che, sapendosi innocente, protestò rizzandosi sulle gambe posteriori, e spingendolo a corsa sfrenata si perdette nei bastioni solitari di Porta Vittoria.

Arrivato a casa sua — non abitava più le due camerette borghesi ma un grazioso appartamentino da scapolo — consegnò le redini al *groom* e si chiuse nella sua camera mormorando fra i denti:

— Ho deciso; ella sarà mia!

La sera di quel medesimo giorno nessuno lo vide nè al teatro, nè al *club*. Chiuso in un modesto pastrano, col cappello basso e guanti scuri, s'era avviato alla povera osteria dove Roberto compiva da anni ed anni il suo magro desinare.

Olimpio era così fatto che i più rapidi passaggi lo lasciavano insensibile. Dissi altrove che egli si trovava sempre bene dovunque, purchè facesse a modo suo. Entrò con passo sicuro e coll'aria di un uomo che è abituato a sedersi tutti i giorni davanti ad un tovagliolo di cotone gustando con serena compiacenza una porzione di trippe all'aglio.

Digitized by Google

Roberto in un angolo bujo finiva di mangiare una zuppa che era il principio e la fine di tutti i suoi pranzi. Egli era bensì disposto a fare dei debiti — ma per *lei* — quanto a sè viveva come un anacoreta, risparmiando un piatto per offrirle un mazzo di fiori. Esultò vedendo l'amico e lo accolse con ambedue le mani tese:

— Che miracolo in questi luoghi! come stai?

Olimpio strinse quelle mani — e non un fremito lo scosse — non una piega increspò la sua fronte — nessuna voce dalla coscienza gli gridò: *arrestati, Giuda!*

Il cuore leale di Roberto si commosse a tutte le sventure cui gli piacque tessere in ben ordinata fiaba. Convenne di avere dei torti, ma si disse realmente pentito e deciso a mutar regime.

Narrò, col fazzoletto sugli occhi, la perdita dello zio Prospero e dell'eredità fatta distribuir le parti con tanta saggezza che l'amico pensò: « È uno sventato ma ha buon cuore. » E a voce alta:

— Quanto è diversa la mia fortuna dalla tua!

Olimpio che era venuto all'osteria senza un piano tracciato, nell'intento solo di tastare il terreno per improvvisarvi poi qualche bricconata delle sue, osservò in Roberto una tristezza insolita, un abbattimento poco in armonia colla sua parte di amante fortunato.

— Ti lagni a torto, disse con affettuosa semplicità.

Digitized by Google

Che cosa sono i beni della fortuna posti a confronto della felicità del cuore! pur troppo esperimentai, a mio mal costo, che fuori dell'amore vero e profondo tutto il resto è vanità.

Roberto taceva. Olimpio continuò:

— Un cuore che ci comprende è il tesoro favoleggiato dai poeti — per mio conto non ebbi mai occasione di convertirmi a questa fede — ma tu...

Roberto tirò un gran sospiro.

— Ma tu!... — insistette Olimpio.

Roberto si cacciò le mani nei capelli.

— Ebbene? Si direbbe che hai una smentita dietro la lingua. È forse finito tutto?

— No — interruppe freddamente il giovane innamorato — se tutto fosse finito, come tu dici, in quel *tutto* bisognerebbe comprendere anche la mia vita!

— Diavolo! fece Olimpio mordendosi i baffi.

— No, ella mi ama; ma, o che io sono un pazzo egoista o che il mio cuore non è fatto per accontentarsi di mezze passioni. Sacrificai per quella donna libertà, avvenire, speranze di gloria — il mondo mi è diventato indifferente; lo vedo come un punto nero attraverso la sua luce — io sono tutto per lei, ella... ella non è tutta per me! L'anima sua vaga di novità e di moto, spazia in sfere lontane dove io non posso seguirla; il suo cuore, più grande del mio, contiene un

Digitized by Google

focolare di scintille — io non ho che una scintilla sola — e ardo solamente per lei.

Olimpio ascoltava con molto raccoglimento; la sua faccia impassibile non tradiva l'altalena di pensieri che si succédevano nella sua mente; nessuno si sarebbe accorto che un progetto vi era nato e che andava mano mano sviluppandosi dietro le parole di Roberto.

— Te l'ho pur sempre detto che queste teorie sentimentali in pratica non vanno. Amare come ami tu è una sciocchezza — ma darlo a divedere poi sono due. Se tu volessi seguire i miei consigli vedresti che la donna è un incidente nella vita, come i fiori nel regno della natura, come le farfalle nel mondo animale.

E poichè Roberto scuoteva il capo da destra a sinistra, Olimpio soggiunse:

— Non pretendo convertirti, sta tranquillo; vo' essere conciliante, anzi vo' ammettere che l'amore inteso fortemente abbia il suo lato buono, ma concedimi qualcosa anche tu; ammetti che la donna è debole, è vana, è civetta per istinto. Non protesti? bene — è quasi una conferma. Aggiungerò che i suoi pensieri sono mobili e cangianti; quello che le piace oggi domani le verrà a noja; la monotonia la stanca, la varietà l'attira, e noi, suoi adoratori perpetui, dobbiamo, per piacerle, mutar faccia come Giove.

— Non mi pare molto facile.

Digitized by Google

— Eppure la cosa mi è sempre riuscita.

Noto questa asserzione come una delle pochissime veritiere uscite dalla bocca di Olimpio.

— Se non mi inganno (è sempre lui che parla), i tuoi amori si trovano in un periodo di noja; tu sei troppo assiduo, troppo zelante — alla lunga la costanza è un fardello.

— Concludi!

— Eh! non farmi quegli occhi da spiritato — la conclusione ti piacerà. Non si tratta che di dipingere a nuovo questo vecchio Cupido che conta già sei mesi di vita e che incomincia a perdere le ali. Si cala la tela per qualche giorno, e a lavoro compito l'idolo non è più riconoscibile. Dovresti aver pratica di queste metamorfosi.

Roberto sorrideva malinconico.

— E chi farà il miracolo?

— Il tempo. Una settimana di lontananza, meno quattro giorni — un po' di curiosità, l'incertezza, il timore, il dispetto — poi la gioja di rivederti.... e tutto il resto.

— Pazzo! disse Roberto sorridendo ancora, ma senza malinconia.

— Vedrai, vedrai, non c'è rimedio migliore. Un po' di dieta per voi due è indispensabile — le hai dato una indigestione d'amore, poverina! Ella non desidera che un momento di tregua per tornare da capo.

Digitized by Google

— Ma io non mi sento la forza di subire giorno per giorno questo sacrifizio.

— Lo sapevo, e sono tanto fortunato da poterti offrire un mezzo di facilitazione.

— Vuoi farmi partire?

— Precisamente.

— Ma dopo due ore ritornerò!

— Tu non ritornerai perchè sulla tua coscienza d'amico peserà un obbligo da compiere.

— Diventi misterioso.

— Sciolgo subito il mistero. Ecco. Rammenti la sciocca avventura che mi fece abbandonare il podere? Non è la sola che io ebbi colà, dove, oltre i rancori, lasciai dei debiti. La morte dello zio mi mette in grado di cancellare e questi e quelli; ma mi secca presentarmi in un paese dove ebbi tante contrarietà, dove la mia memoria è avversa ai più, dove correrei rischio di riaccendere vecchie contese. Vuoi fare le mie parti? Vuoi essere l'incaricato di assopire in un'opera buona i miei falli e le mie colpe?

La proposta tentava l'animo cavalleresco di Roberto — quando non vi fossero stati altri motivi egli avrebbe accettato per la gratitudine che lo legava all'amico.

— Non ti lascio più finchè t'ho visto partire; saresti capace di farmi qualche corbelleria e mandare in fumo il mio savio progetto.

Digitized by Google

Così disse Olimpio prendendo il pittore sottobraccio ed uscendo insieme dall'osteria.

— Ti ringrazio — sarò uomo e questa volta l'orgoglio d'uomo avrà il sopravvento. Partirò senza dirle nulla; vedremo come mi accoglierà al ritorno.

Olimpio non si tenne sicuro. Per tutta la sera passeggiò a fianco di Roberto facendosi l'eco fedele de' suoi sfoghi amorosi e descrivendogli a colori così vivi l'esito di quella breve eclissi che il pittore, credulo e per natura e per lo stato esaltato del suo cuore, rifabbricò castelli di rose sulle spine di quella passione morente.

Digitized by Google

XXV.

Roberto col suo amore esclusivo e maniaco doveva necessariamente stancare una donna come la contessa volubile e capricciosa, che considerava gli amanti come uno specchio della propria bellezza — ed essendo bellissima, prodigava gli specchi intorno a sè.... tutto ciò si capisce.

Finito il ritratto ella era decisa a rompere la relazione — forse quel giovane biondo veduto al teatro, e poi al Corso aveva un'influenza diretta su questa infedeltà anticipata — comunque sia, ella era diventata molto fredda col povero Roberto, le umiliazioni che gli infliggeva aumentavano in proporzione del tedio che sentiva ella stessa. Sembrava volesse vendicarsi su di lui perchè l'aveva interessata un momento. In altri tempi ella avrebbe ucciso volontieri un amante importuno — salvo ad appendersi il cuore alla cintura, come Margherita di Navarra.

Digitized by Google

Qui è il luogo di ricordare al lettore che Olimpio era stato per qualche settimana ospite di Roberto — nessuno dunque si farà meraviglia di vederlo installato nel modesto appartamento del pittore di cui aveva aperto l'uscio colla chiave che ancora conservava.

Mezzano di denaro (il signor Prospero era morto in buon punto), Olimpio si informò dell'ora che soleva venire la contessa; e in una bella mattinata d'aprile, mentre le prime rondini cinguettavano sui vetri, egli aspettava sdrajato sul verde divano che tante pene aveva costate al buon Roberto.

Non era inquieto — neppure impaziente. Calmo e sicuro arrotolava in un fogliolino di carta del tabacco spagnuolo, passando tratto tratto la mano nei capelli.

Il ritratto della contessa poggiava su un cavalletto circondato da fiori — egli lo guardò con indifferenza e si pose a sfogliare un *album*.

Quando il noto *coupé* si fermò davanti alla porta Olimpio si alzò.

Bello, imponente, coi biondi capelli sparsi ad arte sulla fronte serena — nobile nella posa — seducente nel sorriso, fece un passo verso l'uscio, che si schiudeva sotto la pressione di due dita delicate.

Réa rimase immobile sulla soglia.

Digitized by Google

Erano ammirabili così — l'uno rimpetto all'altra — sfidandosi collo sguardo ardito — misurando quasi la loro superiorità, impavidi.

Olimpio ruppe il silenzio.

— Signora, la mia presenza qui vi sorprende?

— Nulla affatto — vi aspettavo.

Per quanto Olimpio fosse audace, l'audacia di lei lo colpì — e gli piacque più che non gli fosse piaciuta la bellezza. La prese galantemente per la mano e conducendola a sedere sul *vis-à-vis*, disse:

— Allora sapete che io vi amo!

— Veramente — fece ella levandosi un guanto e battendolo scherzosamente sul proprio ginocchio — come potrei affermare l'esistenza di un sentimento che tutti provano senza conoscere?

— Sentimento è una parola sbiadita per esprimere quello che io provo, signora.

— Avete ragione. Le frasi fatte convengono alle passioni banali — voi dovete inventare un nome che classifichi appuntino la molla che vi spinge a farmi una dichiarazione.

— Un nome! un nome! — esclamò Olimpio mordendosi i biondi baffi — e se invece di un nome vi portassi dei fatti?

— Meglio — ma secondo i fatti.

Ella accompagnò queste parole con un sorriso fino,

Digitized by Google

mordace, che Olimpio capì perfettamente, perchè quei due erano fatti apposta per comprendersi.

— Sospirare sotto la finestra, scrivere dei madrigali, carpire una viola, sono mezzucci da scolaro...

— Da principiante!... interruppe ella col suo sorriso che tagliava come una lama affilata.

— Quando nulla si arrischia dov'è il merito dell'impresa?

— È la mia opinione.

Olimpio sapeva di essere sulla buona via e continuò fissando ardentemente la contessa.

— Posporre tutto alla donna che si ama — avere un amico solo e sacrificarglielo — offrire la vita a' suoi piedi — sprezzare il mondo — sfidare Iddio — non è così che voi intendete l'amore?

Ella gli porse la sua bella mano senza guanto.

Egli non la prese.

— L'elemosina di una lontana speranza è una gioja troppo piccola per l'uomo che si è innalzato fino a desiderare voi, contessa!

I suoi occhi azzurri scintillarono.

Ella fu sul punto di gettargli le braccia al collo; ma non lo fece — era troppo presto — e si accontentò di rispondere sorridendo:

— Sapete cosa cercate?

— Il pomo d'oro del giardino delle Esperidi — diss'egli senza scomporsi.

Digitized by Google

— E vi sentite la forza d'Ercole?

— La sento.

— Oso dire che nessun uomo è baldanzoso come voi — mi tentate.

Uno sguardo lusinghiero accompagnò l'ultima sillaba; ma Olimpio non si mosse.

— Io credo — continuò la contessa — che la poetica invenzione delle anime gemelle ha un riscontro materiale nell'esistenza di tutti noi. Avete mai amato?

— Mai.

— Ed ora?...

— Vi amo.

— Perchè mi amate?

— Per il vostro corpo e per l'anima vostra — per il lampo che scaturì dalle nostre pupille al loro primo incontro. Ve ne ricordate?

— Il destino lo ha voluto! — mormorò Réa abbandonando la bruna testa sui cuscini di damasco.

Olimpio si curvò, e un lunghissimo bacio congiunse quelle labbra colpevoli.

Che dovrei dire adesso — io — povero romanziere di scene famigliari? Se fossi stato in un angolo di quella camera avrei forse osservato il sole d'aprile che entrava folleggiante dalla finestra — e i pennelli abbandonati di Roberto — e il ritratto della contessa, non ancora finito, che sorrideva tranquillo!

Digitized by Google

Ma sul verde damasco del *vis-à-vis* le lagrime di Roberto non si mutavano in dardi acuti per i due traditori?

Ahi! che dalla finestra aperta, sotto i tiepidi raggi del sole d'aprile, fuggivano ad una ad una da quella camera le dolci memorie della fede violata.

Digitized by Google

XXVI.

Pochi giorni dopo la contessa leggeva un romanzo — languidamente abbandonata nella sua sedia a bracciuoli — ma la sua mente distratta più che alle pagine che aveva sott'occhio, pensava ad Olimpio.

Per la prima volta, le smanie dell'amore dilaniavano quel cuore insensibile e sotto l'arco de' suoi occhi neri un solco profondo rivelava l'insonnia della passata notte.

L'uscio del gabinetto si schiuse e un servo in livrea annunciò:

— Il signor Roberto ***.

Ella voltò la testa vivamente:

— Dite che non ricevo.

Ma nel medesimo istante l'innamorato giovane che aveva seguìto i passi del domestico si presentò sulla soglia.

Ella frenò a stento un moto di dispetto.

Digitized by Google

— Réa! — esclamò Roberto quando furono soli.

— Perchè mi chiamate col mio nome di battesimo? non mi piace.

Disse queste parole con accento duro, senza levare gli occhi dal libro.

Roberto tremò dal capo alle piante e cadendo in ginocchio:

— Vi avrei offeso senza volerlo? O non mi amate più?

Nessuna risposta.

— Parlate per carità! Dite, la mia assenza vi ha fatto dispiacere... avete pensato che potessi vivere senza di voi.... oh! ma non è vero; furono giorni d'inferno, giorni che non voglio rinnovare mai più a costo di accettare una catena ai vostri piedi! Réa, amor mio, vi chiedo scusa; infliggetemi qualunque castigo, ma lasciate che vi guardi, lasciatemi stringere la vostra mano, dite che siete ancora mia, che mi amate sempre, che mi perdonate!

— Avete un programma stampato di quello che io devo dire?

La voce della contessa era ironica e fredda. Roberto la guardava angosciato baciandole il lembo del vestito, e persuaso che quella collera fosse un dispetto amoroso soggiunse:

— Sapete quanto v'adoro! La mia vita è vostra — il mio cuore non ha palpiti che per voi — amo il

Digitized by Google

mondo solo perchè il mondo vi contiene — non ho pensiero che non sia per voi — ve lo giuro!

Réa sfogliava il libro con una mano e reprimendo coll'altra uno sbadiglio, rispose:

— E chi vi chiede un esame di coscienza? Che importa a me dei vostri pensieri? Non conoscete le prime regole della conversazione — parlate esclusivamente di voi!... Raccontatemi almeno qualche novità, muojo di noja....

Roberto balzò in piedi pallido come uno spettro. Un barlume della verità gli aveva attraversato il cervello:

— Signora! — gridò — che giuoco è questo?

— Vi prego, parlate piano — ho le orecchie delicate.

— Ma vi burlate di me!

— Ciò dipende dall'espressione che volete dare alle mie parole.

— In nome di Dio spiegatevi — la mia testa si perde!

— Non fatemi scene; oggi siete un po' esaltato. Fareste meglio a ritirarvi — discorreremo quando sarete più tranquillo.

E senza muoversi dalla sua poltrona la contessa gli tese la mano in atto di congedo.

— No! — proruppe Roberto con impeto — io non partirò di qui se non avete parlato.

Digitized by Google

Colle braccia strette sul petto, gli occhi cupi, rossi ancora per le lagrime sparse, egli la vide allontanarsi.

— Tutto è dunque finito? domandò con accento straziante.

— Tutto — rispose la contessa dall'altra camera.

L'uscio si chiuse e Roberto cadde sul pavimento mandando un gemito che pareva d'agonia.

Uscì da quella casa coll'animo spezzato.

Morto l'amore era per lui finita la felicità. All'amore aveva sacrificato il suo avvenire d'artista, i suoi studii, la sua ambizione di gloria — e nulla poteva oramai compensarlo perchè egli aveva tutto immolato su quell'altare.

Una febbre ardente lo fece delirare smanioso nel suo letto e sorto in piedi coll'alba, quantunque le gambe non lo reggessero, uscì nell' intento di scoprire il suo fortunato rivale.

Ricominciò a questo scopo le lunghe fazioni sulla porta della contessa, spiando ogni persona che entrava, ogni servo che usciva; aspettando il *coupé* azzurro e deliberato a seguirlo in una vettura da nolo. Ma per due giorni consecutivi il *coupé* non apparve. Allora lo prese il timore ch'ella fosse ammalata — e con quel timore gli rinacque una pazza speranza di essere amato ancora.

Digitized by Google

Una lotta angosciosa si impegnò nel suo cuore fra le illusioni svanite e le illusioni nascenti.

Volle persuadersi di avere interpretato male le parole di Réa — di aver dato troppa importanza a un capriccio di donna, a un'emicrania o ad uno stiramento di nervi.

Dopo aver vegliato tutto il giorno come una sentinella ritornò alla sera, e non potendo resistere allo strazio dell'incertezza entrò dal portinajo.

— La signora contessa?

— Non riceve.

— È ammalata?

— No.

— Ha lasciato qualche ordine per me?

— Nessuno.

— Va a teatro questa sera?

— Non lo so.

Roberto si aggrappava all'invetriata del portinajo come un naufrago a un pezzo di legno.

— Aspetta gente?

— Oh, signore — disse l'altro impazientito — questa è una portinaría, non è un confessionale.

L'infelice pittore tornò a passeggiare sull'acciottolato della strada — la speranza era svanita e i dubbii s'erano fatti più cocenti.

Verso le dieci un *brougham* chiuso si fermò davanti alla porta.

Digitized by Google

Colle braccia strette sul petto, gli occhi cupi, rossi ancora per le lagrime sparse, egli la vide allontanarsi.

— Tutto è dunque finito? domandò con accento straziante.

— Tutto — rispose la contessa dall'altra camera.

L'uscio si chiuse e Roberto cadde sul pavimento mandando un gemito che pareva d'agonia.

Uscì da quella casa coll'animo spezzato.

Morto l'amore era per lui finita la felicità. All'amore aveva sacrificato il suo avvenire d'artista, i suoi studii, la sua ambizione di gloria — e nulla poteva oramai compensarlo perchè egli aveva tutto immolato su quell'altare.

Una febbre ardente lo fece delirare smanioso nel suo letto e sorto in piedi coll'alba, quantunque le gambe non lo reggessero, uscì nell' intento di scoprire il suo fortunato rivale.

Ricominciò a questo scopo le lunghe fazioni sulla porta della contessa, spiando ogni persona che entrava, ogni servo che usciva; aspettando il *coupé* azzurro e deliberato a seguirlo in una vettura da nolo. Ma per due giorni consecutivi il *coupé* non apparve. Allora lo prese il timore ch'ella fosse ammalata — e con quel timore gli rinacque una pazza speranza di essere amato ancora.

Digitized by Google

Una lotta angosciosa si impegnò nel suo cuore fra le illusioni svanite e le illusioni nascenti.

Volle persuadersi di avere interpretato male le parole di Réa — di aver dato troppa importanza a un capriccio di donna, a un'emicrania o ad uno stiramento di nervi.

Dopo aver vegliato tutto il giorno come una sentinella ritornò alla sera, e non potendo resistere allo strazio dell'incertezza entrò dal portinajo.

— La signora contessa?

— Non riceve.

— È ammalata?

— No.

— Ha lasciato qualche ordine per me?

— Nessuno.

— Va a teatro questa sera?

— Non lo so.

Roberto si aggrappava all'invetriata del portinajo come un naufrago a un pezzo di legno.

— Aspetta gente?

— Oh, signore — disse l'altro impazientito — questa è una portinaría, non è un confessionale.

L'infelice pittore tornò a passeggiare sull'acciottolato della strada — la speranza era svanita e i dubbii s'erano fatti più cocenti.

Verso le dieci un *brougham* chiuso si fermò davanti alla porta.

Digitized by Google

La bella figura di Olimpio comparve un istante sotto il riverbero del fanale — levò di tasca il portafoglio e pagò il cocchiere — il *brougham* ripartì d'onde era venuto — e Olimpio aveva fatto due passi appena sotto l'atrio, quando Roberto gli si pose davanti arrestandolo con una mano sul petto.

— Dove vai? gli disse a voce bassa ma minacciosa, voce terribile nel suo impeto represso e nello sguardo che la accompagnava.

Olimpio indietreggiò.

— Dove vai? ripetè con maggior forza Roberto.

E Olimpio a sangue freddo.

— Non ti riconosco il diritto di interrogarmi — meno poi di arrestarmi per via in un modo, lasciamelo dire, abbastanza sospetto.

— Tu vai dalla contessa!

— E perchè no? — rispose Olimpio colle medesime parole ch'ella aveva adoperate alcuni giorni prima, colla medesima impertinenza sarcastica.

— Olimpio, io t'ho sempre amato come un fratello — ma che faresti tu a un fratello che ti tradisce? Ella era la mia vita, tu lo sapevi, ella la consolazione de' miei tristi giorni, ella il mio unico amore, e tu Caino me l'hai rapita! Oh vile, tre volte vile assassino!

Olimpio senza parlare tentò svincolarsi.

— Non fuggirai così per la fede d'Iddio! Seguimi;

Digitized by Google

potrei ucciderti come un miserabile — ma voglio metterti in mano un'arme e la giustizia divina giudicherà fra noi due.

— Sei pazzo! borbottò Olimpio.

— Seguimi, o non rispondo di me!

Gli occhi di Roberto gettavano fiamme; insensibilmente aveva trascinato il suo rivale fuori della porta, si trovavano nella via solitaria, debolmente rischiarata da pochi fanali.

— È un duello che cerchi?

— È la tua vita.

— Scusate se è poco! esclamò Olimpio tentando scherzare. Lasciami almeno andare pe'fatti miei — domani poi avremo tutto l'agio di sbudellarci a vicenda.

— No, la mia vendetta non soffre indugi — e poi non mi fido di un vigliacco.

— Frena le tue parole, pazzo.

— Ah, che non v'è parola abbastanza ignominiosa per il mio disprezzo! S'io la conoscessi vorrei gettartela in volto come uno schiaffo e ti direi ladro, se i ladri non fossero migliori di te!

— Dove sono queste armi? gridò Olimpio il cui sangue cominciava a scaldarsi.

Un viottolo disabitato si apriva sulla via. Roberto ve lo trasse e cavando di tasca una di quelle rivoltelle

Digitized by Google

a quattro colpi che molti uomini sogliono portare alla sera, disse:

— Ho un'arme sola, ma basterà.

— I testimonii?

— Dio.

— Comodo testimonio! ghignò Olimpio.

— Scegli! ripetè Roberto gettando in terra una moneta.

Fu un istante tremendo.

La luce lontana dei fanali pioveva sulla biondissima testa d'Olimpio che, senza cappello, pallido, colle ciglia corrugate sugli occhi profondi, le labbra strette non dava segno di sgomento.

Roberto tutto mutato in viso e agitatissimo mandava lampi dagli occhi.

— La testa per me — disse Olimpio e si chinò a raccogliere la moneta che luccicava fra i sassi.

Il vento della notte sollevava la sua lunga chioma cacciandogli sulla fronte un riccio ribelle; egli lo allontanò colla mano fissando acutamente le pupille.

La moneta mostravasi dalla parte della data. Non un muscolo del suo volto tremò; ma dalle labbra congiunte sprizzava sangue.

— Quanti passi? — domandò con voce sicura.

— Dieci — rispose Roberto sul cui volto gocciava un freddo sudore.

Digitized by Google

La distanza venne misurata scrupolosamente; si misero in posizione. Olimpio incrociò le braccia, Roberto tentò col dito il grilletto.

— Siamo pronti?

— Pronti.

Era pur bello Olimpio nella sua calma! e Roberto che lo aveva tanto amato, rifece col pensiero i primi anni della loro amicizia — l'affetto cieco e fidente, le libere espansioni, le dolci ore insieme trascorse. Ripensò alla sua vita solitaria divisa fra l'amico e il lavoro. Il suo cuore già piegava intenerito, già l'arme omicida gli tremava nella destra; ma l'imagine di Réa superba e schernitrice gli passò davanti, e l'orribile tradimento ridestando tutto il suo odio gli infuse una disperata energia.

Aperse le labbra per pronunciare non so quali parole, ma il colpo partì — Olimpio girando su sè stesso cadde supino.

La palla gli aveva attraversato il cuore.

Il passo misurato di due carabinieri ruppe lo spaventoso silenzio.

Roberto coi capelli irti si inginocchiò presso il cadavere dell'amico. Un largo rivo di sangue gli usciva dalla bocca e con un rantolo indistinto esalò l'ultimo sospiro.

Digitized by Google

— La morte ha cancellato la colpa! — mormorò Roberto baciandolo in fronte. — Dio ci usi misericordia!

Si alzò; tese il braccio armato del revolver e appuntandoselo alle tempie fece fuoco.

Digitized by Google

XXVII.

In casa della signora Chiara la vita scorreva placidissima e serena fra le gioje tranquille dell'amicizia.

Giulia scendeva sovente e rallegrava colla sua gioventù la solitudine dei due fratelli.

Pompeo si era umanizzato — poco è vero — ma sorrideva qualche volta e — al dire di sua sorella — *aveva l'occhio più vivo.*

La signora Chiara osservava appunto questi miglioramenti, una mattina, mentre l'avvocato leggeva accanto alla finestra il giornale quotidiano — ed ella, con una foglia di insalata fra due dita rinnovava la provvigione de'suoi canerini.

— Pompeo, tu stai bene?

— Ma sto sempre bene, cara.

— Ora più del solito, mi pare.

— Ebbene, sarai contenta.

Digitized by Google

— Sì, sono contenta, ma vorrei essere sicura che è un vero miglioramento; potrebbe dipendere da uno stato di esaltazione momentanea....

La buona donna parlava a caso, tuttavia il giovane arrossì.

Improvvisamente diede un grido, il foglio gli cadde di mano e cadde egli stesso con tutti i sintomi del deliquio che lo aveva côlto due anni prima.... se il lettore si ricorda.

Figurarsi la signora Chiara!

Fece un balzo che mandò a gambe levate tutti i canerini e precipitandosi sul fratello non potè tenersi dall'esclamare:

— Ah! ch'io lo sapevo — quel miglioramento non era naturale!

Pompeo fu trascinato sul suo letto; faccio grazia dei particolari che ognuno potrà indovinare da sè pensando alla disperazione della signora Chiara.

Fasciato, strofinato, coperto di lana, imbevuto d'aceto, con una tazza di camomilla a fianco, lo si lasciò finalmente solo — avendone egli manifestato recisamente il desiderio.

Allora la signora Chiara mandò di sopra la servetta per vedere se Giulia era in casa e se poteva scendere un momento.

La buona donna scoppiava a non aver qualcuno da

Digitized by Google

potersi sfogare — frattanto il caso, che regola da tanti secoli questo vecchio mondo, le preparò un altro soggetto di ansie e di timori.

Nel ritornare in sala, proprio al posto dove Pompeo era caduto ella vide in terra, sul tappeto, una piccola chiave frastagliata, di forma bizzarra a lei perfettamente ignota.

Senza alcun dubbio quella chiave era uscita dalle tasche di Pompeo; ma la signora Chiara si piccava di conoscere tutte le chiavi di suo fratello — e poteva crederselo in buona fede, poichè aveva la costante abitudine di frugare nei di lui tiretti.

Cos'era dunque quella chiave? di quali interessanti misteri era guardiana? e perchè Pompeo la teneva nascosta? Essa forse racchiudeva l'enigma de' suoi cupi silenzi, della sua vita malinconica. La signora Chiara che da due anni ne cercava la soluzione, credette a un intervento della provvidenza e invece di restituire la chiave se la celò guardinga fra l'abito e il busto.

Giulia, cui la servetta aveva raccontato lo svenimento del padrone, accorse tutta turbata, ma si calmò vedendo la sua amica tranquilla — e diffatti, pel momento, la signora Chiara pensava più al segreto di suo fratello che al suo deliquio.

— Come è stata? domandò Giulia.

— Lo so io! — leggeva il giornale....

Digitized by Google

— Allora qualche cattiva notizia....

La signora Chiara si battè la fronte come se una luce improvvisa l'avesse illuminata. — L'idea era semplicissima, ma proprio non vi aveva riflettuto prima.

Prese il giornale, ma nella smania che l'invadeva le parole le danzavano davanti agli occhi — non riusciva a decifrare nulla.

— Veda lei, mi faccia questo favore — disse porgendolo a Giulia.

Giulia lesse:

— *Rivista Politica* — qui non vi sarà nulla.

— Passi.

— *Una questione importante: il macello degli animali bovini, ovini e suini.*

— Avanti, avanti.

— *Corrispondenza particolare del Montenegro.*

— Mio fratello non si occupa di seta, nè di bachi, nè dell'indipendenza ellenica. Tiri via.

— *Una lettera di Garibaldi.*

— Egli è monarchico.

— *Cronaca cittadina.*

— Sentiamo un po'.

— *Oggi, in uno dei nostri principali alberghi, si raduneranno in fratellevole banchetto i rappresentanti della società dei conciapelli, presieduta....*

Digitized by Google

La signora Chiara fece un movimento di impazienza. Giulia riprese:

— *Furti, arresti, fatto orribile.*

— Dica, dica.

— *Ieri sera, verso le dieci e mezzo, due carabinieri attirati da uno sparo di revolver nella via dei *** e precisamente entro il viottolo su cui gira l'angolo del palazzo *** trovarono due persone giacenti in un lago di sangue. Uno respirava ancora e fu trasportato nel vicino palazzo dove la contessa Réa *** con un sentimento di filantropia che altamente l'onora prodigò al ferito le più squisite cure — nondimeno spirò quasi subito. Fu riconosciuto per il signor Roberto *** pittore.* Oh mio Dio! fece Giulia diventando pallida.

— È quel pittore suo amico?

— Precisamente. Povero Roberto!

— Ma l'altro?

— Vediamo, non è finito.

— *L'altra persona che fu raccolta freddo cadavere svelò nei lineamenti perfettissimi del volto che la morte aveva rispettato una nota celebrità del nostro mondo elegante, il signor Olimpio ***.*

Giulia non potè finire — un tremito nervoso le serrò le parole in gola e rimase impietrita cogli occhi sul foglio.

Quello fu un gran giorno per la signora Chiara!

Digitized by Google

Le emozioni si succedevano e l'ultima cancellava le prime.

L'aceto, la camomilla, i pannicelli caldi tornarono in ballo.

La condotta di Olimpio aveva disgustata profondamente la sua giovane sposa, ma un marito è sempre marito e quell'improvviso annuncio d'una morte tragica la ferì nel vivo del cuore. Si sentì mancare il fragile anello che la congiungeva alla società e gettossi piangendo nelle braccia della signora Chiara, persuasa che nessuna felicità l'aspettava più a questo mondo.

E la signora Chiara a consolarla, a tergere quelle lagrime, a dirle che alla fin fine suo marito — buon' anima — non le aveva dato che dispiaceri e forse il Signore sapeva lui quello che faceva togliendolo di vita.

— Non si affligga a quel modo — se è la prospettiva di rimanere sola che le dà pensiero, coraggio, ci faremo compagnia; sarà come della famiglia. Va bene? È contenta? Lo dirò a Pompeo e Pompeo dividerà il mio consiglio. Ella non ha parenti e noi saremo i suoi parenti — ma a proposito, l'ho vista tanto bambina che vorrei mi permettesse di darle del tu. Eh! che ne dice? Ci sembrerà di essere sorelle.

Come resistere a quello sfogo di affezione sincera e di schietta cordialità?

La giovane vedovella riabbracciò l'ottima signora Chiara e baciandola con trasporto:

Digitized by Google

— Sì, sì, mi dia del tu. Mi farà bene.

— Ma anche te allora! Non voglio differenze. Posso esserti madre e come tale ti ordino di imitarmi.

— Mia buona Chiara! esclamò Giulia cui in mezzo alle lagrime spuntava un sorriso.

Pompeo che non sapeva nulla di questa scena e che nell'isolamento della sua camera si era ricomposto, venne a mutare il duetto in terzetto. Non negò che anche a lui l'impensata notizia aveva fatto molto effetto.

— È tanto sensibile! interruppe la signora Chiara.

— Ma mi trovavo già poco disposto.

— Al contrario, avevi detto che stavi così bene!

Pompeo si morse le labbra e capì che non era tanto facile ingannare quell'Argo — ma anche lui non era per nulla avvocato e ripiegò con un cavillo.

— Moralmente, mia cara, moralmente.... Conviene distinguere.

Il suo segreto! pensò la signora Chiara — e dopo ch'egli fu partito e Giulia risalita nella sua cameretta non potè tenersi dall'incominciare un viaggio di ispezione che doveva condurla alla scoperta di questo benedetto segreto.

Digitized by Google

XXVIII.

Noi non terremo dietro al funerale dei due amici che l'amore aveva inimicato e che la morte ricongiunse nell'eterno oblio.

Non ci occuperemo neppure del nuovo amante della contessa, perchè è intorno a Giulia che si stringono i nodi di tutto questo romanzo ed è lei che deve darci lo scioglimento.

Passati alcuni giorni, calmato il primo impeto del dolore che — siamo ragionevoli — non poteva essere disperato, ella era immersa in una placida malinconia; e un po' per delicatezza, un po' per trovarsi libera scendeva raramente dalla signora Chiara. Ma una sera ricomparve nel salotto verde — e l'ottima signora la volle soffocare sotto le carezze. L'avvocato non c'era; sua sorella che stava ideando un tappeto all'uncinetto mise le lane da una parte e facendo sedere Giulia al suo fianco le annunciò che aveva gran cose a dirle.

Digitized by Google

— Brava, così mi farai passare la tristezza.

Non ti annojerò?

— Al contrario; ho bisogno di distrazioni.

— Ebbene, allora devi sapere.... ma non ti ho detto nulla della chiave?

Si interruppe, pensando che rifacendo quel racconto, toccava un tasto inopportuno — scivolò sui dettagli e disse semplicemente:

— Pompeo, senza accorgersi, ha perduto, uno di questi giorni, una piccola chiave ed io che sto sempre alle vedette per scoprire il suo segreto....

— Ma sei sicura ch'egli abbia un segreto?

— E come! Sta a sentire. Ho trovato dunque questa chiave che, naturalmente, mi guardai bene dal rendergli....

— Oh! oh! — interruppe nuovamente Giulia minacciandola col dito — uno spionaggio!

— Ho sempre fatto così! — rispose la signora Chiara con un candore e una semplicità che l'assolvevano. — Vedo mio fratello che soffre, a qualunque costo vorrei conoscerne il motivo; l'intenzione è buona e per l'intenzione si può scusare anche una indiscretezza. Del resto....

— Sì, sì — disse Giulia accorgendosi di averla mortificata — scherzo, sai? Ne' tuoi panni e col tuo amore per il signor Pompeo farei lo stesso. Continua, mi hai messo in curiosità.

Digitized by Google

— Dove sono restata?

— Ancora alla chiave.

— L'importante era di sapere che cosa apriva; tutti i suoi tiretti li conosco, e non mi ero mai accorta che la sua scrivania avesse ripostigli nascosti. Basta. Scelsi un'ora ch'egli trovavasi in Tribunale, e mi chiusi nella sua camera. Rovistai tutto, ma sconfortata stavo per rinunciare all'impresa, quando....

Giulia avvicinò la sedia.

— Sotto lo sfondo di un cassettone, in un angolo, vidi una scatoletta di legno intarsiato, chiusa, leggera e che sembrava affatto vuota.

— Dunque, nessun segreto?

— Aspetta.

Giulia rattenne il fiato. La signora Chiara, pratica dei romanzi interessanti, sapeva tener sospesa l'attenzione, e si investiva dell'altezza della sua parte.

— Quantunque la scatoletta sembrasse vuota, io non volli lasciarla senza aver tentato la prova della chiave.

— E così?

— La chiave entrò trionfalmente nella toppa.

— L'hai aperta?

— L'ho aperta.

— E contiene?

— Indovina.

— Delle lettere?

Digitized by Google

— No.

— Un ritratto?

— No.

— Una ciocca di capelli?

— No.

— Un fiore avvizzito?

— No.

— Nulla! fece Giulia impazientita.

La signora Chiara inarcò le ciglia, ed alzando tutte e due le mani col pollice e l'indice stretti insieme, e battendoli in cadenza nel vuoto, sillabò:

— Un faz-zo-let-to.

L'aspettativa di Giulia fu delusa.

— Non altro.

— Altro.

— Che significato ha un fazzoletto chiuso in una scatola? Era un fazzoletto nuovo?

— Usato; ma elegante, di batista, con una ghirlandina ricamata torno torno.

— Fammelo vedere.

— Volontieri; bisogna che vada a prenderlo.

La signora Chiara si alzò.

In quel momento l'uscio si aperse e Pompeo presentossi augurando la buona sera.

Le due amiche si ricambiarono un'occhiata che voleva dire: Pazienza!

Digitized by Google

Dopo gli ultimi avvenimenti, il contegno di Pompeo era diventato più bizzarro che mai — sempre timido, ma non più uniforme e preoccupato, chiuso in un mesto silenzio.

A volte pareva invaso da subiti entusiasmi, discorreva discorreva interessandosi di tutto, dei lavori di sua sorella, dei disegni all'uncinetto, del bel tempo, di teatri, di mode. Altra fiata mostravasi taciturno, ma i suoi occhi espressivi riflettevano il lampo di pensieri e speranze giulive.

Cessate le pratiche per la separazione, egli erasi assunto l'incarico di mille altre brighe riguardanti l'eredità di Olimpio, intricata di debiti e di pasticci d'ogni sorta — e non di rado doveva abboccarsi con Giulia per darle spiegazioni e informazioni in proposito.

In questi momenti appunto Giulia si accorgeva che l'avvocato era distratto, e più d'una volta lo sorprese a leggere una carta a rovescio o a cercare la frase d'una lettera in mezzo ai numeri di una somma.

Per un sentimento di delicato riguardo, egli non andava mai a trovarla in camera; quando aveva qualche cosa da comunicarle la faceva avvertire che si trovava a'suoi ordini e Giulia discendeva nel salotto verde.

Per tal guisa non si erano più trovati soli dopo la gita al podere — gita che aveva lasciato nel cuore di

Digitized by Google

Giulia un ricordo di infinita dolcezza e di cui le immagini, sovente evocate, le facevano chinare gli occhi davanti ai bruni occhi di Pompeo.

Quella sera Pompeo era piacevolissimo.

Si ciarlò, si rise. D'uno in altro argomento, la signora Chiara venne a parlare del tempo passato. Giulia, allora, era appena uscita di collegio, timidissima, riservata, e non s'era nemmeno accorta che dalle finestre dirimpetto qualcuno si occupava di lei.

La signora Chiara assicurò che Pompeo doveva vederla tutte le mattine quando prendeva la sua lezione di piano — ma Pompeo cambiò improvvisamente discorso introducendo una discussione sulla musica italiana e la musica straniera.

A undici ore si separarono — la signora Chiara, nell'accomiatarsi da Giulia, le strizzò l'occhio, come a dire: Domani, per quella faccenda.... — E all'indomani Giulia non aspettò che fosse calata la sera per discendere dall'amica. Una curiosità strana la dominava; una impazienza, un interesse che parevano gemelli di una più che tenera amicizia.

La misteriosa scatoletta era pronta, la signora Chiara fu pronta anch'essa ad aprirla, cavandone fuori il fazzoletto che distese sotto gli occhi meravigliati della giovane vedova.

E quando dico meravigliati, non esagero punto, chè

Digitized by Google

anzi devo aggiungere: si mutò in volto, le battè il cuore forte e forte, e non disse parola nel timore che il tremito della voce avesse a tradire l'emozione che la dominava.

Quel fazzoletto di batista con quella ghirlandina ch'ella aveva ricamato e di cui riconosceva i fiori ad uno ad uno, era il medesimo cadutole dalla finestra nel viale dei pioppi e sparito in un modo soprannaturale.

Un tumulto di pensieri strani e discordi si cozzavano nella mente di Giulia. Che cosa doveva credere? Era forse Pompeo l'ombra da lei intraveduta quella sera? — e perchè raccogliere il fazzoletto?

— Che te ne pare? domandò la signora Chiara.

Giulia, un po' rimessa dalla prima impressione, rispose con simulata indifferenza:

— Secondo me questo fazzoletto non vuol dir nulla; è senza iniziali, non è accompagnato da una lettera, da una memoria, neppure da una data!

La signora Chiara che sperava molto sull'entusiasmo di Giulia, rimase mortificata dalla sua freddezza e ripiegando il fazzoletto mormorò:

— Eppure c'è un segreto. Per niente non si nasconde un fazzoletto come fosse un tesoro — anzitutto questo è un fazzoletto da donna....

— Un deposito forse! — interruppe Giulia. — Gli avvocati sono spesse volte confessori e confidenti.

Digitized by Google

— Me lo avrebbe detto!

— Mai più! Se è un segreto....

— Ah! dunque convieni che è un segreto.

— Sì — ma non di tuo fratello.

Giulia arrossì immensamente nel pronunciare queste parole perchè pensava alla singolare fusione dei loro due segreti — e le prese una smania di trovarsi sola per fantasticare a suo agio.

Si alzò con un pretesto e corse a rinchiudersi nella sua camera.

Questa volubilità di condotta sorprese la buona signora Chiara — ma che cosa avrebbe detto se, cambiata per il momento in un essere invisibile, avesse potuto seguirla di sopra e vederla cadere in ginocchio, pregando fra i singhiozzi:

— O Signore, non illudetemi con nuove larve — ho già sofferto tanto!

Digitized by Google

XXIX.

La sera di quel medesimo giorno Giulia s'era composta sul volto un'espressione grave e malinconica che armonizzando co' suoi recenti dolori palliava quello che vi poteva essere di agitato ne' suoi sguardi.

Abbracciò teneramente la signora Chiara, quasi per compensarla della bruscheria del mattino ed a Pompeo, che stava ritto accanto al *franklin*, fece un saluto pieno di modestia e d'imbarazzo.

— Abbiamo molti affari questa sera! — disse scherzosamente l'avvocato — due lettere, alcune vecchie note sulle quali ho bisogno degli schiarimenti e poi ho steso la minuta degli oggetti destinati alla vendita e converrà ch'ella si sobbarchi a ripassarla. Si sente in vena?

— Oggi o domani è lo stesso, poichè è da farsi....

— Devo portar qui tutte le carte?

Digitized by Google

— Se crede posso venire nel suo studio — rispose Giulia per cortesia verso l'avvocato ed anche per risparmiare alla sua amica la noja di udir parlare d'affari.

Pompeo accese un lume e condusse la sua giovane cliente in un gabinetto tutto pieno di libri e di carte.

— Non è elegante.... mormorò sorridendo.

— Ma per trattar le cause!...

— Diffatti — non mi occupo d'altro.

Giulia sedette in un ampio seggiolone di pelle dove la sua figurina scompariva quasi tutta e non ne usciva che la testa graziosamente infantile illuminata sotto il raggio della candela.

Pompeo appoggiò una mano su quel seggiolone.

— Ecco: Lettera del fabbricatore di carrozze; acconsente a riprendere il *tylbury* con duecento lire di perdita?

— Che ne dice?

— Si può accettare. — Altra lettera del sarto....

— Basta, basta, tutto quello che farà lei sarà bene. Mi faccia un po' vedere la minuta.

Pompeo le presentò un gran foglio di carta notarile, ma appena Giulia vi ebbe posto gli occhi gettò una esclamazione di meraviglia — aveva riconosciuta la scrittura precisa della lettera anonima....

— Mio Dio! disse stringendosi con una mano il cuore.

Digitized by Google

— Signora? chiese Pompeo spaventato.

Giulia lo guardò — tornò a guardare lo scritto e restò sospesa per mille dubbii.

— Si sente male?

— No. Òsservo questa calligrafia — è la sua?

La voce di Giulia era chiara benchè debolmente accentuata; Pompeo rispose balbettando:

— È mia.

Un breve silenzio crebbe l'imbarazzo del giovane, mentre Giulia che s'era armata di risoluto coraggio continuò:

— È strano — mi sembra di averla veduta altrove.

— Le calligrafie veramente non sono che tre o quattro e la maggior parte degli scritti assomigliano a qualcun altro.

La riservatezza dietro cui si trincierava l'avvocato determinò l'ardire della nostra eroina.

— Eppure questa nota somiglia perfettamente a una lettera anonima ch'io ricevetti quand'era al podere.

Giulia, che dopo tanta franchezza si credeva armata fino ai denti, sollevò gli occhi per godere dell'imbarazzo di Pompeo. Ma gli occhi di Pompeo brillavano di un fuoco insolito e così acuta ne era la pupilla ch'ella tremò tutta.

Digitized by Google

— Posso chiederle senza indiscrezione quali pensieri le suscitò quella lettera?

La sua voce era ridivenuta ferma, aveva un tono deciso e Giulia rispose debolmente:

— Io pensai che avevo un amico sulla terra.

— Grazie! esclamò Pompeo piegando un ginocchio.

— Era lei dunque?

Giulia si alzò smarrita, ma la dolce violenza di una mano che ardeva la ritenne sulla sedia.

— Mi ascolti per carità — dopo cinque anni di silenzio imploro la grazia di poter parlare! Sì, sono io che le ha scritto quella lettera perchè volevo in qualunque modo esserle utile, perchè l'amo, signora!

Pompeo aveva l'intenzione di fare un lungo discorso, ma sulla parola, amo, si arrestò di botto — e quello che i labbri schivi non sapevano determinare lo espressero i suoi occhi amorosamente supplichevoli.

— Mi ama! mi ama! mormorava Giulia che non aveva mai udito parlar d'amore con tanto accento di verità.

— Adolescente ancora, ella mi apparve come l'angelo dell'avvenire e seguivo ansioso lo sviluppo delle sue grazie di donna, pensando che sarebbero state la gioja della mia vita. Ma ella era tanto giovane! ed io non osavo presentarmi senza una posizione determinata. Solo custode del mio segreto lo alimentavo in silenzio pa-

Digitized by Google

scendomi di sogni celesti.... fu allora che si sparse la voce del suo matrimonio....

Giulia lo interruppe con uno scoppio di pianto, ed egli, che da qualche momento tratteneva a stento le lagrime, le si fece compagno in quello sfogo di dolorose memorie; ma la era una commozione piena di dolcezza perchè le loro mani intrecciate si ricambiavano strette soavi e dagli sguardi castamente velati sfuggivano scintille di voluttà.

Pompeo continuò con passione:

— Io l'ho amata egualmente e sempre.... nè verun altro amore felice mi avrebbe compensato di questo amore senza speranza — ella è la mia vita, nelle sue mani sta il mio destino.... o avventurato come nessun uomo al mondo, o infelice per tutti i giorni che mi restano!

Il volto di Giulia era rigato di lagrime e l'avvocato cedendo a una ispirazione improvvisa esclamò a voce bassa, come chi si confessa di una colpa:

— Signora, io ho un fazzoletto bagnato di altre sue lagrime che i miei baci hanno assorbito....

Chi sa che cosa voleva concludere! — ma Giulia non gliene lasciò il tempo, curiosa di mettere in chiaro la storia del fazzoletto.

Era proprio lui l'ombra misteriosa sotto i pioppi.

Quanta costanza d'amore! Quanta virtù di silenzio!

Digitized by Google

Come avrebbe potuto resistere il cuore di Giulia preparato dalla sventura a una doppia dose di sentimento, a un maggior bisogno di tenerezza?

Ella non rispose alle calde parole di Pompeo, ma il suo silenzio era eloquente e sotto il leggiero tessuto della sua veste di lutto si vedeva palpitare il cuore.

— Avete finito? — domandò improvvisamente la voce giuliva della signora Chiara, mentre la sua testa impaziente faceva capolino dall'uscio.

— Vieni, vieni! esclamò Pompeo con uno slancio che fece retrocedere sua sorella sbigottita. Sarai contenta di me, ora. Guardami, che faccia mi trovi?

— Una faccia da spiritato, se vuoi saperlo.

— No, Chiara. Io sono felice, guardami meglio e guarda la signora.... Giulia.

La buona donna ebbe come un barlume della verità e non le restò più alcun dubbio vedendo Giulia che si alzava dal seggiolone tutta tremante e abbracciandola le susurrava all'orecchio:

— Mia sorella!

— Lode a Dio — è dunque questo il segreto, Pompeo? E saranno finiti gli svenimenti, le malinconie, i cattivi sogni....

Stava per dire, i fazzoletti nascosti, ma si fermò a tempo riflettendo ch'ella non doveva conoscere questo dettaglio.

Digitized by Google

Lettori, sarete voi dell'opinione della signora Chiara e direte, come lei, che non si poteva concludere meglio? Nel suo febbrile entusiasmo ella pensava già di terminare in fretta il tappeto per mettersi a preparare camiciolini lunghi un palmo e graziose cuffiettine rosa....

Così sia.

FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

LIRE 3.

Digitized by Google